



# EREDITÀ e CULTURE

Rivista Sociale di Informazione de La Casa del Sorriso





# EREDITÀ eCULTURE

ANNO 4 - N. 1  
APRILE 2018

EREDITÀ E CULTURE  
La Casa del Sorriso ONLUS  
Rivista Sociale di Informazione  
Via Baronio Manfredi, 27  
90046 Monreale - Italia

[www.lacasadelsorriso.org](http://www.lacasadelsorriso.org)  
[info@lacasadelsorriso.org](mailto:info@lacasadelsorriso.org)

Pubblicata da  
La Casa del Sorriso ONLUS  
a titolo gratuito

Numero Registro 5 del 26-03-2015  
Tribunale di Palermo

Direttore Responsabile  
Graziella Di Giorgio

Editore  
Francesco Paolo Biondolillo

Redazione  
Don Giuseppe Militello  
Graziella Di Giorgio  
Leo Soresi  
Rosario Lo Cicero Madè  
Tommaso Dia  
Vittorio Noto

Amministrazione  
Michelangelo Biondolillo

Stampa  
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano  
Bagheria (PA)

COPERTINA:  
Opera del Maestro Madè realizzata  
in esclusiva per il 50° anniversario de  
La Casa del Sorriso, 2018

# La Casa del Sorriso

## ONLUS



*P.F. Biondolillo con i ragazzi de La Casa del Sorriso*



*Il verde, scelta educativa per i ragazzi*

La Casa del Sorriso è un'associazione Onlus sorta nel 1968 per gli interventi nelle attività sociali, ad iniziativa dei Padri cappuccini Gabriele Russo, Clemente Giadone e Francesco Paolo Biondolillo, al fine di rendere testimonianza come francescani, quali portatori di fede e di speranza consolatrice per gli umili e per i poveri, in adesione dei documenti conciliari e post conciliari tendenti a sollecitare l'apostolato popolare a sussidio di quello pastorale e culturale.

L'Associazione, con sede operativa a Monreale e legale a Napoli, è stata riconosciuta ente morale con decreto del Presidente della Repubblica del 2 giugno 1972, n. 468. Con provvedimento del Ministero dell'Interno del 10 febbraio 1999, la sede legale è stata trasferita a Monreale in via Baronio Manfredi, n. 27.

La Casa del Sorriso dal 2004 è iscritta all'anagrafe unico delle O.N.L.U.S. presso l'agenzia dell'entrate, istituita ai sensi dell'art.11 comma 1 del D. Lgs. 460 del 4 dicembre 1997.

Con decreto del Ministero degli Affari Esteri del 23 febbraio 2007 è stata riconosciuta "Organizzazione Non Governativa" (ONG) idonea ad operare nel campo della cooperazione allo sviluppo ai sensi dell'art. 28 della legge n. 49/87. L'ente è iscritto al n. 764, vol 4, pag. 58 del Registro delle persone giuridiche tenuto dal Tribunale di Palermo.



*La preparazione del cibo, momento di gioia e di impegno dei ragazzi*

# Sommario

## 3 Editoriale

La Casa del Sorriso: espressione del carisma dei frati cappuccini

*Padre Francesco Polliani*

## 5 La Casa del Sorriso: un importante anniversario

*Padre Francesco Paolo Biondolillo*

## 34 Padre Gabriele Russo

*Padre Romualdo Gambale*

## 43 Il Cappuccino della gioia

*Vittorio Noto*

## 60 Le vie del Signore sono infinite: storia di un carisma e prospettive per l'avvenire

*Monsignor Giuseppe Militello*

## 74 La Casa del Sorriso vero dono per la Chiesa nella Colombia

*Padre Rubén Darío García Ramírez*

## 84 Genitorialità a rischio. La funzione di cura dell'intervento comunitario

*Anita Scarpello - Andrea Zanghì*

## 88 Quel vento soffia ancora più forte

*Rosalia Giadone*

## 94 Ricordando un amico...

*Padre Alfonso Cannella*



# La Casa del Sorriso: espressione del carisma dei frati cappuccini

“La Casa del Sorriso” è il frutto maturo, nato dall’intuizione e dalla sensibilità francescana di P. Gabriele Russo e P. Clemente Calogero Giadone che, già attorno al 1968, si interessavano dei bambini abbandonati e delle ragazze madri.

L’ispirazione è stata dei frati, questa realtà di accoglienza e di formazione è nata e cresciuta come risposta concreta ad una sensibilità carismatica, propria dei frati cappuccini. Non meraviglia il fatto che i frati si siano lasciati interpellare da una situazione di disagio, e si siano messi in gioco, cercando una risposta ad un bisogno della società.

Accostando la storia dei frati minori cappuccini, sappiamo che i primi cronisti parlano della devozione popolare verso i frati. E ne spiegano il motivo, affermando che la popolarità dei cappuccini (siamo nella seconda metà del 1500) si fondava sulla loro cultura della misericordia: si dedicavano con spontaneità e amabilità all’assistenza ai tribolati, ai poveri, agli ammalati, moribondi, agonizzanti e ad altre forme di indigenza.

Tenendo impressa nel loro cuore l’esperienza di Francesco che abbracciò e si mise a servire i lebbrosi, anche i primi cappuccini esprimevano la loro consacrazione a Dio e il loro amore verso il Crocifisso, mostrando una particolare attenzione verso gli ultimi e i più bisognosi.

Gli storici antichi e recenti così hanno visto il cappuccino: da una parte austero e penitente, ritirato in luoghi solitari; dall’altra sempre immerso nella realtà sofferente della vita del popolo, nei disagi delle guerre, carestie, pestilenze, ospedali e malattie, in soccorso alle famiglie povere o disagiate, nella catechesi e predicazione ai piccoli, ai poveri contadini sperduti nelle campagne, in un apostolato itinerante, tenuto particolarmente vivo dal buon esempio dei frati questuanti, e svolto con stile semplice, umile, ma pieno di fervore, attento alle necessità delle diverse categorie di gente, inventando magari strumenti di azione caritativo-sociale.

Ancor oggi la presenza dei frati cappuccini nell’ambito delle opere di carità è assai variegata. Quasi tutti gli ambiti del “bisogno” vedono la loro parteci-

pazione e presenza: ospedali, infermerie, mense dei poveri, tossicodipendenti, disabili, case d’accoglienza, ragazze madri, immigrati, disagio giovanile, minori, anziani, scuole, comunità alloggio, pensionato per universitari...

Una pluriformità di esperienze del loro mettersi a servizio dei poveri, che rappresenta indubbiamente una ricchezza, una creatività e la capacità d’inventiva che continua la lunga tradizione di frati del popolo, vicini da sempre ai più bisognosi.

Anche “La Casa del Sorriso” – ci pare – si inserisce in questa scia di testimonianza e di servizio. È anch’essa una “trovata” geniale che ricrea e assicura quel contesto familiare e di accoglienza che rappresenta il bisogno primario dei destinatari di questa azione socio-caritativa. È senz’altro in sintonia con quanto stabiliscono le Costituzioni dei frati cappuccini: *“Sono da lodare i frati che in particolari situazioni dell’ambiente, vivendo con i poveri e partecipando alle loro condizioni e aspirazioni, li spingono al progresso sociale e culturale e alla speranza dei beni eterni. Sia chiaro, tuttavia, che l’opzione preferenziale per i poveri ci interPELLA come fraternità ed esige concrete attuazioni comunitarie, frutto di scelte condivise”* (63,2-3).

Il VI Consiglio Plenario dell’Ordine aveva usato espressioni ancora più forti quando diceva: *“Con tutta la Chiesa riaffermiamo la nostra scelta preferenziale per i poveri, che non è a discrezione di ciascun fratello, ma ci interPELLA come fraternità e*

*deve manifestarsi visibilmente: vivendo con i poveri per assumere quanto di valido c'è nella loro forma di credere, di amare e di sperare; servendoli preferibilmente con le nostre mani; condividendo con loro il pane e difendendo i loro diritti. Essere poveri con i poveri, fraternizzare con loro, è parte integrante del nostro carisma francescano e della nostra tradizione di "frati del popolo" (n.9).*

Le comunità famiglia sono costituite da famiglie cristiane e da educatori che assicurano l'accoglienza e la formazione dei bambini a noi affidati dal tribunale. I frati si sono impegnati in prima persona cedendo alcuni loro conventi, assicurando l'indirizzo pastorale, l'atteggiamento e la sensibilità francescana, e assumendo in toto la responsabilità dell'attività. La cessione di alcuni loro conventi fu un apprezzabile gesto di povertà, come "restituzione" alla gente di quei beni immobili che loro stessi avevano donato ai frati per garantirsi la loro presenza e la cura pastorale. Sono stati messi a loro servizio, per assicurare l'accoglienza agli ultimi e offrire ai bambini un luogo e un clima familiare; ribadito fortemente dal servo di Dio Padre Francesco Saverio Toppi nella relazione alla provincia di Palermo dei frati

minori cappuccini per il capitolo speciale 1976 a proposito delle opere sociali affermava "dobbiamo ringraziare Padre Clemente e La Casa del Sorriso che pagano parte del debito che tutti noi abbiamo verso i più poveri".

La gestione amministrativa e organizzativa è invece assicurata da laici, preparati e stipendiati con sussidi pubblici. Anche questo risponde a quanto le Costituzioni dei frati cappuccini stabiliscono: "*Nell'amministrazione dei beni ci si avvalga opportunamente di laici competenti, sul cui operato vigilare. Quando si tratti di opere sociali e caritative, si affidi ai laici l'amministrazione, determinandone i limiti di competenza, vigilando che siano rispettate l'indole e le finalità dell'opera e riservando a noi l'animazione pastorale. Nell'amministrazione dei beni, nei contratti e nelle alienazioni, si osservino con precisione le norme del diritto canonico e civile e ci si attenga rigorosamente ai principi etici, in conformità alla dottrina sociale della Chiesa*" (76,5-6).

Per i frati minori cappuccini, vivere come "famiglia di fratelli" è ciò che li qualifica. Il servizio che svolgono ne "La Casa del Sorriso" risponde pienamente al loro carisma ed è una espressione della loro vocazione di fratelli che vivono in fraternità.





# La Casa del Sorriso: un importante anniversario

## 1. La Casa del Sorriso a Napoli

L'Associazione "La Casa del Sorriso" attualmente ha una unica sede operativa a Monreale in provincia di Palermo; legalmente nasceva a Napoli, dove ha operato dagli anni 60 agli anni 90, con una finalità specifica, quella di offrire un sostegno squisitamente umano alle ragazze - madri. A Monreale l'Istituzione ha uno spettro di interesse un po' diverso, ma rientra ugualmente nella natura di "La Casa del Sorriso": cioè offrire il sorriso e la gioia di vivere dove questi valori potrebbero essere spenti.

Qui traccio brevemente gli inizi e l'attività dell'Opera svolta a Napoli.

L'Opera nasceva per la sensibilità sociale e pastorale di P. Gabriele Russo, un sacerdote cappuccino di Napoli. Egli colse il problema e, uomo pratico quale era, si impegnò ad offrire una soluzione, nel contesto del tempo. E' noto che nella cultura della nostra gente negli anni in cui nasceva l'Opera, nelle famiglie non si accettava che una ragazza non sposata potesse avere un figlio. Quando questo accadeva, si reagiva in modo da provocare facilmente l'eliminazione della vita non nata, o si cacciava via la ragazza che "aveva disonorato la famiglia".

Fin dal Medioevo ci furono Opere umanitarie, ispirate dal Cristianesimo, in difesa della vita, come ad esempio quella della Real Casa dell'Annunziata a Napoli, in attività dal 1303. Erano soluzioni di ripiego: si cercava di salvare la vita nascente, ma si perdevano o si sperdevano le relazioni più sacre, quelle di un bambino che nasce con i genitori che l'hanno messo al mondo, e specie con la madre.

Negli anni 60 c'erano soluzioni più avanzate, ma ancora inadeguate al problema. Ci riferiamo alle soluzioni conosciute da P. Gabriele Russo; per il quale la vita è e deve essere sempre una congerie di relazione, a partire da quella fondamentale che un bimbo può avere con la madre, e da quella altrettanto

importante e sacra che una mamma può avere col figlio. Nelle tentate soluzioni del problema non erano messi al primo posto questi valori, così naturali e fondamentali.

Agli inizi degli anni 60 P. Gabriele prestava assistenza spirituale in alcuni istituti di ragazze-madri. Dal piano pratico si provocò nella sua mente una riflessione sapienziale e semplice. Le ragazze-madri venivano ospitate nell'istituto, mentre erano in attesa; il luogo da loro abitato era tenuto riservato ed esse stesse vivevano come segregate. Al momento del parto venivano inviate a partorire in altro luogo. Col parto si separava il bimbo dalla madre; il bimbo andava nel brefotrofio cittadino, e la ragazza si liberava





dall'incomodo, secondo una grossolana mentalità allora diffusa. A P. Gabriele la lezione venne dalla natura: dallo strazio vissuto dalle giovani madri nel separarsi dal figlio. Si aveva come effetto, il bimbo senza la madre e la madre senza il figlio. Qui le relazioni più sacre e fondamentali venivano messe sotto i piedi. E' quanto costatò amaramente P. Gabriele; ma non restò inerte spettatore.

Si mosse; andò in giro per l'Italia e all'estero per conoscere altre soluzioni date al problema; prese spunto da quanto in parte vide realizzato a Lugano da un altro confratello cappuccino, dove le ragazze vivevano in una "casa", come in famiglia, ma dove attendevano solo una soluzione al loro problema, e da quanto realizzato a Genova dal famoso P. Umile, ora avviato agli onori degli altari. L'Opera di P. Umile raccoglieva a Genova 500 orfani e si chiamava "Sorriso Francese". E' facile vedere nel titolo di "La Casa del Sorriso" il riflesso delle due opere visitate. P. Gabriele coglieva la necessità dell'elemento "Casa", che è l'ambiente naturale della famiglia, il più adatto e naturale per vivere alcuni rapporti in modo intenso. L'altro elemento è il "sorriso" e la gioia che certi eventi sono nati a produrre. Intravede la soluzione nel facilitare e alimentare questi elementi,

non invece nel pretendere di sostituirli o di spegnerli.

Le istituzioni precedenti partivano dal presupposto, che c'era uno sbaglio da cancellare: alla donna cancellare il suo stato di madre; al bambino non riconoscere il suo stato di figlio di quella madre, impedendo così anche in seguito a questi di rintracciare la propria madre e alla madre di visitare il figlio. Le adozioni cui si ricorreva erano e sono sempre delle fictio iuris, non la realtà naturale. La Casa del Sorriso di P. Gabriele si poneva da un altro punto di vista. Egli partiva dal riconoscimento e la valorizzazione della realtà duale madre-figlio; questa, dal momento che è posta in essere con la nascita di una nuova vita, non può più essere un fatto privato; bisogna riconoscergli lo spazio voluto dalla natura. Aiutando la madre a tenere il figlio, si scopre il suo istinto più naturale e la sua gioia più piena, e ciò anche nelle ragazze-madri; nello stesso tempo si offre al bimbo la vicinanza della persona a lui più naturale e più adatta alla sua crescita e formazione. Certe leggi, prodotte dalla nostra cultura, ignorano questo fatto fondamentale, che è invece nella natura delle cose. Anche tra gli animali, almeno per un certo tempo, vige la stessa legge: togliete alla mamma il piccolo, piange; togliete ai piccoli la madre, soffrono e gemono da intenerire chi li sente.



Bambino ospitato ne La Casa del Sorriso a Napoli

Negli scritti di P. Gabriele si legge di un caso che ebbe risonanza nazionale. Una mamma ragazza-madre di 14 anni, si chiamava Ornella, cui il giudice sottrasse il piccolo, dichiarando lo stato di abbandono del piccolo e la sua adottabilità; nello stesso tempo, il giudice faceva divieto ai genitori di andare anche solo a visitarlo, mentre questi volevano tenerlo ed anche i nonni. Fu intervistata la giovane mamma, che con grande lucidità commentava: “Nessuna legge mi vietava di mettere al mondo un figlio, come nessuna legge mi imponeva di abortire; ora tirate fuori una legge che mi impedisce di dare il latte al mio bambino e perfino di andarlo a vedere!”. Del caso se ne interessò il TG 2 del 5 e del 6 settembre 1981.

Il caso è emblematico; spiega come spesso i fatti umani vengono trattati dai nostri legislatori e nelle aule dei tribunali, senza interpretare la legge di natura e senza un pizzico di vera saggezza; ma solo dal punto di vista estrinseco, nella cultura efficientistica del tempo in cui viviamo.

Dovremmo qui spiegare la soluzione offerta al problema da P. Gabriele, cioè dire come “La Casa del Sorriso” rispondeva al problema che è un vecchio problema, ma che, purtroppo, si ripresenta sempre. Sapeva bene che la casistica delle ragazze-madri è varia; come varia è la sensibilità delle famiglie di provenienza; varia la posizione del partner, a volte anche una persona sposata. P. Gabriele aveva fiducia che il sorriso di un bimbo può far sciogliere in lacrime anche le persone più inflessibili. Sapeva anche che a ricostruire il tessuto dei rapporti umani infranti ci vuole tempo, a volte anche anni; ma sapeva attendere. Da subito, comunque, puntava sul rapporto più semplice e facile, da salvaguardare ad ogni costo, quello della mamma col figlio; il resto si sarebbe ricostruito in appresso, se possibile.

Perché fosse valido e consistente il rapporto mamma-figlio, puntava innanzitutto a far crescere la maturità della madre, chiamandola ad una collaborazione attiva, facilitando anche il suo inserimento nel mondo del lavoro, per gestirsi in autonomia; certo, sempre con l'aiuto esterno dove necessario e fin quando fosse necessario. Effettivamente, le ragazze-madri che avevano talento si sono anche qualificate con lo studio e la specializzazione. L'occupazione lavorativa conferiva loro maturità e fiducia di fronte al futuro; si accendeva la fondata speranza di poter costruire qualcosa di valido per sé e per il

figlio. Il mondo cambia, se si hanno i piedi per terra e la certezza nel cuore.

Le ragazze erano ospitate in case-famiglia. P. Gabriele ebbe tre Case: in una vi erano le gestanti, nelle altre due le madri con i loro piccoli. In ciascuna casa vi erano sette posti disponibili, in modo che tutto potesse essere organizzato a dimensione familiare. L'ente pubblico passava un piccolo sussidio per ciascun bambino. Le ospiti prendevano la responsabilità diretta della propria vita, gestivano le entrate di qualsiasi provenienza: sovvenzioni, stipendi, offerte, aiuti rimessi da casa. Avevano vita in comune, con un Regolamento di massima da osservare. Si vide subito fiorire la solidarietà tra loro e la stessa crescita della correttezza dei rapporti tra di loro e con l'esterno. Lo stesso rapporto col proprio figlio, da loro curato, era elemento che le faceva maturare e crescere nella responsabilità.

Il Padre si era circondato di una piccola équipe di collaboratori, a tempo pieno. C'erano anche dei volontari qualificati, che offrivano alle ospiti il loro aiuto e consiglio, senza far mai mancare la propria vicinanza affettuosa e il calore umano. P. Gabriele era personalmente presente nella loro vita, in modo discreto e saggio.

La Casa del Sorriso, già operante in Napoli da qualche anno, conseguiva la costituzione giuridica con



*P. Gabriele che cinge tra le braccia un neonato*



cemente ad anticipare la data delle nozze, per l'incidente della maternità; questi casi non costituivano e non sono problema, perché i responsabili ne accettano pacificamente le conseguenze e ne danno la giusta e doverosa soluzione. I problemi delle ragazze-madri sono altri, come detto innanzi.

P. Gabriele ha chiuso la sua giornata di lavoro sulla terra l'11 ottobre 2003. Aveva già provveduto a trasferire "La Casa del Sorriso" a Monreale, in Sicilia, nelle mani generose di un altro confratello cappuccino, P. Francesco Biondolillo. Qui "La Casa del Sorriso" è tuttora fiorente; e continua ad essere fonte di vita e di gioia per i giovani in situazioni di fragilità e pericolo. P. Gabriele se ne è andato in paradiso, sostenuto certamente dalle mani di tanti bambini da lui "salvati" e restituiti alla vita, e dalla gratitudine di tante mamme che trovarono in lui l'amico e "il tesoro", in un periodo buio della loro vita. A lode di Dio.

## 2. L'esperienza prende forma a Palermo

Nel 1971 fu nominato come Provinciale della Provincia cappuccina di Palermo P. Francesco Saverio Toppi, frate della Provincia di Napoli. Egli dunque conosceva già "La Casa del Sorriso", che ebbe le sue origini proprio a Napoli.

Quando venne a Palermo come provinciale dei frati di Palermo venne a conoscenza dell'attività di P. Clemente Calogero Giadone, il quale - già da alcuni anni - si interessava dei bambini abbandonati e di ragazze madri. Li aiutava con le offerte che riceveva dalla gente e si prodigava nell'assicurar loro un'accoglienza, seppur temporanea, e un aiuto nel campo scolastico. Cercava, insomma, di andare loro incontro nei bisogni primari.

P. Francesco Toppi suggerì a P. Clemente di creare anche a Palermo una realtà simile a quella da lui conosciuta e sostenuta a Napoli. L'esperienza, acquisita nel territorio e nella situazione di Napoli, poteva essere utilizzata per progettare e realizzare anche a Palermo un'opera così meritoria.

P. Clemente accolse i consigli di P. Francesco Toppi come un'ispirazione del cielo e come voce di Dio. Egli era molto sensibile a questo tipo di discorso, anche perché ricordava la sua personale esperienza quando rimase orfano all'età di 4 anni.

P. Gabriele di Napoli passò a P. Clemente una procura generale, perché potesse gestire la realtà di Palermo a nome e per conto suo. Con quella procura P. Clemente iniziò la sua attività a Palermo, procu-



*P. Clemente*

rando e affittando appartamenti per ragazze madri e bambini abbandonati, per una capienza di 10 persone (o ragazze madri o bambini senza famiglia) e altri appartamenti per le mamme con i loro bambini neonati. Questo tipo di assistenza e di aiuto si protrasse dal settembre del 1971 fino alla morte di P. Clemente nel 1988.

## 3. Così iniziò a Palermo

Ma facciamo un passo indietro.

Nel 1968 P. Gabriele iniziò a Napoli la sua attività caritativa, di cui abbiamo parlato.



*P. Gabriele e P. Clemente*



*P. Clemente in visita a Napoli, con P. Gabriele e Frà Bonaventura*

In quello stesso periodo il nostro P. Clemente era matricola presso l'Università degli Studi di Palermo e rimase fortemente scosso alla vista dei molti bambini che vivevano per strada, abbandonati, senza famiglia. Gli nacque nel cuore l'ispirazione di raccogliere attorno a sé un gruppo di giovani universitari con cui condividere un'esperienza significativa dal punto di vista religioso e sociale. Sorse così il gruppo "I Giovani del Villino".

Perché questo appellativo? "Villino" era il nome della cappellina situata nella tenuta della principessa di Salvo, dove i cappuccini celebravano la santa messa. In quegli anni P. Clemente esercitava la cappellania di quella chiesetta. Lì riuniva i suoi giovani, che perciò furono chiamati "i giovani del Villino".

A quei giovani P. Clemente aggregò anche un buon numero di terziari.

Quel gruppo, abbastanza consistente, era suddiviso in sottogruppi secondo le specifiche competenze: chi si interessava del dopo scuola, chi della liturgia, altri della visita e assistenza degli ammalati negli ospedali, nelle carceri, ecc.

Fu in quegli anni che P. Clemente incominciò a mettere le basi di quella realtà che avrebbe avuto successivamente una più ampia strutturazione e organizzazione.

**Nel luglio 1971** Clemente si ammalò di tumore al colon. Venne ricoverato in un ospedale di Roma e operato dall'equipe del Prof. Dott. Pietro Valdoni. Come arrivò a Roma, tutto era pronto per l'intervento. Questo avvenne - si presume - per l'interessamento di una signora, che stimava immensamente P. Clemente. La signora aveva importanti conoscenze e grandi possibilità economiche. Di lei non conosciamo neppure il nome, ma abbiamo un abbondante carteggio ed ampia documentazione. Che Dio la benedica! Prima di partire per Roma, P. Clemente mi chiamò nella sua cella in convento e lasciò a me, P. Francesco Biondolillo, un testamento spirituale in cui esprimeva le sue ultime volontà.

In quel testamento si rammaricava di non poter realizzare tutte le cose che aveva in cuore e che sentiva ispirate da Dio; chiedeva ai suoi giovani di non piangere per la sua dipartita, perché il cristiano crede nella risurrezione.



*Laurea in Scienze Naturali di P. Clemente, 19 marzo 1971, Palermo*



*Nucleo storico de "I Giovani del Villino", ritiro Poggio San Francesco, 1972*

E soprattutto, in quel testamento ci sono passaggi che rivelano l'amore immenso che egli nutriva nei confronti dei suoi bambini.

Dice espressamente: "Che posso dirvi? Sono stato sempre povero di parole e di idee, l'unica cosa che caratterizzava la mia persona è il cuore e con tutto il cuore, con tutta la convinzione di cui erano rivestite sempre le mie parole rivoltevi dall'altare, io grido a voi: "sappiate fiorire là dove il buon Dio vi ha seminato"; ed ancora "vogliatevi bene". Padre per questo ti prego che siano una cosa sola.

Ricordatevi sempre dei nostri detti e del nostro operato racchiusi in un solo motto: "non basta donare, ma donarci sempre, sempre".

Ho voluto sempre bene a tutti allo stesso modo, non ho mai portato rancore a nessuno, credetemi, sono stato sempre innamorato di tutti senza eccezione alcuna e per tutti avrei voluto trovare una buona parola per asciugare le vostre lacrime, per incoraggiare il vostro entusiasmo, per benedire il vostro lavoro in mezzo agli ammalati, ai poveri e soprattutto in mezzo ai bambini. [...] Vorrei raccomandarvi una cosa



Magione anni '70, Palermo

sola: che amiate quello che io pazzamente ho amato per tutta la mia vita: i bambini poveri, sofferenti, orfani, ed abbandonati".

#### 4. L'iniziativa si concretizza e si organizza sempre più

Dopo l'intervento chirurgico a Roma, rientrato a Palermo **nel settembre del 1971**, P. Clemente mi chiamò a sé e mi disse: "Ricordi quello che ti dicevo quando eri ancora bambino in seminario? A quelle cose ne aggiungo un'altra: è giunto il momento di realizzare ciò che abbiamo sognato in questi anni insieme ai ragazzi della comunità del Villino".

Incominciammo allora ad affittare appartamenti a Cardillo, a Sferracavallo, a Baida (dove avevamo ricevuto una struttura in donazione) e a Passo di Rigano. Davamo così concretezza e organizzazione alle iniziative dapprima sorte e gestite nella spontaneità nell'entusiasmo tipico degli inizi.

Raccoglievamo bambini nelle case, non solo per il doposcuola ma anche per accudirli con continuità. Ma non c'era ancora nessuna autorizzazione. Tutto questo avvenne dal 1971 fino al 1973.

**Nel 1973** avvenne un fatto molto grave che segnò fortemente sia me che P. Clemente, con cui da alcuni anni stavo collaborando quasi a tempo pieno. Era l'anno in cui i frati dovevano decidere se ammettermi o no ai voti, alla professione definitiva. Purtroppo, i frati della mia fraternità di Palermo diedero voto negativo: non fui ammesso alla professione.



P. Clemente ed i suoi bambini, Monreale 1974



Magione anni '70, Palermo

P. Clemente ci rimase molto male. Si sentiva lui stesso in colpa e messo in discussione, perché la mia non ammissione era dovuta al fatto che dedicavo molto tempo all'attività caritativa di P. Clemente e sembravo, per questo motivo, non adatto a fare il frate.

P. Clemente fu molto scosso e disse al Provinciale: *“Se Fra Francesco Biondolillo non può fare il frate perché svolge questa attività sociale che non si addice ai frati, neppure io, che ne sono l'iniziatore, posso continuare a fare il frate”*.



Pronti per la Scuola!

Il P. Provinciale, Francesco Toppi, esortò P. Clemente a non mettere in discussione la sua vocazione francescano-cappuccina e nemmeno la bontà dell'opera che aveva intrapreso. *“Semplicemente – aggiunse – ci sono ancora molti frati che non la capiscono e non riescono ad apprezzarla”*. E riguardo a me, disse che si poteva giocare una carta impegnativa ma rassicurante: affidare il discernimento della mia vocazione ai frati di Milano.

P. Francesco Toppi conosceva e stimava parecchi frati della Provincia cappuccina di Milano. Io sarei stato affidato a loro, perché fossero loro a completare la mia preparazione teologica e a decidere se potevo o no essere ammesso alla professione perpetua. E così avvenne. Mi recai a Milano, fui inserito in quella fraternità; là continuai i miei studi di teologia, fui ammesso alla professione perpetua in data 8 dicembre 1973 e ricevetti il diaconato il 23 dicembre 1973.

**Nel giugno del 1974** ritornai festante a Palermo, fui bene accolto dai miei confratelli di Palermo e ricevetti l'ordinazione sacerdotale il 13 luglio 1974, accompagnato da alcuni confratelli di Milano e di Bari.

### 5. **“La Casa del Sorriso” è una realtà complessa e consolidata**

**Nel 1973** gli interventi socio-assistenziali vennero estesi in favore di ragazze madri assistendone ben 35 in poco più di 14 mesi. In tali anni, sono state aperte due strutture: una presso la sede di Monreale e l'altra a Palermo, presso il residence Villa Bosco Grande, ciascuna con una capacità di accoglienza di dieci minori.

Nel corso dell'anno 1974 **fino alla fine degli anni '70** l'attività venne incentrata nell'assistenza ai giovani orfani di lavoratori, a seguito di apposita convenzione con l'ENAOI.

### **a) Case di mini-famiglie**

Prese forma e si strutturò sempre più "La Casa del Sorriso" come rete di mini-famiglie composte al massimo di otto bambini, con strutture di educazione che riportano per quanto possibile al clima familiare. Abbiamo prestato grande attenzione alle strutture esterne, al valore della bellezza e del decoro. Per questo abbiamo privilegiato piccoli appartamenti, villette non isolate, ma inserite in un vivo e reale contesto urbano.

I nostri frati ci hanno da sempre guardati con interesse e benevolenza: si sentivano fieri del prezioso



*Primi bambini ospitati nella Casetta di Cardillo, 1975*



*P. Clemente circondato dai suoi bambini, Monreale, 1974*

servizio e della bella testimonianza resa dai due confratelli animatori a nome di tutta la Provincia monastica. Ma al tempo stesso, hanno ritenuto di non doversi impegnare direttamente nelle attività della Casa del Sorriso, preoccupati di sentirsi coinvolti da una realtà tanto preziosa quanto difficile e problematica. Ciò nonostante, fino al 2009 la Provincia monastica ha assicurato una piccola fraternità di almeno tre frati, coinvolti nella animazione pastorale di questa importante e complessa realtà socio-educativa.

Tutto ciò è stato possibile grazie anche all'incontro di Padre Clemente con una figura carismatica: la signora Clotilde Griffo. Quest'ultima, soprannominata affettuosamente "Pupina", all'epoca era un'insegnante della lingua inglese. Nei primi anni '70, affiancata da un gruppo di colleghe professoressine (ne ricordiamo alcune: Ammamaria Di Lucia, Tea Gallo, Marcella Di Lucia in Corleone, Sofia), dedicò i suoi pomeriggi a coinvolgere e raggruppare giovani ragazzi di cui farsi carico nel soddisfacimento dei loro bisogni più immediati. È necessario ricordare, inoltre, che un giorno si presentò a questo gruppo di professoressine una famiglia multiproblematica, formata da 12 figli e residente presso la Magione.

Il primo incontro tra Pupina e Padre Clemente avvenne in Prefettura: lei si era recata lì per richiedere degli aiuti al fine di poter portare avanti la sua opera; Padre Clemente, invece, si trovava lì poiché aveva necessità che la sua iniziativa venisse regolamentata e legittimata. Da questo inatteso incontro, nacque tra i due un'intensa collaborazione con la Casa del Sorriso che permane ancora oggi: Padre Clemente capì immediatamente la passione e la be-



*P. Clemente felice con Giovannino*



*I Piccoli de La Casa del Sorriso, Erice, 1975*

nevolenza che Pupina poneva nella propria opera, e decise così di affidarle in toto la gestione della prima Casetta sita in Cardillo, di fronte Villa Bosco-grande. Questo nuovo progetto venne esteso grazie alla collaborazione di un'altra figura altrettanto carismatica: la signora Gilda Vignieri, che mise a disposizione, oltre che il suo importante operato, anche la propria casa.

Vorrei inoltre ricordare con gratitudine, la Baronesa Oddo che, attraverso la conoscenza del Prefetto Puglisi, ottenne la regolamentazione di un'iniziativa atipica per quell'epoca, non più fondata sull'accoglienza in collegi ed istituti, bensì in piccole comunità finalizzate al recupero di giovani deboli, svantaggiati e con diverse problematiche e che richiamassero il modello familiare.

A tal proposito mi ricordo del primo documento che legittimava l'esistenza della Casa del Sorriso in quanto Comunità, e che così recitava: "Visti gli atti d'ufficio, si autorizza la Casa del Sorriso sita in Monreale, ad accogliere 20 ragazzi in due appartamenti". Questa appariva un po' come una forzatura, data l'esclusiva presenza di collegi sino ad allora.



*Pupina con i suoi piccoli*



*Tutti a scuola con Mariella e Padre Clemente alla guida! 1974*

Fin dal 1974 le case famiglie erano situate presso nostri ex conventi (Monreale, Partinico), gestite a livello economico ed educativo da una cinquantina di dipendenti, a ciò preparati e stipendiati a norma di legge.

#### **b) Convenzione con il Ministero di Grazia e Giustizia**

**Dal 1978**, previa convenzione con il Ministero di Grazia e Giustizia, le case famiglia dell'associazione ospitano - su provvedimento dell'Autorità Giudiziaria Minorile - minori di età appartenenti a nuclei familiari socialmente e moralmente carenti ed a rischio di devianza sociale.

#### **c) Convenzione con l'Amministrazione regionale per collaborazioni con soggetti pubblici e privati del territorio**

**Dall'aprile del 1989** l'Amministrazione regionale - per il tramite delle competenti amministrazioni comunali - è subentrata al Ministero nella stipula della convenzione per la gestione delle strutture residenziali di che trattasi, denominate "comunità - alloggio" dalla relativa disciplina regionale di riordino degli interventi e dei servizi socio-assistenziali in Sicilia (L.R. n. 22 del 1986 e L.R. n.33 del 1988). "La Casa del Sorriso" in linea con la sua missione sociale, al fine di favorire l'inserimento socio-lavorativo dei ragazzi a rischio di devianza, ha ampliato le sue collaborazioni con i soggetti pubblici e privati del territorio siciliano e non solo, maturando la decisione di sperimentare nuovi strumenti di lavoro.

#### **d) La Robinia s.r.l.**

In particolare nel dicembre **1980** si è costituita **La Robinia s.r.l.** con sede legale a Palermo e uffici operativi a Caltanissetta, con lo scopo di favorire l'inserimento lavorativo dei giovani con provvedimento penale, inseriti presso le comunità alloggio de "La Casa del Sorriso", in convenzione con il Ministero di Grazia e Giustizia. Tale società partendo da una dotazione iniziale di un terreno con una estensione di circa 5000 mq e un Capannone di circa 700 mq ha, poi, realizzato un fabbricato con capannoni e uffici. In tali strutture sono state aperte due attività produttive: un Mostificio e un Olificio con relativo imbottigliamento. Tali attività sono continuate fino

alla fine degli anni '90, poi incentrandosi prevalentemente sulle due comunità alloggio, ad oggi ancora attive.

#### **e) La Cooperativa C.D.S.**

In parallelo, sul territorio di Monreale sempre **negli anni '80 fino al 1997**, con la stessa finalità di favorire la formazione e l'inserimento lavorativo dei ragazzi, si è costituita **la Cooperativa C.D.S** che ha gestito un centro di serigrafia e tipografia. Il centro ha visto coinvolti negli anni circa 200 ragazzi impegnati in attività formative e produttive.

#### **f) Su scala nazionale**

In continuità con la sua missione sociale e con le attività suddette, nell'ottica di ampliare le opportunità di inserimento lavorativo che potessero offrire ai giovani possibilità più stabili di progetti di svincolo e autonomia, "La Casa del Sorriso" ha esteso la propria attività in altri ambiti nazionali. Nella fattispecie **negli anni ' 80** si sviluppa una proficua e intensa collaborazione nella regione Puglia, zona Manfredo-



*I giovani in momenti goliardici, Prato, 1996*



*Un cheese prima di andare a letto! 1983*

nia, nel settore agricolo e calzaturiero, che ha visto il coinvolgimento lavorativo di circa 30 ragazzi affidati a “La Casa del Sorriso” con provvedimenti dell’Autorità Giudiziaria. La progettualità è stata portata avanti con il coordinamento di Padre Michelangelo Lattanzio, di Padre Matteo della Provincia monastica di Bari, ed il coinvolgimento di un gruppo di famiglie pugliesi; queste ultime accoglievano i giovani durante le vacanze natalizie o altre festività, previa autorizzazione da parte del Tribunale dei Minorenni e con il suo conseguente monitoraggio sui risultati derivanti da tali esperienze.

**Dalla fine degli anni '80 fino al 2000** sono state avviate iniziative di inserimento lavorativo in Toscana e in Piemonte, con la collaborazione istituzionale della Regione Toscana, del Comune di Vernio, la provincia di Prato e un gruppo di famiglie coordinate dai sig.ri Visi Agostino, Marchi Roberto, l’On.le Vannoni e Magni Carlo.

“La Casa del Sorriso”, in tali Regioni, ha attivato dei gruppi appartamento per i ragazzi inseriti nei progetti-lavoro con la supervisione di un gruppo di profes-

sionisti quali lo psicologo, l’assistente sociale e gli educatori. Il lavoro svolto dall’equipe ha riguardato sia la mappatura delle risorse presenti nel territorio che l’accompagnamento all’inserimento in azienda, nonché nel sostegno alle attività di vita quotidiana, finalizzate in ultimo, all’avvio di processi di svincolo e autonomia.

Le Casa Famiglia che ospitavano i ragazzi e le aziende in cui gli stessi erano inseriti sono stati visitati dal Vicepresidente del Tribunale per i minorenni Pier Giorgio Ferreri, dal Procuratore della Repubblica presso lo stesso Tribunale Marisa Ambrosini e dal Direttore regionale Umberto Barbieri che hanno potuto constatare la validità dell’iniziativa ed il buon esito dei risultati.

## **6. Presenze e campo d’azione de “La Casa del Sorriso”**

### **a) Attività istituzionale**

Le Comunità alloggio de “La Casa del Sorriso” sono comunità di tipo familiare (*casa che accoglie*) per bam-



Riunione di gruppo con P. Clemente e P. Francesco, 1974

bini il cui percorso di crescita è stato precocemente segnato da eventi traumatici e da ambienti familiari non in grado di soddisfare i loro *Bisogni Fondamentali*. L'azione educativa, nel periodo di permanenza del minore nella comunità, s'ispira a principi educativi che traggono origine dall'azione e dal *pensiero dei padri Francescani* ed ha il suo modello scientifico di riferimento nella *Psicologia Funzionale*.

Le **Comunità gestite dall'Ente "La Casa del Sorriso"** sono:

#### **Monreale**

- Comunità "Osservazione" - per minori di età 0- 6 anni.
- Comunità "Giovanile" - per minori di di età 8-13 anni.
- Comunità "Lavoratori" - per minori di età 7-13 anni.

#### **Caltanissetta**

- Comunità "Padre Clemente" - per minori di età 0-5 anni.
- Comunità "La Robinia" - per minori di età 6-12 anni.

#### **Partinico**

- Comunità "Focolare" - per minori di età 0-5 anni .
- Comunità "Rieducazione" per minori di età 8-14 anni.

Si tratta di un servizio di comunità alloggio per minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria Minorile nell'ambito delle competenze amministrative, civili e penali nei rispettivi comuni.

L'attività de "La Casa del Sorriso" si è orientata verso la costruzione di percorsi di inclusione specifici ed individualizzati in un contesto sociale profondamente diverso dalla cultura di origine dei minori ospiti delle comunità alloggio. Tutto ciò creando e potenziando un collegamento con i servizi istituzionali e la rete dei servizi territoriali in un'ottica di intervento integrato.

Per l'attuazione di alcune specifiche iniziative, "La Casa del Sorriso" opera in partenariato con altri enti ed associazioni e ha promosso direttamente, per lo svolgimento di peculiari attività, la costituzione di appositi organismi associativi:

- **"I.R.F. Padre Clemente"** per la progettazione e attuazione di iniziative finalizzate all'orientamento, alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo di giovani a rischio di devianza sociale. Questa associazione ha realizzato il "Progetto Icaro" e il "Progetto Dedalo".



*Celebrazione della Santa Messa con la partecipazione dei bambini*



*Il giornalista Cesare Cadeo ospite nella casetta di Monreale, 1987*

- **“Centro Studi e Ricerche Sociali Casa Santa”** per promuovere e stimolare l’interesse pubblico per le problematiche sociali, religiose, culturali e scientifiche attraverso l’organizzazione di seminari, convegni, eventi culturali e formativi di borse di studio.
- **“La Robinia”** (S.R.L.), per promuovere attività lavorative per i ragazzi da noi ospitati.
- **“Cooperativa CDS”**, fondata a fine anni ’80, assicurò inizialmente l’inserimento lavorativo dei ragazzi e diventò successivamente anche una associazione per la realizzazione di progetti culturali, quali il rilevamento fotografico dell’intero duomo di Monreale, con tecnologie innovative.

### **b) Servizio Civile Nazionale Volontario**

A seguito dell’entrata in vigore della legge statale 6 marzo 2001, n. 64, istitutiva del Servizio Civile Nazionale, “La Casa del Sorriso”, dopo aver compiutamente valutato la portata ed il valore sociale del nuovo servizio e ritenendolo coerente con le proprie finalità, ha esteso la propria attività in tale interes-



sante comparto, che si è rivelato come un momento educativo importante e una porta d’ingresso per il mercato del lavoro.

Iscritta alla 1° classe dell’albo nazionale degli enti di servizio civile, con provvedimento del 18 ottobre 2007, è stata accreditata in tutta Italia con 296 sedi di attuazione e realizzazione di progetti.

### **c) Servizi Socio Culturali**

\* Presso l’Eremo “La Casa del Sorriso” di Erice si svolgono attività culturali rieducative e religiose; funziona come Centro di incontri, studi, spiritualità, terapia per famiglie, stage per gruppi.

\* Presso la sede centrale di Monreale vengono organizzati tirocini di formazione ed orientamento per laureati; organizzazione di giornate di formazione sulle problematiche dei giovani in favore di Gruppi famiglia;

organizzazione di periodici incontri di orientamento e informazione in favore dei giovani del territorio; promozione e realizzazione di iniziative utili alla formazione e preparazione degli operatori interni preposti alla educazione e alla rieducazione dei giovani.

\* Presso il *Centro Congressi di Monreale*, sono organizzati convegni e seminari di studio su varie tematiche; e assicurate pubblicazioni e quaderni di formazione.

### **d) Servizi sportivi e tempo libero**

All’interno di questo ambito, ritengo importante ricordare come i viaggi sia in Sicilia, che in giro per il mondo, costituissero per i ragazzi un forte elemento educativo nel recupero delle conoscenze in ambito geografico, storico e culturale per la loro crescita armonica. Tali viaggi consistevano o in spostamenti giornalieri nelle località vicine o in soste anche di 40 giorni e più nei luoghi più distanti.

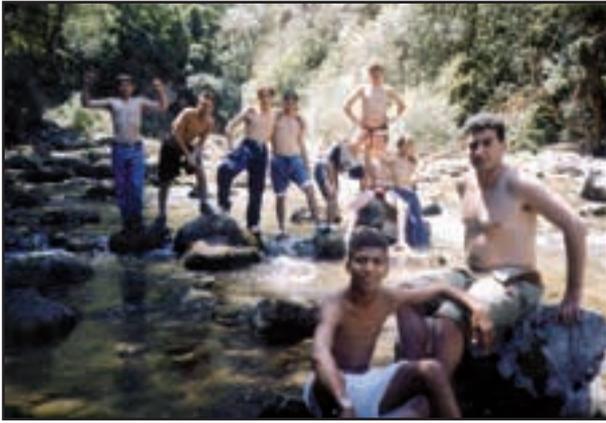
Il primo viaggio fu fatto nel 1974 in Italia: i giovani viaggiarono con un biglietto chilometrico di 1^ classe donatogli dall’allora Ministro dei Trasporti On.le



*Primo viaggio, stazione di Palermo, 25 dicembre 1974*



*Una delle tante visite guidate, 1980*



*In mezzo alla Natura! 1980*



*Un po' di svago! Erice 1982*



*P. Clemente, il cane lupo Kelly ed i bambini - Piano Battaglia  
Anni '80*



*P. Clemente arbitro*

Attilio Ruffini, con soste a Domodossola, in Svizzera, a Milano e a Roma.

Mi piace ricordare quando con il nuovo Pulmann 308, Padre Clemente ed io, portammo i ragazzi in giro per l'Italia: Calabria, Puglia, Campania, Toscana, Marche, Umbria e Trentino Alto Adige nonché all'estero: Brasile e Grecia.

Tutti questi viaggi furono sempre organizzati alla stessa maniera: mezza giornata dedicata allo svago ed al divertimento e l'altra mezza dedicata all'apprendimento attraverso visite guidate presso siti di interesse culturale.

È tutt'ora promossa l'organizzazione e la realizzazione di attività sportive, ludiche e ricreative.

#### **e) Sistema Icaro**

Il 1998 segna, per la Regione e per le comunità, l'inizio della stagione dei progetti mirati e di valenza sistemica.

Promossi dalla Casa del Sorriso, distribuiti sull'intero territorio regionale, i progetti hanno coinvolto le 55 Comunità alloggio convenzionate con la Regione Siciliana ed hanno coinvolto l'intero settore sociale di riferimento (Servizi dei Tribunali dei minori, agenzie educative, Famiglie, servizi specialistici, Mondo del lavoro).

Si tratta dell'introduzione di un modello di intervento articolato che oggi, a distanza di 20 anni, viene auspicato e sollecitato non soltanto da Fondazioni ed Associazioni prestigiose quali la CARIPLO, Save The Children, l'Associazione CONIBAMBINI, ma anche dagli stessi obiettivi strategici del POR Sicilia 2014/2020 laddove si richiamano gli obiettivi della concentrazione delle risorse, del recupero delle buone prassi, dei ritardi di efficienza ed efficacia nell'offerta formativa e dei servizi socio-assistenziali.



Logo del Progetto Icaro, 1998-2003

I risultati dell'esperienza Icaro, protrattasi per circa un decennio, sono stati positivi come testimoniano gli apprezzamenti della Magistratura, delle Istituzioni scolastiche, della Collettività, i riconoscimenti del FORMEZ e della Conferenza delle Regioni, le pubblicazioni scientifiche che ne sono seguite. Per 10 anni più di 500 minori a rischio devianza si sono alternati nelle comunità fruendo di un ventaglio articolato di opportunità di crescita offerte dai numerosi laboratori e di una cura specifica della persona.

Si aggiungono ad essi i 2000 alunni delle circa 50 scuole con le quali sono stati stipulati appositi accordi di collaborazione. Essi nell'ultimo anno di realizzazione del progetto hanno beneficiato, all'interno dei loro plessi scolastici, degli interventi progettati per i minori delle comunità, quintuplicando così la platea degli assistiti, con ricadute economiche che hanno valorizzato l'investimento regionale di circa 25 milioni di euro nel decennio.

Si aggiungono ancora le maturazioni intervenute ai vari livelli dai prestigiosi convegni internazionali e nazionali, dall'impegno dei Tutors di intermediazione sociale appositamente formati, dai seminari con i

docenti delle scuole frequentate dai minori assistiti, dalla formazione continua lungo tutto l'arco del decennio dei circa 400 operatori delle comunità e dalle sensibilizzazioni dell'intero settore sociale di riferimento .

Nell'azione di sensibilizzazione del territorio sociale di riferimento sono da citare la mappatura delle opportunità territoriali finalizzata agli inserimenti lavorativi dei minori, gli accordi con le imprese, le organizzazioni datoriali e sindacali, quelli con l'Ufficio Scolastico Regionale. Prezioso il sostegno della Procura della Repubblica per i Minorenni di Palermo, nella persona della Dottoressa Maria Teresa Ambrosini e del procuratore Maria Vittoria Randazzo, allora stretta collaboratrice, quella del Presidente del Tribunale Alberto Battaglia e del Giudice Micela, attuale Presidente, nonché quello del Centro di Giustizia Minorile, nella persona del Dottor Michele Di Martino, e quello della Direzione dell'U.S.S.M., nella persona della Dottoressa Rosalba Salierno.

Cosa dire poi del coinvolgimento e della partecipazione delle Comunità e dei minori assistiti. Numerosi sono gli esempi e le testimonianze. Di queste se ne citano alcune: quella dei minori delle Comunità del catanese nella costruzione e gestione di un carro per il Carnevale di Acireale, quella dell'impegno dei minori che ad Agrigento hanno trasformato in una villa di quartiere, un luogo infestato e ridotto a discarica, ribaltando negli abitanti la valutazione della Comunità Alloggio, oggi considerata risorsa.

Queste maturazioni condivise dalle stesse amministrazioni regionali del lavoro e della famiglia che hanno seguito direttamente gli sviluppi dei Progetti Icaro e Dedalo in qualità di guida e di componenti del CIP (Comitato di Indirizzo e Pro-



Laboratorio sportivo nelle scuole coinvolte, 2001



Laboratorio e cura del verde nella città di Agrigento, 2002



*I minori delle comunità impegnati nel recupero del verde pubblico, 2002*

grammazione del progetto), si sintetizzano oggi in tre presupposti.

Il primo, di valenza sociale, è che il provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria costituisce una presa d'atto che i normali canali educativi sono insufficienti ad assicurare l'integrazione del minore a rischio nella società civile. Necessitano quindi interventi integrativi di supporto. Lo Stato, che attraverso i suoi apparati dispone la collocazione del minore in comunità anestetizzando i fattori di rischio, nella programmazione degli interventi per la valorizzazione delle risorse umane, non può sottrarsi all'obbligo di approntare gli appropriati strumenti curativi, pena l'esplosione delle tendenze devianti in forma più virulenta, allorché viene meno il fattore protettivo.

Il secondo presupposto teorico-scientifico è quello di considerare il minore nella sua complessità e totalità strutturale di socializzazione primaria, di disagio psicosociale ed ambientale, di scolarizzazione, di rapporti con la realtà sociale ponendo come elemento di certezza l'insufficienza di qualsiasi intervento se non si procede contestualmente ad assicurare al minore un aiuto di formazione interna ripartiva delle ferite psicologiche ed una sua inclusione in una virtuosa rete sociale.

Il terzo presupposto strategico di base è che il territorio sociale del progetto (i servizi sociali, il mondo del lavoro, la scuola, la famiglia, i servizi specialistici, i servizi del Tribunale dei minori, le agenzie educative e formative (ivi comprese le comunità residenziali) che ruotano attorno al ragazzo a rischio di devianza vanno posti all'interno di un unico sistema di intervento integrato e correlato.

Sono queste esperienze e queste maturazioni che hanno spinto la Casa del Sorriso ad interrogare la



*Laboratorio alimentare, 2002*

Regione sui motivi dell'interruzione di un processo e di un percorso efficace e produttivo da essa avviato e soprattutto a sollecitarla sulla ripresa di un confronto che non escluda i più deboli ed i più esposti dalle opportunità di crescita offerte dai programmi per la valorizzazione delle risorse umane regionali, nazionali e comunitari.

E' con questo spirito di collaborazione che oggi in questa sede, d'intesa col coordinamento regionale delle comunità alloggio e di tutte le comunità convenzionate ne riproponiamo la richiesta già avanzata al Presidente Musumeci nel gennaio scorso e ne sollecitiamo la risposta nell'interesse dei minori assistiti.

#### **f) Servizi in favore dei paesi esteri**

Da diversi anni, attraverso i confratelli cappuccini di alcuni Stati esteri, "La Casa del Sorriso" ha intrapreso una proficua attività volta a promuovere le iniziative socio-assistenziali sperimentate in Sicilia, mettendo a disposizione il proprio know-how.

A tale scopo ha ospitato diversi confratelli, sacerdoti e operatori sociali della Polonia, Slovacchia, di alcuni stati del Brasile e Dipartimenti della Colombia, ai quali furono illustrate e partecipate le varie iniziative socio-assistenziali, educative e culturali, al fine di realizzarle anche nei loro Paesi di origine.

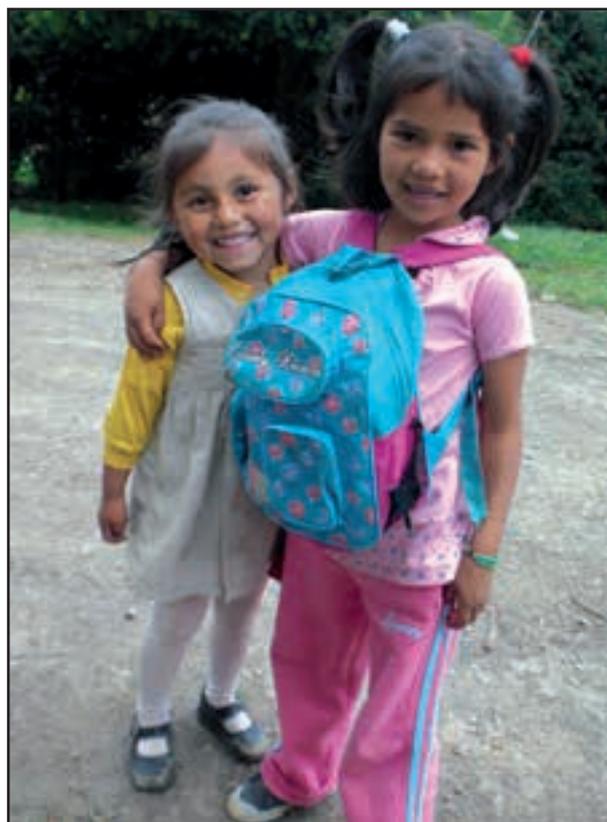
Ha altresì promosso la costituzione di un Gruppo Europeo di Interesse Economico denominato "**GEIE Eurofratres**", disciplinato dal regolamento CEE n.2137185, con l'obiettivo di creare un circuito virtuoso di offerta e scambio di servizi, interventi e professionalità tra i Paesi della "vecchia" e "nuova" Europa, e di quelli in via di sviluppo.

**g) Attività di Cooperazione  
con i Paesi in via di sviluppo**

Nei Paesi in via di sviluppo, i piani socio promozionali a livello nazionale, regionale e locale spesso non giungono a realizzazione. “La Casa del Sorriso” Onlus, l’Associazione Scolastica Maria Goretti (nel suo 50° anniversario di fondazione), con spirito francescano di solidarietà e servizio, hanno definito un programma di cooperazione internazionale denominato “**Piattaforma Programmatica**”, per promuovere una rete di scambio, cooperazione e potenziamento delle risorse umane, tecniche ed amministrative.

Le attività previste all’interno della “Piattaforma Programmatica” sono: l’istituzione di Borse di Studio per giovani neolaureati; adozioni a distanza; costruzione del Villaggio e di un Focolare per la Pace; costituzione di un modello educativo per la realizzazione di comunità alloggio per minori con problematiche sociali; istituzione di un Servizio Civile Volontario internazionale in Colombia; realizzazione di progetti di cooperazione e sostegno famiglie.

Dal 2005 ad oggi hanno ricevuto la **Borsa di Studio** ben 63 giovani colombiani laureati, che sono stati ospitati nelle nostre case, hanno frequentato l’Uni-



*Bambine della Colombia, Cali, 2008*



*Giovane volontaria del S.C. internazionale in Colombia,  
Manizales, 2008*



*Borsisti colombiani a Monreale*



*I giovani laureati colombiani con P. Francesco*



*Villaggio La Cruz-Pasto in Colombia, prima della ricostruzione*



*Villaggio in Colombia, prima della ricostruzione, Pasto*



*Opera di ricostruzione portata al termine, Pasto*



*Opera di ricostruzione portata al termine, Pasto*



Inaugurazione del Villaggio, La Cruz-Pasto. P. Francesco e il Sindaco Delgado

versità di Palermo, conseguendo la laurea magistrale nel proprio settore di competenza, e sono ritornati al loro Paese per realizzare la propria specifica professione, mantenendosi in rete e in collaborazione con “La Casa del Sorriso”.

Anche il **Focolare per la Pace** è stato realizzato con i fondi della Provincia dei Frati Cappuccini di Palermo, Regione Siciliana, “La Casa del Sorriso” e C.E.S.M.A.G. (Centro Educativo Santa Maria Goretti). Si è così potuto costruire un villaggio di 45 unità abitative per i campesinos cacciati dai guerriglieri.

Anche **l'adozione a distanza** è tuttora sostenuta da “La Casa del Sorriso”, con la supervisione del P. Ruben da Ria, sacerdote colombiano, vicepresidente de “La Casa del Sorriso” a Colombia.

### 7. Grande sforzo e difficoltà

Queste molteplici presenze ed attività hanno comportato da parte de “La Casa del Sorriso” uno sforzo

enorme e non pochi squilibri, sia per l'accompagnamento di migliaia di ragazzi, sia per le difficoltà di coordinare le numerose relazioni con il personale, sia infine nell'amministrazione delle ingenti risorse economiche necessarie a coprire il fabbisogno e la complessità dell'intero territorio.

Le responsabilità, dal punto di vista amministrativo, gestionale e penale, come pure le criticità hanno riguardato e sono ricadute sull'unico Ente morale “La Casa del Sorriso” su l' IRF Padre Clemente Onlus e il suo rappresentante legale, espresso dal frate responsabile, che sono io dopo la morte di P.Clemente avvenuta nel 1988.

Il sovraccarico della gestione dei progetti per l'avviamento al lavoro e alcune scelte amministrative non appropriate hanno pesato non poco sull'Ente morale “La Casa del Sorriso”.

I servizi che attualmente conserviamo e intendiamo assicurare sono: la gestione delle 7 case famiglia, l'adozione a distanza e la formazione dei formatori.

## 8. Aiuto economico e riscoperta della solidarietà fraterna

“La Casa del Sorriso” e io, in particolare, abbiamo passato momenti molto difficili dal punto di vista economico e, soprattutto in questi ultimi anni, ci sentiamo oggetto di valutazione e di giudizio.

Dicevo all’inizio che questa nostra attività sociale fu sempre guardata dai frati con interesse e benevolenza, ma anche con una certa distanza e timore.

In questi ultimi cinque anni, ho visto da parte dei frati crescere la diffidenza e il dubbio. I frati si sono chiesti se “La Casa del Sorriso” non fosse una struttura eccessivamente grande, impossibile da gestire; troppo complessa.

### a) Una chiara informazione per una rinnovata fiducia e solidarietà

In questi ultimi due anni, insieme al mio Superiore provinciale Padre Salvatore Zagone, ci siamo interessati presso i Superiori maggiori e presso alcune Province monastiche, per trovare collaborazione nel sanare il deficit finanziario.

Ho trovato ascolto presso tanti frati e non mi sono sentito solo in questo frangente.

Anche il confidarsi reciprocamente e il chiedere aiuto, con molta umiltà, ci consente di riscoprire la fraternità e il valore della vera povertà. Dicono, infatti, le Costituzioni dei frati minori cappuccini: *“Camminiamo nella umiltà per imparare a essere fratelli, sempre pervasi da spirito di mutua comprensione e di stima sincera. Coltiviamo il dialogo fra di noi, comunicandoci con confidenza le nostre esperienze e manifestandoci le nostre necessità”* (89,3).

Con molta umiltà e con grande fiducia, ho parlato ai frati della situazione economica de “La Casa del Sorriso”, ma li ho anche esortati alla solidarietà in nome del nostro carisma che fin dalle origini si è sempre mostrato attento e sensibile ai bisogni degli ultimi e degli emarginati. L’attività sociale de “La Casa del Sorriso” riflette il nostro carisma e rispecchia la nostra sensibilità. Sentivo che era giunto il momento di riscoprire la dimensione fraterna di questa realtà e di sollecitare la collaborazione interprovinciale in tutta Italia.

Se ripensiamo alle grandi opere compiute dai cappuccini, è vero che buona parte di esse sono sorte

per iniziativa di un singolo frate. Ma, successivamente, sono diventate espressione della sensibilità e della corresponsabilità di tutta la Provincia monastica, che si è sentita interamente coinvolta in quella realtà nata per iniziativa di un suo frate.

E’ ciò che anche le nostre Costituzioni esortano a fare: *“Con animo pronto esercitiamo qualunque genere di apostolato, anche di iniziativa personale, secondo l’ispirazione del Signore”*. Ma ogni scelta apostolica, fosse anche germinata nell’animo di un fratello per divina ispirazione, *“sia promossa e coordinata come espressione di tutta la fraternità, e sia svolta sotto l’obbedienza dell’autorità competente”* (148,1).

Non solo in situazioni di indigenza economica, ma sempre dovremmo riscoprire la dimensione fraterna e comunitaria della nostra attività apostolica o sociale. Non per scaricare sulla fraternità i nostri limiti e i nostri pesi, ma per riscoprire che il servizio del frate è espressione di tutta la fraternità ed è svolto in forza del carisma francescano e non come risposta ad una capacità o al capriccio del singolo.

Dicevo ai frati – sia per lettera al mio ministro generale e suo Consiglio che nella relazione ai miei frati Capitolari – che la dimensione fraterna della nostra vita di apostolato e di azione sociale deve coinvolgere non solo la fraternità locale o provinciale, ma anche le fraternità interprovinciali. E questo perché stiamo rispondendo ad un bisogno che riguarda non solo un villaggio, ma tutto un territorio, un intero paese. Il coinvolgimento globale del problema esige come risposta un coinvolgimento globale dei soggetti.

L’attuale situazione de “La Casa del Sorriso” ci fa comprendere quanto sia importante che il nostro aiuto e gli stessi frati si mettano “in rete”, in stretta collaborazione e in costante interdipendenza.

Ho apprezzato il fatto che in una Provincia italiana i frati, che da anni dirigono un’importante mensa dei poveri, si sono messi a disposizione per coordinare e impostare anche altre due mense dei poveri da poco ristrutturate. Ora quelle strutture operano in rete: si coordina il personale, soprattutto si verifica il progetto e lo spirito francescano. Questo può avvenire anche a livello interprovinciale.

Ne parlano anche le nostre Costituzioni: *“Volentieri intraprendiamo e sviluppiamo la collaborazione tra le nostre circoscrizioni, sostenendo la vitalità del nostro carisma e il bene dell’Ordine più che la so-*

*pravvivenza di strutture. In spirito di fraternità, mutua dipendenza e minorità, le singole circoscrizioni rispondano con sollecitudine alle necessità delle altre e si servano reciprocamente (100,2-3).*

Quando si è in una situazione di stallo e di difficoltà, si mette in crisi anche ciò che prima era ritenuto evidente e indiscutibile.

E' bene ricordare che "La Casa del Sorriso" è stata portata avanti grazie alla gestione amministrativa e organizzativa dei laici, preparati e stipendiati con sussidi pubblici.

Le comunità famiglia sono costituite da famiglie cristiane e da educatori che assicurano l'accoglienza e la formazione dei bambini a noi affidati dal tribunale. I frati si sono impegnati in prima persona cedendo alcuni loro conventi, assicurando l'indirizzo pastorale, l'atteggiamento e la sensibilità francescana,

e assumendo in toto la responsabilità dell'attività. Interessante e molto attuale è quanto stabilito dalle nostre Costituzioni: *"Nell'amministrazione dei beni ci si avvalga opportunamente di laici competenti, sul cui operato vigilare. Quando si tratti di opere sociali e caritative, si affidi ai laici l'amministrazione, determinandone i limiti di competenza, vigilando che siano rispettate l'indole e le finalità dell'opera e riservando a noi l'animazione pastorale. Nell'amministrazione dei beni, nei contratti e nelle alienazioni, si osservino con precisione le norme del diritto canonico e civile e ci si attenga rigorosamente ai principi etici, in conformità alla dottrina sociale della Chiesa"* (76,5-6).

La cessione di alcuni conventi alla Casa del Sorriso da parte della Provincia monastica fu per noi un apprezzabile gesto di povertà, come "restituzione" alla gente di quei beni immobili che loro stessi ci aveva-



no donato per garantirsi la nostra presenza e la cura pastorale. Li abbiamo messi a loro servizio, per assicurare l'accoglienza agli ultimi e offrire ai bambini un luogo e un clima familiare.

L'attenzione verso gli ultimi e la condivisione di vita con i piccoli sono stati riscoperti come il cuore del nostro essere frati minori. Le nostre Costituzioni lo affermano con forza e chiarezza: *"Sono da lodare i frati che in particolari situazioni dell'ambiente, vivendo con i poveri e partecipando alle loro condizioni e aspirazioni, li spingono al progresso sociale e culturale e alla speranza dei beni eterni. Sia chiaro, tuttavia, che l'opzione preferenziale per i poveri ci interpella come fraternità ed esige concrete attuazioni comunitarie, frutto di scelte condivise"* (63,2-3).

Le nostre attuali Costituzioni hanno evidenziato, come ambito ministeriale meritevole di particolare attenzione, il sostegno e la sollecitudine per la famiglia, oggi in grande difficoltà (n. 169,4). Come ci sollecitava la stessa *Familiaris consortio*: *"Il contributo che i religiosi e le religiose, e le anime consacrate in genere, possono dare all'apostolato della famiglia trova la sua prima, fondamentale e originale espressione proprio nella loro consacrazione a Dio [...]. Sviluppano un loro servizio alle famiglie, con particolare sollecitudine verso i bambini, specialmente se abbandonati, indesiderati, orfani, poveri o handicappati; visitando le famiglie e prendendosi cura dei malati; coltivando rapporti di rispetto e di carità con famiglie incomplete, in difficoltà o disgregate; offrendo la propria opera di insegnamento e di consulenza nella preparazione dei giovani al matrimonio e nell'aiuto alle coppie per una procreazione veramente responsabile; aprendo le proprie case all'ospitalità semplice e cordiale, affinché le famiglie possano trovarvi il senso di Dio, il gusto della preghiera e del raccoglimento, l'esempio concreto di una vita vissuta in carità e letizia fraterna come membri della più grande famiglia di Dio"* (n.74).

Per noi frati minori, vivere come "famiglia di fratelli" è ciò che ci qualifica. Il servizio che facciamo ne "La Casa del Sorriso" risponde pienamente al nostro carisma ed è una espressione della nostra vocazione di fratelli che vivono in fraternità.

Io e i miei frati abbiamo avuto modo di ripensare alla nostra storia, al nostro carisma e a questi no-

stri valori cappuccini, proprio in occasione di quella difficoltà in ambito economico. Questa situazione di prova e di preoccupazione fu anche l'occasione provvidenziale per riscoprire e toccare con mano la solidarietà fraterna, la fortuna di avere tanti fratelli che si fanno carico dei problemi dell'altro e si mettono in gioco per affrontare e risolvere il problema.

### **b) Un sentito ringraziamento**

Per questa lieta circostanza del 50° anniversario de "La Casa del Sorriso" ho voluto invitare il ministro generale del nostro Ordine dei cappuccini Fr. Mauro Jöhri, il Consigliere generale Fr. Raffaele Della Torre, il ministro provinciale di Milano, di Genova e di Napoli. Sono presenti, naturalmente, anche i superiori della Provincia cappuccina di Palermo: il Ministro Provinciale Fra Salvatore Zagone e i Consiglieri...

A tutti voi, miei confratelli qui presenti, voglio rivolgere - a nome dei miei collaboratori e soprattutto a nome di tutti gli assistiti della "Casa del Sorriso" - il mio grazie, il nostro grazie sentito e fraterno.

È un grazie profondo e fraterno perché riconosco la vostra vicinanza e la vostra capacità di comprensione nel sostenermi in questo momento di solitudine e nel farvi carico delle difficoltà economiche che pesavano come un imbarazzante e insopportabile fardello sulle mie spalle.

Un grazie particolare al ministro generale e al mio ministro provinciale che hanno avuto fiducia e pazienza e mi hanno incoraggiato nel sollecitare la solidarietà dei fratelli.

Un grazie commosso a P. Raffaele Della Torre, P. Sergio Pesenti, P. Maurizio Annoni e P. Giampiero Gambaro, che mi hanno sostenuto e guidato nel difficile cammino verso la soluzione del problema. Nutro ed esprimo profonda riconoscenza alla Provincia di Lombardia e di Genova che ci è venuta incontro, collaborando a sanare la situazione debitoria.

E' grazie a voi che ci sentiamo sollevati e ancora nella possibilità di continuare la nostra opera di carità, espressione del nostro carisma cappuccino che ci vuole vicino ai poveri e agli ultimi.

Desidero esprimere un sentito ringraziamento nei confronti della Regione, oggi rappresentata dall'onorevole Sebastiano Musumeci e di tutti coloro che lo hanno preceduto, nonché di tutte le diverse articolazioni regionali, che hanno interagito con l'Ente la Casa del Sorriso per l'interesse, per il so-

stegno operato in questi 50 anni e per la crescita dell'Ente, nell'ambito della Regione, dell'Italia e dell'estero.

Ringrazio, altresì, il Tribunale dei Minorenni, nella persona del Presidente Dottor Francesco Micela, la Procura della Repubblica per i Minorenni rappresentata dal procuratore Dott.ssa Maria Vittoria Randazzo, nonché la direzione dei Centri ed il Servizio Sociale, e tutti i magistrati, funzionari ed operatori della giustizia per l'intensa attività prestata nella comune finalità di prevenzione e recupero dei minorenni.

Un pensiero e ringraziamento particolare ai due giudici, la compianta Dott.ssa Francesca Morvillo e la Dott.ssa Marisa Ambrosini, che sono stati i primi magistrati ad accompagnare la Casa del Sorriso all'inizio di questo lungo e fruttuoso cammino.

Rivolgo un sentito ringraziamento alle Forze dell'Ordine nelle sue articolazioni, Carabinieri, Polizia di Stato e Polizia Municipale, per l'attenzione e la stretta collaborazione a noi prestata, nell'espletamento delle rispettive attività istituzionali. Un affettuoso ricordo va al Capitano dei Carabinieri Mario D'Aleo, che ha avuto il merito e la lungimiranza di avvicinare l'Arma dei Carabinieri ai ragazzi affidati alla Casa del Sorriso, anticipando con la sua ini-

ziativa quello che negli anni avvenire è stato, poi, riconosciuto come percorso educativo condiviso con le Istituzioni.

Volevo, altresì, rivolgere i miei ringraziamenti ai giovani del gruppo del Villino ed alle signore del gruppo di Cardillo, che, con il proprio impegno personale ed economico, hanno consentito la creazione e la gestione delle prime case-famiglia, attraverso cui è stato possibile trasformare in concreta realtà operativa quello che costituiva un mero sogno di Padre Clemente.

Rivolgo, inoltre, i miei sentiti ringraziamenti a P. Leonardo Franzese, superiore della Provincia di Napoli, la cui presenza qui oggi sta a testimoniare la continuità tra l'opera iniziata a Napoli dal caro confratello P. Gabriele Russo e l'attività portata avanti a Monreale e la condivisione di comuni ideali a favore di soggetti svantaggiati.

Ringrazio affettuosamente Padre Emilio Cassaro, insieme a tutti i Servi e le Serve del suo movimento religioso, per l'affetto, l'amore, il sostegno e l'accompagnamento prestato in oltre 20 anni di attività nei confronti dei bambini della Casa del Sorriso.

Vorrei sottolineare, inoltre, l'iniziativa che, insieme alla Casa del Sorriso, Padre Emilio e i suoi collaboratori hanno sviluppato attraverso la formazione



*Dott.ssa Francesca Morvillo, Sostituto Procuratore della Repubblica*



*Mario D'Aleo, Capitano dei Carabinieri di Monreale (1980-1983)*

di un numeroso nucleo di famiglie disponibili ad accogliere eventuali provvedimenti del Tribunale per l'affido o l'adozione di minorenni.

Un particolare ringraziamento va all'Avvocato Fabrizio Marchionni e tutto lo Studio Associato, ed al Dott. Roberto Ciaccio per l'impegno, la dedizione ed il sacrificio che hanno quotidianamente profuso rispettivamente nel ricercare una fattiva soluzione alle difficoltà finanziarie che La Casa del Sorriso ha dovuto fronteggiare in questi ultimi anni, e nel redigere un concreto piano di rientro.

Sinceri ed affettuosi ringraziamenti voglio, infine, rivolgere a tutti gli operatori, collaboratori, volontari, benefattori, ed a quanti mi hanno costantemente e fraternamente sostenuto in questo lungo ed entusiasmante cammino di crescita e rinascita; che hanno costituito e costituiscono la colonna portante dell'Ente nel suo operare quotidiano al servizio dei deboli e dei più disagiati.

La situazione attuale mi consente di nutrire la fiducia, anzi la certezza, che l'Opera possa essere salvaguardata, sia pure all'interno di un necessario ripensamento e ridimensionamento, considerando che questa esiste nel nostro territorio da ormai 50 anni (1968-2018).

Non è secondario ricordare, inoltre, che la prosecuzione della nostra Opera assicura posti di lavoro per 60 famiglie e di oltre 100 per l'indotto.

Desidero infine, confermare il mio impegno nel dedicarmi, con l'aiuto e la fraterna collaborazione di quanti credono nella missione, sempre più intensamente a questa nostra Opera, che è molto apprezzata sul territorio come significativa testimonianza di carità cristiana e di coraggiosa solidarietà francescana.

*Monreale, aprile 2018*



*P. Clemente con l'inseparabile fisarmonica*

# Le ultime pendici

28.III.1988

*A Padre Clemente  
in un letto di dolore*

A te  
confido i miei pensieri  
(quelli che il mio spirito ha distolto)  
e ci rischiara il tenue barlume  
che c'è  
fra l'essere e il non essere,  
quando il crepuscolo imbruma  
le ultime pendici.

A te  
furono trono le spine di un rosaio  
che dal sacrificio attinge il suo profumo.

Quale montagna che portò  
il prestigioso legno,  
mi appresso al tuo cospetto  
per mirare come assurse a privilegio  
il tuo martirio.

E poi...  
io prego perché mai  
sia stato vano il sacrificio!

*Poesia di Tommaso Dia  
dedicata a P. Clemente  
negli ultimi momenti della sua vita*





# Metamorfosi

23.III.2018

*Alla Casa del Sorriso*

Il cielo negli occhi  
e mani protese  
a cercar promesse.

L'epoca si estingueva  
e con essa la memoria  
come fiore secco  
poi dimenticato.

Ma c'è Chi provvede  
e a volte le cose accadono  
senza clamore.

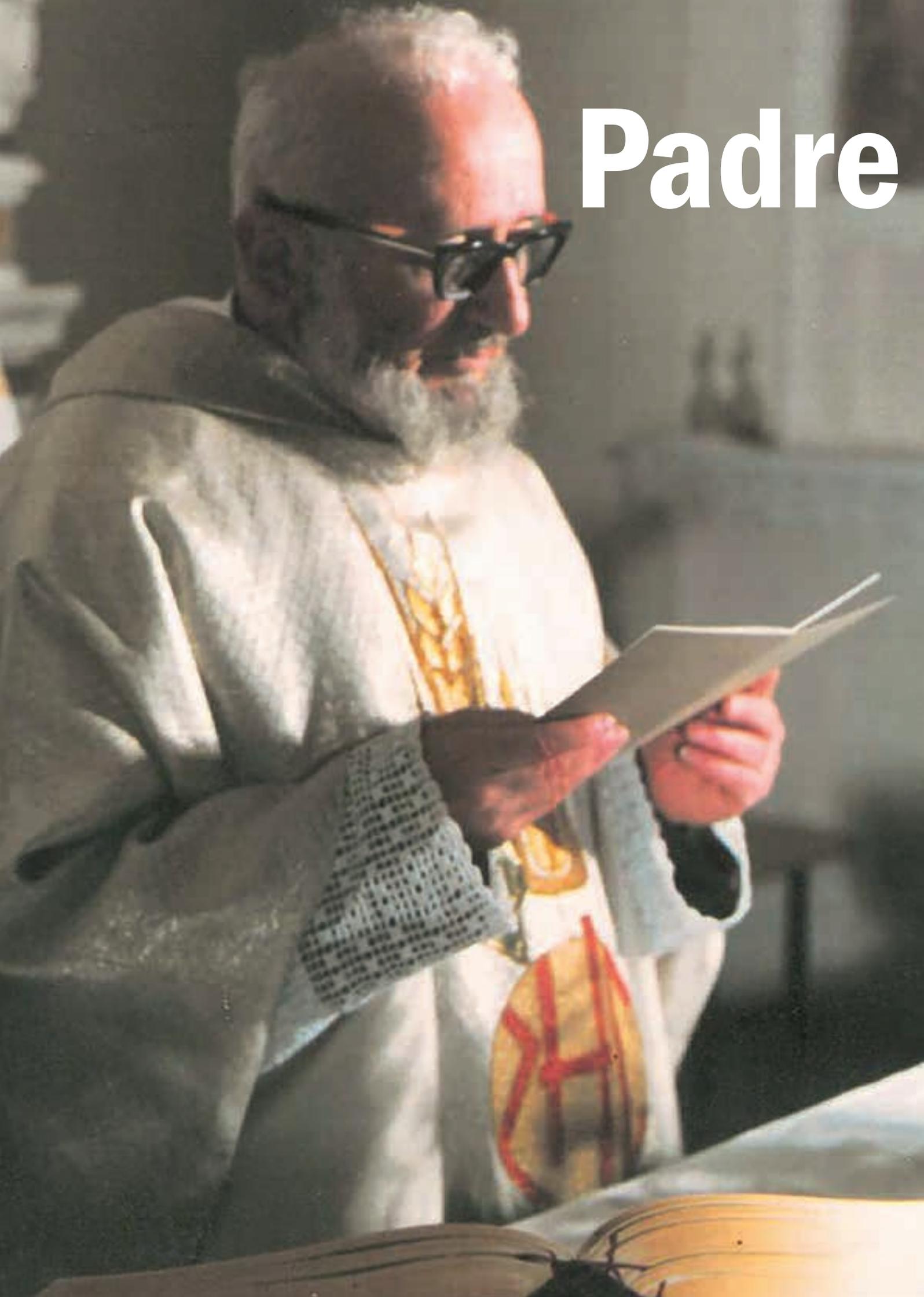
Dove c'era il seme  
il virgulto ha spaccato zolle  
mentre un battito d'ali  
si accosta su vegete fronde.

Adesso un sorriso aleggia  
su occhi in cerca d'amore.

*Poesia di Tommaso Dia  
dedicata a La Casa del Sorriso  
per il Cinquantesimo anniversario*

*La passione per la natura studiata e trasmessa  
dal Prof. P. Clemente Giadone.  
In primo piano la Bouganville tanto amata da lui  
da essere denominata "Clementina"  
in suo onore da tutti i bambini*

# Padre





# Gabriele Russo

Padre Gabriele Russo era nato il 19/08/1921 nel palazzo n. 9, su Piazza Sant'Eframo Vecchio, a Napoli. Egli dirà nel 1993 in un'intervista sulla rivista *Cammino* (ottobre 1993): "Sono cresciuto in questo quartiere. Abitavo a cento metri da qui, da ragazzo rubavo le nespole dagli alberi del giardino dei frati. Avevo una bellissima voce e cantavo durante le funzioni. Alla fine delle elementari ho chiesto di entrare in seminario".

Divenuto cappuccino con i primi voti emessi il 27/09/1938 e ordinato sacerdote il 29/06/1944, compie studi specialistici a Roma negli anni 1945-50, conseguendo la licenza in Teologia e la licenza in Scienze Bibliche. Questi studi predeterminano la sua attività di docente di Scienze Bibliche e di "catecheta nato", come lo definisce Padre Innocenzo. E' docente di scienze Bibliche a Nola dal 1950 al 53; è parroco ad Ariano Irpino dal 1953 al 1956; è di nuovo docente di Scienze Bibliche a Sant'Eframo dal 1957 al 1970; a Napoli resterà fino alla morte con due interruzioni: fu cappellano presso le Monache Cappuccine dal 1960 al 65 e collaboratore parrocchiale a Soccavo dal 1989 al 92. A Sant'Eframo ha ricoperto vari uffici, guardiano, vicario, bibliotecario e maestro dei giovani frati in formazione. Anche quando è stato presso le Monache continuava il compito di docente ed anche quando è stato collaboratore parrocchiale a Soccavo non smetteva l'ufficio di presbiterio assistente per le *Comunità neocatecumenali* ed assistente del *Movimento Amici di San Francesco*.

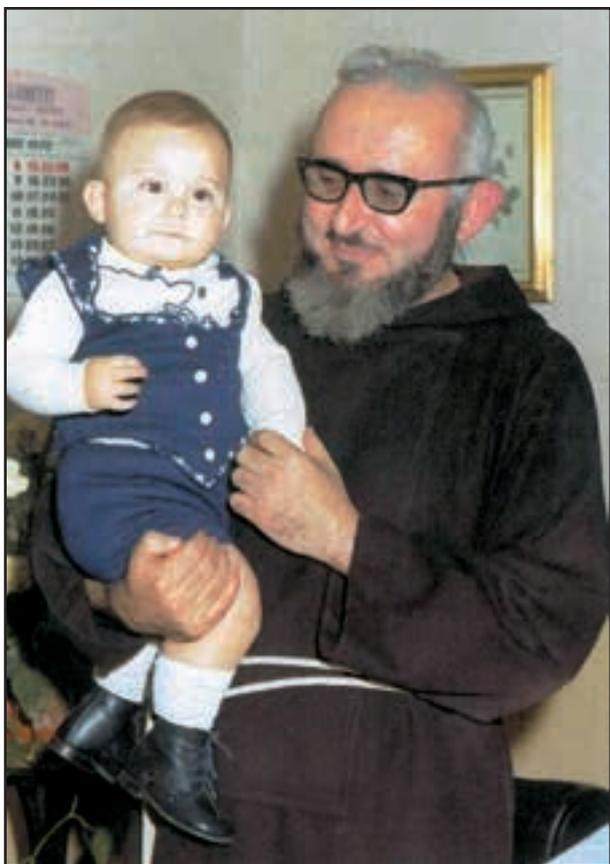
Ci sono state alcune aree che hanno costituito per lui un campo *privilegiato* di attenzione e di attività; tra queste ricordiamo *La Casa del Sorriso*, *Movimento Amici di San Francesco*, *Comunità Neocatecumenali* e *Lavori nel giardino del Convento*.



P. Gabriele formatore con i suoi giovani confratelli insieme al Ministro Generale John Corrivoeau

## La Casa del Sorriso

Padre Gabriele era conosciuto come fondatore e direttore della *Casa del Sorriso*; una casa per ragazze-madri, altamente benemerita per aver fatto fiorire il sorriso sulle labbra e nel cuore di più di 500 ragazze, in un periodo della loro vita molto difficile e buio. Egli dirà nell'intervista del 1993: "Dal 1961 al 1966 ero confessore in un istituto femminile di Napoli che ospitava ragazze-madri. Era un bellissimo istituto: le gestanti venivano mandate a partorire ad Ischia ma, poiché non c'era l'asilo nido, i piccoli appena nati venivano inviati al brefotrofio cittadino. Assistendo allo strazio di quei legami spezzati, ho fatto di tutto per risolvere il problema, ma non ci sono riuscito". L'idea della Casa, nel cuore di Padre Gabriele nasce da questa triste esperienza: innanzitutto, dal fatto che tante ragazze erano cacciate di casa ed esposte ad abortire; ma anche dalle stesse strutture degli istituti esistenti per ragazze-madri: "le ragazze erano tenute segregate, raramente potevano uscire. Spesso, non appena avevano dato alla luce il bambino, venivano separate dal figlio che si affidava al brefotrofio". Egli stesso commentava: "Così l'esperienza della maternità, che per una donna è senz'altro la



P. Gabriele con il piccolo Francesco

più ineffabile, diventava per queste ragazze un triste e squallido episodio senza gioia".

Egli riferisce così della gestazione dell'Opera: "nel 1966, dopo due mesi in Francia, sulla via del ritorno passai per Lugano e visitai un'opera per ragazze-madri fondata da un mio confratello cappuccino. La direttrice era una genovese che disse: "Vada a vedere il nostro Istituto di Genova!". A Genova Quinto incontrai il confratello che dirigeva una casa per orfani fondata da Padre Umile e chiamata "Sorriso francescano". Io ero un po' scoraggiato e lui mi lanciò una sfida: "Voi napoletani - disse - siete buoni soltanto a cantar canzoni e a mangiare maccheroni!". Saggiamente Padre Gabriele: "tornai a Napoli e mi misi a lavoro". Gli inizi ebbero luogo nella villetta del colonnello Pasquale Biondi a Marano. La gente del luogo sospettò chissà che cosa! Padre Gabriele ricordava nel 1993 quegli inizi aggiungendo: "Fui segnalato alla polizia e sono stato anche un tantino pedinato!". Ricorda che la prima ospite venne da Bari nel 1967, poi da ogni parte d'Italia, dalla Sicilia alla Val Gardena. Sempre nel 1993 Padre Gabriele faceva questo telegrafico consuntivo: "La Casa del Sorriso di Napoli ha ospitato 545 ragazze, ha vissuto 420 parti e ha visto crescere 280 bambini". Commentava la giornalista che l'aveva intervistato: "Sa più cose lui sulle donne in gravidanza che qualunque marito e padre". La memoria di Padre Gabriele è indissociabile dalla Casa che si è chiusa a Napoli con la sua giornata di lavoro; ma già si era perpetuata come continuità, non solo ideale ma anche giuridica, con quella di Monreale che dà una famiglia ai ragazzi che le vengono affidati dal Tribunale dei minori e che è legata all'ostinazione e carisma di due frati: Padre Clemente Giadone, morto il 21 aprile 1988 a 54 anni, e Padre Francesco Biondolillo che ora sostiene e guida da solo quella istituzione, divenuta imponente.

## Movimento Amici di San Francesco

Non si può dire che di questo Movimento Padre Gabriele sia il fondatore, ma certamente il fedele assistente dalla nascita, nel 1976, fino a quando egli si è spento nel 2003; un assistente che ha saputo valorizzare il carisma laicale del Movimento; l'ha guidato spiritualmente sempre con discrezione sapendo suscitare nei membri responsabilità e partecipazione attiva alla vita del Movimento. Quest'ultimo vuol dire "vita, cammino, progresso"; questa è stata la natura del Movimento Amici di San France-

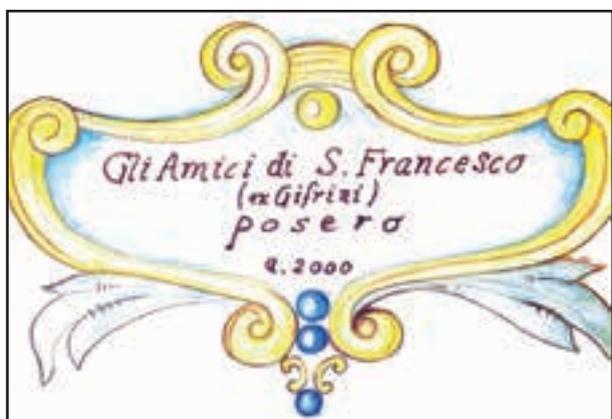
sco nei tempi in cui ha avuto come assistente Padre Gabriele Russo, dal 1976 al 2003.

Il Movimento nasceva precisamente il 2 ottobre 1976 nell'occasione della celebrazione del 750° anniversario della morte di San Francesco a Nola, dove era superiore locale Padre Eugenio Napolitano, raccoglieva gli ex Gifrini degli anni 50 di Sant'Eframo Vecchio. Dopo che, cresciutelli, si erano dispersi, Padre Eugenio li aveva riuniti nel 1965 e nel 1970 a Sant'Eframo. Egli fu poi trasferito a Nola e lì, insieme ad altre dimensioni francescane, il 2 ottobre 1976 riunì, a seguito di invito, anche gli ex Gifrini. Nell'occasione di questo incontro il provinciale Padre Giacinto De Luca ebbe a dire loro: "Nulla osta a che dei battezzati, tra l'altro, amici dei Cappuccini da tempo, si organizzino per formarsi e riprendere il cammino interrotto". Padre Eugenio aggiunse: "Potreste chiamarvi *Amici di San Francesco*", come vi chiamaste nel 1950, prima della costituzione della GIFRAM, nata il 1° gennaio 1951". L'applauso generale segnò il sigillo di quelle parole e nacquero gli *Amici di San Francesco*.

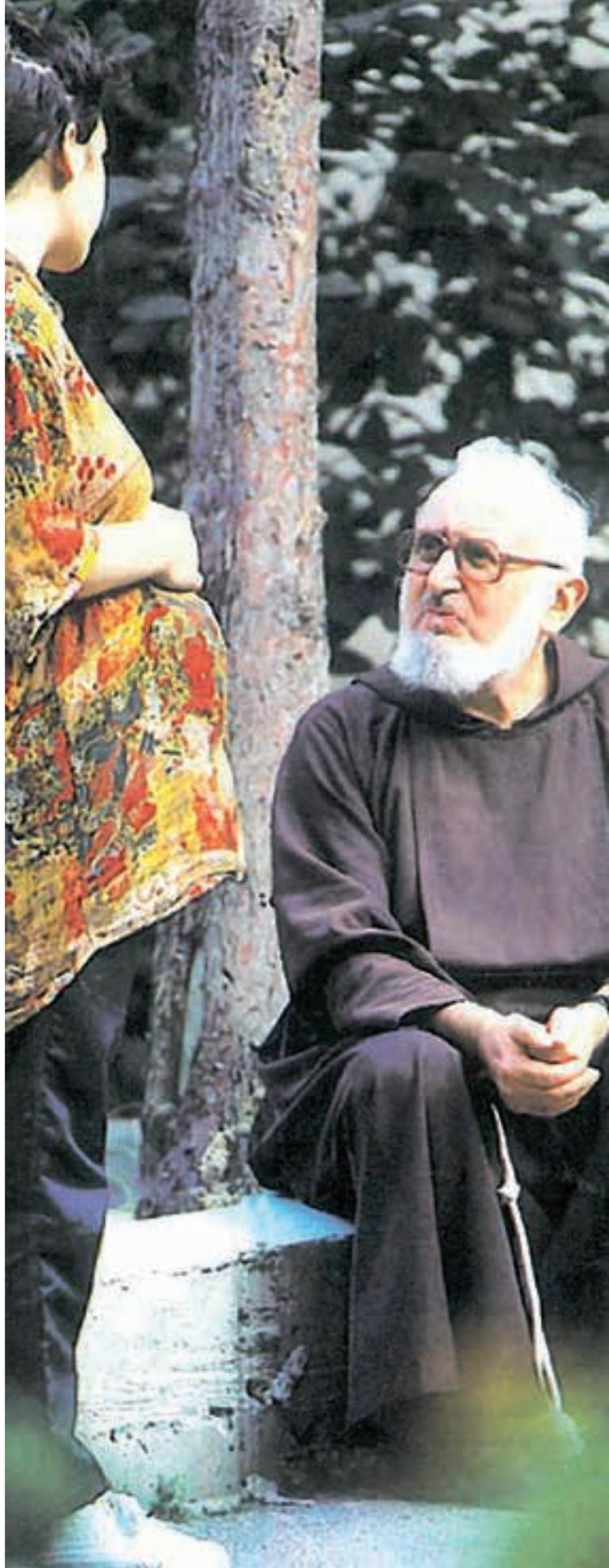
Scriveva Achille Lerro: "facemmo richiesta dell'assistente ed il buon Padre Giacinto, interpretando la nostra preferenza, ci disse che avrebbe pregato il Padre Gabriele Russo che già fu nostro assistente a Sant'Eframo Vecchio dagli anni 60". Così Padre Gabriele ha assistito sul nascere e nella crescita gli Amici, che poi nel 1980, a sottolineare che non volevano essere "statici" si autodefinirono "*Movimento Amici di San Francesco*".

Padre Gabriele è restato sempre legato al movimento, confermato nel compito dai provinciali succedutisi: Padre Mariano, Padre Luigi, Padre Leonardo e Padre Crescenzo.

In effetti, il Padre Gabriele per gli Amici è stato come il fondatore; comunque la vita del Movimento è stata sempre legata al suo nome.



Disegno ad acquarello



P. Gabriele con una ragazza-madre, ospite de "La Casa del Sorriso"

## Presbiterio di Comunità Neocatecumenali

Il famoso cammino Neocatecumenale di cui è fondatore lo spagnolo Kiko Arguello era giunto anche a Napoli; se sono esatte le mie informazioni, in questa Parrocchia di sant'Eframo giunse nel 1981-82. Inizialmente il parroco Padre Giacinto De Luca affidò al neodiatcono Antonio Mattera, ordinato il 9/12/1981, la nascente Comunità Neocatecumenale. Le prime riunioni avvenivano a casa del diacono ed il sabato celebravano nel Coro la liturgia della Parola; ma mancava il presbitero per la celebrazione eucaristica. Il diacono stesso pensò a Padre Gabriele e gliene parlò.

Racconta il diacono Mattera: "Padre Gabriele mi ascoltò attentamente e non mi disse di sì, ma col suo silenzioso e pacato ragionamento disse che voleva aspettare e vedere ...". Continua il diacono: "Ogni sabato, senza farsi notare, si metteva dietro la porta del Coro, lato sacrestia, ed ascoltava ciò che si svolgeva in quei banchi monacali e come si leggeva la Bibbia, come si partecipava a quella liturgia; ci leggeva poi negli occhi quando ne uscivamo, per vedere cosa avesse impresso in noi quella "Parola" e ci salutava con un sorrisetto". Conclude il diacono: "Non ci fece aspettare molto e dette la buona notizia che lui era pronto ad assumersi quest'altro incarico spirituale ...".

E' emblematico questo racconto del diacono Antonio Mattera, per capire la stessa psicologia di Padre Gabriele: l'uomo che pensava, soppesava, risolveva e teneva fede a quanto decideva. La personalità di un uomo si vede proprio dalla ponderazione e fermezza delle sue decisioni e dalla fedeltà con cui le mette in pratica. Dietro ogni opera valida e impegnativa c'è sempre una volontà tenace di questo tipo.

Che cosa sia stato Padre Gabriele per le Comunità Neocatecumenali a Sant'Eframo è sotto gli occhi di

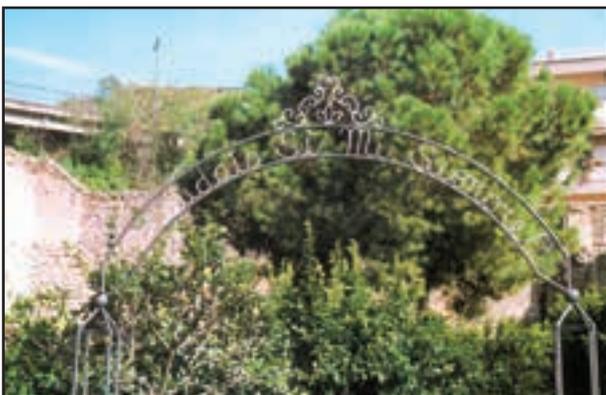
tutti, a partire dal 1982 in poi, fino al 2003 quando ha dovuto mettere punto alla sua attività perché il Signore lo chiamava a Sé. Quanti incontri privati e comunitari, quante celebrazioni ha presieduto: della Parola, penitenziali ed eucaristiche; quante serate ha dedicato fino ad ore protratte.

## Lavori nel giardino di S. Eframo Vecchio

Il libro messo in cantiere e patrocinato da Padre Gabriele con la presentazione di Pasquale Giustini, al quale lo stesso Padre Gabriele ne aveva fatto richiesta. Il libro porta la firma del sottoscritto e dell'architetto Attilio Cusimano, le cui spese sono coperte con i residui della Casa del Sorriso; ha per titolo "*Il cantico delle creature: percorsi letterari ed architettonici nel Convento di sant'Eframo Vecchio a Napoli*", editore Giannini.

Credo di non essere lontano dal vero se dico che i lavori operati da Padre Gabriele nel giardino del convento, specie i muri massicci di contenimento della montagna per alleviarne i balzi, protetti da una ringhiera di ferro, sono tra i lavori più consistenti eseguiti nel giardino del convento in tutta la sua storia di circa cinque secoli; la fondazione risale al 1530.

*Il percorso mistico-architettonico del Canticum delle Creature* è operato nel retro-cucina nella parte pianeggiante del giardino che culmina nell'angolo con le grotte nel tufo e i famosi archi che sembrano di antichi monumenti mastodontici. Anche qui, quanto lavoro per riscoprire e rendere sicuri quei ruderi monumentali e quindi rendere l'ambiente fruibile al visitatore. Questo spazio è stato riqualificato per rendervi leggibile il *Canticum delle Creature*, nel contatto diretto con i vari elementi del creato. Il libro, documentatissimo, è una guida tecnica adeguata per leggere il *libro della natura*, con gli occhi ed il cuore di San Francesco.



Arco d'ingresso del giardino di S. Eframo Vecchio



Laudati si mi Signore per sorella acqua nel giardino di S. Eframo Vecchio



Ciclo di affreschi nel giardino sovrastante il percorso mistico – francescano

In questo percorso effettivamente ci vuole una guida sia per mentalizzare il visitatore, metterlo in una predisposizione spirituale francescana, sia per interpretare adeguatamente i vari elementi e manufatti utilizzati.

La professoressa Silvana D'Attoli, ha utilizzato il giardino in più di un'occasione con gli alunni della *Scuola Media Salvatore Di Giacomo* per manifestazioni culturali, ha potuto scrivere di Padre Gabriele: "Schivo per se stesso di qualsiasi vantaggio o tornaconto, amava incredibilmente il Convento di Sant'Eframo e desiderava tanto portarlo a conoscenza e all'attenzione degli altri attraverso opere di miglioramento di alcune sue strutture, come il giardino inter-



Finalità didattica del percorso: bambini verso il mondo degli animali

no, e di apertura al pubblico in particolari occasioni. "La sua vita era là in quel Convento che ha visto la sua presenza silenziosa nel tempo con ruoli diversi, ma sempre all'insegna della dignità e dello spirito di sacrificio.

"I ragazzi gli andavano incontro gioiosi quando lo vedevano avanzare verso di loro con della cioccolata calda o dei biscotti.

"La sua mente era una fucina di idee e di progetti, il suo cuore traboccava d'amore, da ogni poro della sua pelle veniva fuori uno straordinario senso della giustizia.

"Estremamente riservato, lavorava in silenzio, quasi nell'ombra, ma sempre per il bene degli altri.

Credo che queste parole della prof.essa D'Attoli ritraggano abbastanza bene alcune idee del ritratto spirituale di Padre Gabriele: l'amore a San Francesco, l'amore al convento ed alla vita cappuccina, la laboriosità silenziosa, la cultura cristiana da diffondere ed il senso della giustizia da cui era pervaso.

Mi sono fermato su quattro aspetti delle attività di Padre Gabriele, ma ce ne sono molti altri. Tra gli ultimi, in ordine di tempo, il lavori eseguiti alla *Cappella del Cimitero*, quelli dell'ordinamento dell'archivio conventuale e parrocchiale e dell'archivio provin-



*P. Gabriele all'opera per la creazione del Giardino del Cantico delle Creature*

*ciale*; aveva intrapreso anche la raccolta di oggetti caratteristici illustrativi della vita cappuccina in un *museo conventuale*; senza dire della sua attività intensa, come *consigliere*, *direttore spirituale* e come *confessore*.

Scrivo nella presentazione del libro: “La vita di un sacerdote si intreccia e si confonde con quella delle persone che lo hanno incontrato e hanno usufruito della sua opera e del suo ministero; è scritta nel cuore e nella coscienza delle persone”.

Raccogliendo le testimonianze, abbiamo trovato il modo di leggere di lui quello che è scritto nel cuore e nelle coscienze delle persone; un bel ricordo che lo rende vivo, completo e, in una certa misura, *che parla ancora col suo esempio e col suo insegnamento*. Chi lo vuole sentire vicino legga meditando queste testimonianze; chi ne vuole sentire ancora il timbro di voce legga, nella terza parte del libro, i suoi propositi, riflessioni e pensieri.

### **La sua interiorità**

Sarebbe interessante vedere organicamente il suo profilo, cogliere cioè il punto centrale, coagulante della sua vita, che spiega poi l'irradiazione nell'apostolato.

Ricordo bene, quando egli era superiore e maestro dei nostri giovani, una sera se ne venne nella sala di fraternità, con una scritta in francese di B. Pascal;

egli l'aveva fatta incorniciare e ne chiedeva ai giovani la traduzione e la spiegazione. Quel grande spirito francese che fu B. Pascal, uomo straordinario di cultura, di scienza e di spiritualità, aveva fatto l'analisi dell'uomo della storia e specialmente dell'uomo moderno ed aveva potuto scrivere: “... mi son messo a considerare il vario affannarsi degli uomini ed i pericoli e le pene a cui essi si espongono ... son venuto in chiaro che tutta l'infelicità degli uomini proviene da una sola causa ed è il non sapersene rimanere in riposo in una stanza” (Pensieri, 139). Era questa la scritta che Padre Gabriele presentava ai nostri giovani. Che cosa voleva dire? Che il malessere degli uomini dipende molto dalla mancanza di vita interiore, dalla riflessione, dalla preghiera.

Questo fatto è rivelativo della sua vita.

Padre Gabriele di carattere era timido, riservato e non molto espansivo, ma era molto riflessivo; aveva rispetto per la Parola di Dio e la meditava con molta attenzione e devozione. Egli era spesso a tavolino a studiare, riflettere, meditare ed a pregare.

Ritengo che il segreto e l'efficacia della sua attività sia in *questa interiorità* che egli coltivava assiduamente. Si circondava in stanza di richiami al silenzio, e viveva in questo “recesso di sacra solitudine”; in quel luogo prendeva forza, si arricchiva, faceva decantare le situazioni difficili che gli capitavano, analizzandole alla luce della fede; da lì attingeva la forza per quella sapienza di vita che poi, negli incontri

pubblici ma specialmente in quelli privati, riversava nelle anime che trovavano sempre in lui luce e conforto. Egli si nutriva di *silenzio e riflessione*, ed inculcava nelle anime questi stessi valori; quanti richiami al silenzio, ad un parlare misurato, discreto, alla capacità di tenere a freno la lingua. Valori che egli ha insegnato con l'esempio prima, ma poi anche con la parola.

L'*esattezza* forse era inscritta nel suo carattere, ma senz'altro ha preso significato dalla sua riflessione meditativa, ed è diventata impegno, costanza, fedeltà, senso di giustizia; tutte caratteristiche della sua personalità. Per questa sua *esattezza e precisione* talvolta appariva anche duro e rigoroso e talvolta ha potuto avere anche difficoltà di rapporti con gli altri o essere tacciato di esagerato.

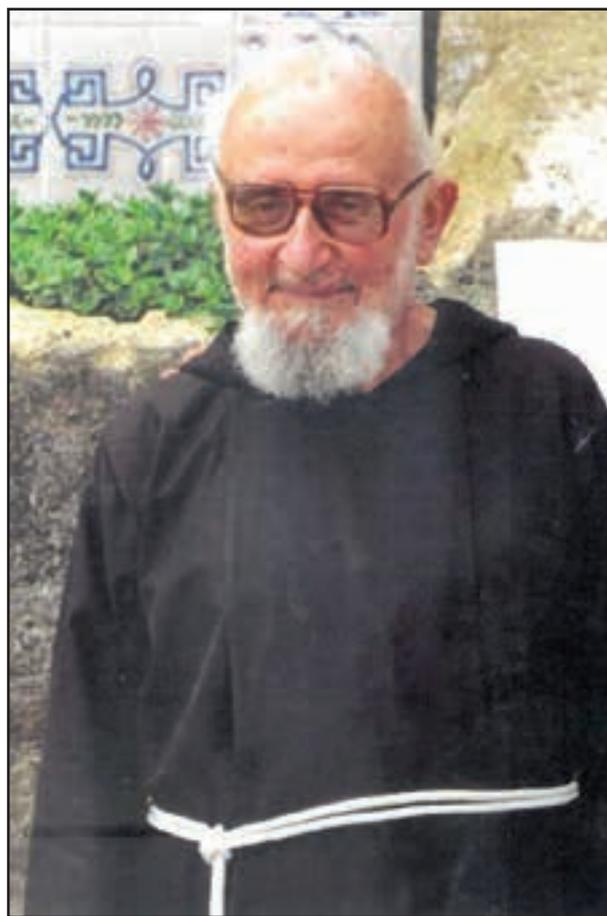
Anche se in lui ci sono state delle punte che hanno potuto sfiorare l'esagerazione, in genere egli sapeva essere tollerante. L'architetto Cusimano ha messo in rilievo che Padre Gabriele volle dare ugualmente allo scultore De Capua "il compenso pattuito" anche se questi consegnò la Natività con caratteristiche non conformi a quanto stabilito negli incontri preparatori; come fu tollerante con gli elettricisti dell'impianto del giardino.

Ottavio Schioppa riporta una lezione di onestà e di rettitudine di Padre Gabriele. A lui che chiedeva se il sacerdote sia tentato al peccato e come faccia per superare le tentazioni, Padre Gabriele rispose: "Caro Ottavio, le tentazioni sono tante, più di quanto tu possa pensare, tuttavia io ho un principio che tutti possono fare proprio: non cedere la prima volta". Padre Gabriele spiega il suo pensiero: "Un giorno avevo preso il tram per recarmi in un certo posto ed ero assorto nei miei pensieri, quando mi avvidi che ero arrivato; scendo e dopo un poco mi accorgo di avere il biglietto del viaggio in mano integro, insomma non lo avevo obliato per distrazione; ebbene l'avrei potuto tenere per il viaggio di ritorno, non l'ho fatto, ho preferito strapparlo per non cadere alla tentazione". Un bell'esempio di onestà!

Questo era il *fondo*, l'essere di Padre Gabriele, per quanto ci è dato conoscerlo.

## Il suo apostolato

L'*attività* è irraggiamento di questo essere: risulta bene dalle testimonianze raccolte. Mi piace il tentativo di sintesi che ne fa Renzo Fazzina, in tre parole: *zelo, concretezza, simpatia*. Egli dice: "per un profilo



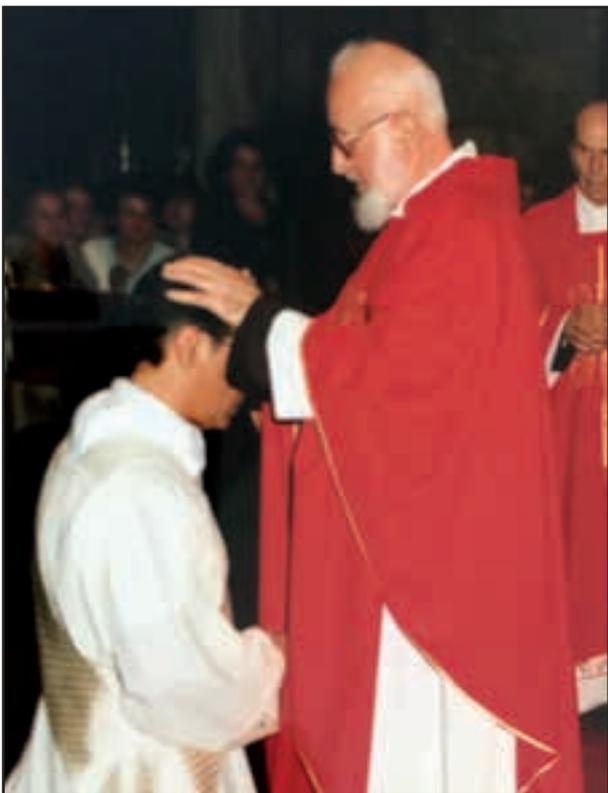
Padre Gabriele, il frate del sorriso

spirituale di Padre Gabriele, la prima parola che mi corre nella mente è *zelo*, zelo apostolico di quelli che consumano dentro e non lasciano tranquilli. La seconda è *concretezza*; per lui significava "piedi per terra", attuabilità, possibilità vera. La terza è *simpatia*, comunicata e ricercata; per lui era l'equivalente di "essere in comunione", e in fondo, di sentirsi sicuro".

Chi può negare che Padre Gabriele sia stato mosso alle opere apostoliche da un *ardente zelo* che lo ha reso capace anche di grandi sacrifici perché credeva nelle finalità di bene che egli perseguiva?

Chi può negare che egli sia stato un *uomo concreto*, un realizzatore; una "fucina di idee e di progetti", dice la D'Attoli; comunque mai un astratto, cercava l'attuabilità delle cose che pensava, dei progetti che faceva. Effettivamente poi ha realizzato.

Anche la parola *simpatia*, coglie la verità dei rapporti che egli aveva con le persone; le modalità di comunione che sapeva stringere con gli altri, improntate alla flessibilità ed alla comprensione; specie negli incontri privati: egli era il sacerdote amico, sempre disponibile per tutti, senza riserve, umano, umile, illuminato, che infondeva fiducia.



*P. Gabriele e un giovane sacerdote*

Scorrendo le testimonianze si colgono moltissimi aspetti, rivelativi, della sua riservata e ricca personalità.

Una parola sintetica e densa di contenuto è quella di “padre”, che dice tutto quello che può e deve essere un Sacerdote. Attribuita a Padre Gabriele ha un suo sapore particolare: “per me era diventato un padre”, dice Giuseppina Laurini; Consiglia Salcino Confessore lo chiama “il mio papà nella fede”; dichiara Antonio Montariello: “ci amava tantissimo”. Letizia Miele lo dice: “Un uomo duro, ma di cuore tenero... sempre pronto per ogni necessità della gente”.

Credeva nella Parola di Dio e la esponeva con convinimento e rispetto. Gino e Liliana Gramegna: “ci ha inculcato il desiderio di conoscere la Parola di Dio”. “Un vero catecheta”, lo definisce Padre Innocenzo.

*Guida spirituale* eccellente: aveva una “grande capacità di ascoltare”, dice Chiara Di Donato; “sapeva camminare con il passo dell’altro”, dice Sr. Immacolata Giuliani; “Aveva un modo tutto suo di capire lo stato d’animo” delle persone, dice Armando Troisi. Aveva un approccio delicato con le persone; sapeva creare un clima di fiducia anche quando le incontrava per la prima volta. “Cominciò a parlarmi con

l’intimità e il calore di chi ti conosce da tanto”, dice Viola Colucci del primo incontro con lui; “Riusciva sempre a darti forza di andare avanti nella vita”, riconosce Alfredo Gargiulo.

Confessa Achille Lerro: “Con lui ci si sentiva sicuri, coperti e difesi”.

Olimpia Buoncore ammira la sua “grande carica di umanità” e Lina Modugno Mantile: la sua “molta umiltà”.

“Negli incontri trasmetteva sempre serenità”, dice Rosaria Tregua; “ha ridato serenità a tante mamme in attesa, disperate”, dice Maria Tenore Baldassarre. E’ risaputo che Padre Gabriele era di spirito molto aperto. “Aperto a qualsiasi problema”, dice Emma La Mura; “un vecchio-attuale”, dice Chiara Di Donato.

Persona discretissima. Col suo esempio “mi ha insegnato ad agire nel silenzio”, dice Amalia Veneziano. E’ verissimo quanto scrive Attilio Cusimano: “Si muoveva in punta di piedi, ma sapeva sempre dove andare”.

Uomo molto concreto, rifuggiva dalle astrattezze. Attesta Sr. Cristina che egli ideava: “che la spiritualità deve incarnarsi in ogni situazione”.

Padre Gabriele era innamorato della sua vocazione francescano-cappuccina. Sentiva “l’ideale cappuccino”, dice Luigi Panetta; “amava incredibilmente il convento di Sant’Eframo”, dice Silvana D’Antoni; con la sua morte “è scomparsa una bellissima pagina di francescanesimo”, dice Orazio Zazzera.

Tonino De Franco ha dato moltissimi spunti di riflessione su Padre Gabriele, scrivendo “una collaborazione ed un percorso durati 50 anni”; Alberto Collesanti attesta la sua “fiducia incondizionata nella divina provvidenza”.

## **Conclusione**

Anche come Padre Gabriele ha affrontato le sofferenze e la morte, è stato esemplare.

Si dice: “l’ultima parola che tu pronunzi è la morte, con essa ti esprimi interamente”. “La morte è la più potente delle sintesi, solo in essa l’uomo ritrova tutto se stesso” e si consegna davanti a Dio.



# Il Cappuccino della gioia



*P. Clemente con la fisarmonica incanta i suoi confratelli*

*Padre Clemente da Barrafranca, al secolo: Calogero Giadone, nacque a Barrafranca da Giuseppe e Rosalia Giadone l'8 Aprile del 1934, secondo di tre figli, dopo il fratello Luigi e prima della sorella Sandrina. I suoi genitori godevano di una posizione relativamente agiata in un paese molto povero che tra le due guerre viveva di una economia quasi esclusivamente rurale, legata ad un *modus vivendi* tardo ottocentesco. L'alternativa era costituita dal*

*duro lavoro nelle miniere aggravato dalla infame presenza della mafia.*

*Il Padre possedeva un oleificio, un camion e gestiva l'unico bar del paese.*

*Il piccolo Calogero cresceva felice all'interno della sua famiglia, ma all'improvviso, il suo giovane nucleo familiare si disgregò per la morte della Madre, verso la quale nutriva un amore così forte che benché bambino, avrebbe conservato per sempre nella sua*



*Il giorno dell'ordinazione sacerdotale dalle mani del Cardinale Ernesto Ruffini, 1958*

anima, unitamente alla serenità ed all'amore da Lei ricevuto in quegli anni, così brevi ed intensi. Un amore ed un ricordo vivissimi che alimentò, durante tutta la sua vita, con quotidiani, solitari colloqui mentre la immaginava sempre presente accanto a lui.

Ben presto l'amore per la Madre ed il ricordo della sua famiglia, similmente ad un Eden perduto, si sarebbero trasformati in un concetto di santità attraverso il quale, il futuro Clemente sacerdote, avrebbe sempre avuto un punto di riferimento per tutti i suoi progetti e le sue realizzazioni.

Il padre ancora trentenne, si risposò ed i tre fratellini furono affidati in collegio.

In seguito Calogero e Luigi entrarono nel seminario dei Cappuccini di Caltanissetta e la sorella Sandrina in un istituto di suore.

Il giovane seminarista Calogero attraverso una forte e progressiva formazione interiore e con l'aiuto della Grazia, in autonomia, giorno dopo giorno, intuiva ed ascoltava la chiamata di Dio. Ebbe a dire in seguito: *sacerdoti non si nasce ma si diventa*, e lo divenne nel 1958 a 24 anni, quando fu *ordinato* nella Chiesa di Santa Caterina con il nuovo nome di Clemente: sulle orme di Francesco d'Assisi, per libera scelta come mezzo per amare e servire gli altri, nei quali vedeva l'immagine di Dio e della sua famiglia.

Come Francesco, aveva imparato ad amare gli uomini e le creature e tutte le forme del Creato: tra le quali le piante, che curava con molta attenzione ed alle quali spesso parlava con la lingua universale dell'amore.

Durante gli anni di seminario Clemente aveva sviluppato e coltivato con impegno, grandi interessi per la musica e l'arte attraverso le quali vedeva il riflesso del Creatore. Nel 1959, fu destinato al convento Sciacca per dirigere il coro: da autodidatta, suonava anche l'organo.

Collaborò in quel periodo con P. Gianfrancesco, un padre cappuccino innamorato dell'arte mistica che riproponeva in quadri plastici interpretati dai ragazzi della Gioventù Francescana. (GIFRA). Insieme con il TerzOrdine ed i giovani della Gifra si recò per la prima volta ad Assisi, coronando così il suo sogno: vivere e respirare l'atmosfera del suo grande maestro spirituale.

Intanto la società iniziava un nuovo periodo di trasformazione: la giustizia sociale, la democrazia la e la rottura degli schemi obsoleti di convivenza, alimentava la ribellione delle nuove generazioni verso l'autoritarismo del potere economico e militare, cause principali delle ultime due guerre tra le più catastrofiche della storia. I giovani erano i portatori di questo nuovo vento di libertà che sfiorava anche gli spiriti più sensibili della Chiesa: sacerdoti giovani, ma talvolta anche anziani coglievano i segni dei tempi e cercavano nuove forme di dialogo e di apostolato più consoni ai bisogni di una società alla ricerca del Regno di Dio. Clemente da giovane idealista e sognatore non si sottrasse al vento del rinnovamento, ma lo fece a maniera sua cercando sempre di capire la volontà di Dio e muovendosi tra mille difficoltà nel solco dell'obbedienza professata.

A Sciacca assiste per due anni i bambini di 5<sup>a</sup> elementare con difficoltà economiche ma propensi a continuare la vita ecclesiale. Un incarico che Clemente, piccolo tra i piccoli, assolveva con gioia e naturalezza, stante la sua contagiosa allegria e serenità nel consolare ed incoraggiare. Si serve spesso della musica e del canto per esprimere la sua interiorità e rallegrare gli altri: in occasioni di gite o convegni spesso suona la fisarmonica. Intuisce che questo suo talento musicale, per essere pienamente utile, deve essere sviluppato con metodo e studio, per questo chiede ai superiori di frequentare il Conservatorio. La richiesta viene accolta a condizione che non lasci la sede di Sciacca; una condizione apparentemente insormon-



*Musica e canto per esprimere la propria interiorità*

tabile, considerato che il più vicino conservatorio si trovava a Palermo. Ma Clemente non si scoraggiava facilmente, così una volta o due la settimana, compiva il viaggio Sciacca - Palermo, e ritorno (non esistevano ancora autostrade) per studiare musica senza tralasciare i suoi doveri nell'apostolato.

Tra il 1960-61 è assegnato al seminario di Caltanissetta; qui avviene l'incontro con un giovanissimo seminarista: Roberto che in seguito diverrà l'inseparabile collaboratore per la realizzazione dei suoi co-



*P. Clemente, momenti di spensieratezza*

raggioli progetti a favore dell'infanzia e delle madri abbandonati o in difficoltà.

Il dodicenne Roberto era partito una mattina dal suo paese natò, in provincia di Agrigento, convinto che avrebbe compiuto una allegra gita in pullman con i suoi parenti ed amici sino a Caltanissetta, per partecipare alla locale festa di San Michele per poi ritornare a casa in famiglia.

Non prestò molta attenzione alle valige che i suoi genitori avevano depositato nel bagagliaio, una logistica forse esagerata, considerando che la gita si sarebbe svolta nell'arco di una giornata.

Non poteva immaginare che quelle valige contenevano il suo corredo di giovane seminarista, ormai destinato, per volere dei suoi genitori, al convento di Caltanissetta.

Finita la festa, quando tutti ritornavano al pullman per partire gli fu detto che lui sarebbe rimasto in convento per iniziare una nuova vita verso il sacerdozio. Il ragazzino scoppiò a piangere e pianse ancora per una settimana, non voleva essere consolato nemmeno da due suoi zii che come lui vivano in



*La passione per la musica*

quel convento: lo Zio Gesualdo, sacerdote e lo Zio Paolino, insegnante. Il suo pensiero era costantemente rivolto alla sua famiglia, al suo paese, alla montagna che lo sovrastava come un gigante buono, alla piazza dove incontrava sempre i suoi amici ed alle mille avventure che con loro compiva nei boschi o nei campi che circondavano il paese.

Non ebbe alcuna voglia di studiare, tanto che fu promosso solo per incoraggiamento.

Restava sempre malinconico e taciturno in disparte, Clemente, insegnante di disegno, aveva subito notato in quel giovane malinconico e solitario, qualcosa che gli ricordava se stesso nei primi tempi della sua vita in collegio ed in seminario, ma non tentò di consolarlo con parole di circostanza, piuttosto, avvicinato con delicatezza, gli chiese di essere aiutato per organizzare il coro ed alcune recite. Inoltre gli affidò

alcune piante, per lui molto care, perché le curasse foglia per foglia.

Per farlo svagare lo conduceva in macchina con altri compagni, (in una stipata *topolino*), presso le famiglie che chiedevano delle preghiere comunitarie. Così Roberto (il futuro Padre Francesco), imparò a conoscere direttamente tanta gente con il cuore ferito dalle avversità ma aperto alla speranza, che solo la preghiera può rendere concreta.

Ma perché pregare in tanti? si chiedeva, e Clemente gli spiegava che Dio manteneva sempre la promessa fatta dal Suo Figlio Gesù: «...*In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro...*».

E quale richiesta è più gradita a Dio di quella che



Ordinazione di P. Francesco: sognando il futuro, 13 luglio 1974

sale con la preghiera dei fanciulli? «...i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli...».

Per Roberto s'apriva un mondo inaspettato nel quale anche lui poteva divenire uno strumento mediatore tra Dio e l'Umanità.

La sera dopo cena, si ritirava nella sua stanzetta, ma

non riusciva a pensare ad altro che alla sua famiglia, così usciva nel corridoio dove era certo d'incontrare Clemente che lo aspettava per scambiare due chiacchiere. Si ripeteva quasi la stessa scena nella quale Samuele era vocato dal Signore attraverso la chiamata del sacerdote Eli.

Ma Clemente non tendeva ad indottrinare o convincere Roberto a rimanere in convento, piuttosto parlava dei suoi sogni dei suoi progetti per i bambini ed i ragazzi abbandonati: arrivava a sognare una città governata soltanto da loro: casette, centri sportivi, parchi, giardini con animali domestici dove diventare adulti imparando arti e mestieri, musica e pittura, amando e rispettando il prossimo come una grande famiglia. Ne parlava con tanta concretezza e certezza da ipotizzare l'assegnazione delle future cariche pubbliche tra i conoscenti ed i giovani seminaristi.

Anche Roberto, sera dopo sera, iniziò a sognare ed a credere in quel mondo fantastico che Clemente era certo di realizzare anche con il suo aiuto.

Intercedere per gli altri come sacerdote, collaborare alla costruzione di un mondo giovane e nuovo come educatore: furono questi i presupposti della sua nuova vocazione ed i fondamenti della *Casa del Sorriso*.

### Il sogno di un cappellano - studente universitario

Clemente trascorse la seconda metà degli anni Sessanta, dividendosi tra le lezioni alla facoltà di biologia e



P. Clemente, P. Francesco, Fra Bonaventura e P. Matteo in un momento di preghiera con i ragazzi, Erice 1977



*Bambini che giocano, La Casa del Sorriso anni '70*



*I bambini prendono possesso del Convento di Monreale che verrà trasformato in appartamenti casa-famiglia, settembre 1973*

la rettoria della Chiesa del Villino in via Contessa Adela-  
sia a Palermo, con l'annessa comunità di giovani.  
Da studente universitario era molto motivato ed at-  
tento, in aula prendeva posto sempre nelle prime fila  
dell'emiciclo e per non distrarsi scrivendo appunti,  
registrava le lezioni, con un piccolo registratore mal-  
destramente nascosto in una carpetta di pelle rigon-  
fia dalla quale sporgeva il microfono. Acquisiva le  
nozioni scientifiche, come una rivelazione della strut-  
tura della Creazione, a differenza di quello che pen-  
sano alcuni scienziati di fama, credeva che gli studi  
scientifici dimostravano che l'universo non è nato da  
un evento casuale, ma dalla volontà creativa di Dio.  
Con grande emozione visitò un'esposizione di fram-  
menti di rocce lunari leggendo in esse concretamen-  
te, l'opera cosmica del Creatore. Ma non si perdeva  
con la fantasia in voli pindarici, era abbastanza con-  
creto e pragmatico: ricordo che quando ci si riuniva  
per studiare, talvolta abbandonavamo il tema cen-  
trale dell'argomento, formulando ipotesi fantasiose,  
Lui simulava un richiamo dal corridoio e si alzava  
per rispondere, interrompendo tutti, per tornare su-  
bito dopo a studiare la lezione.  
Come collega di corso, condivideva alla pari con gli  
altri, le problematiche sociali di quel periodo, ma



*P. Clemente il giorno della sua Laurea in Scienze Naturali*



*P. Clemente durante la proclamazione di Dottore in Scienze Naturali, 19 marzo 1971*



*I ragazzi de "I Giovani del Villino" con Padre Clemente*



*P. Clemente, in un momento di serenità*

anche l'atmosfera goliardica nella quale si era inserito perfettamente, con un contagioso, quanto originale senso dell'umorismo. Anche se in abito talare, talvolta con un giubbotto impermeabile, non fece mai ostentazione del suo stato religioso, pur tuttavia, senza che potessimo rendercene conto, gradualmente divenne amico di tutti, ma ciascuno ebbe sempre la sensazione di avere avuto da Lui un motivo di particolare attenzione. Si immedesimava nelle problematiche e nelle vicissitudini piccole e grandi di ogni collega che con Lui si confidava, e per ognuno aveva un consiglio, un sorriso o una allegra frase incoraggiante; spesso per sdrammatizzare, diceva in dialetto siciliano:

«'nti prioccupari a chissù nenti è» (non preoccuparti che questo non è niente). Anticipò di qualche anno, senza saperlo, il senso della famosa "Let It Be dei Beatles". Prima dell'inizio delle lezioni o alla fine, molti di noi sostavamo per scambiare due chiacchiere davanti agli edifici di via Archirafi, anche Lui partecipava, ma spesso lo vedevamo allontanarsi per raggiungere un gruppo di ragazzini di varie età, sporchi e con i vestiti trasandati che poco lontano,

seduti su un muretto a turno venivano a chiederci l'elemosina. Nessuno di noi poteva immaginare che da quei colloqui, Clemente traeva informazioni per aiutare loro, e se poteva, anche le famiglie. Rafforzava così il suo grande sogno: costruire una città di ragazzi, governata dagli stessi giovani abitanti, liberi di crescere nel rispetto, nell'amore e nella gioiosa serenità dei loro anni.

Spesso, finite le lezioni, montava sul suo vespino 50 e si recava alla Chiesa del Villino per officiare la santa Messa. Durante le sue omelie, volentieri traeva spunti dalle nozioni che aveva appena imparato o dalle esercitazioni di botanica, una scienza che continuava ad appassionarlo particolarmente. In una occasione, paragonò un uomo divenuto insensibile e sfiduciato, alla Rosa di Gerico o pianta della resurrezione per la sua particolare caratteristica di essere chiusa a riccio quando privata d'acqua e di aprirsi invece tornando verde una volta dissetata. "A quell'uomo -disse- manca l'amore come alla pianta l'acqua, ma appena amato o si sente amato rifiorisce e ritorna alla vita".

Organizzò il gruppo di giovani che frequentavano quella cappella in una vivace comunità incoraggiandoli verso l'apostolato che rappresentava la sua più grande e costante attività. Contagiò anche questi ra-

gazzi con il suo sogno, dedicato agli ultimi tra i più piccoli, realizzando con il loro aiuto, una nutrita serie di attività di volontariato assistenziale. Continuavano gli anni della contestazione giovanile: Clemente e i suoi ragazzi avevano capito che il modo migliore per cambiare il mondo, al di là degli slogan e delle proteste, era di spendersi a servizio degli altri in prima persona. Organizzarono quindi attività di doposcuola, portarono aiuti agli indigenti del quartiere, visite agli ammalati o carcerati, ma anche attività ricreative e musicali. Nacque in quel periodo, il complesso canoro - strumentale del Villino che ebbe molto successo nella composizione ed esecuzione degli spiritual.

Anche in ambito universitario riuscì a formare un gruppo affiatato di amici, che si cimentò con altrettanto successo in alcuni divertenti spettacoli di arte varia e commedie dialettali. Clemente procurava anche i locali dove fare le prove, alle quali assisteva, partecipe e felice che ognuno potesse esprimere il proprio talento. Avrebbe voluto che tutte le persone che conosceva fossero felici e la sua tristezza più grande era di sapere che qualcuno, specie se giovane, non c'è l'avrebbe fatta.

Ma non si rassegnava mai, nemmeno di fronte alla più ineludibile realtà, e con tutte le sue forze cerca-



*Una Santa Messa coinvolgente con i bambini nella grotta Presepe di Monreale, 1976*



*Il gruppo musicale liturgico dei giovani della comunità del villino*



*Una delle tante esibizioni del complesso musicale agli inizi del cammino de La Casa del Sorriso, 1970. Tommaso Dia (organo), Giovanni Bonfiglio (chitarra), Giovanni Morello (basso)*

va di portare speranza e sorriso là dove c'era una rassegnata tristezza. Ricordo che un giorno, finite le lezioni, ci disse che eravamo invitati ad una festa, lo disse in un modo quasi perentorio e privo di buon umore. Ci stupì non poco, perché pur partecipando alla vita universitaria non era mai venuto ad una festa da ballo o ad una gita. Accettammo l'invito, e ci ritrovammo a casa di una ragazza che non conoscevamo insieme ad altre comitive che s'incontravano per la prima volta, non ci volle molto a fraternizzare e creare un clima di sana allegria. Clemente era già presente, aspettò che tutti fossero arrivati poi bruscamente, ci salutò allontanandosi mentre iniziava la musica. Lo raggiunsi in disparte e gli chiesi il perché di quella festa e chi fosse la padrona di casa, così sorridente ed al centro dell'attenzione dei colleghi, molto turbato e con parole dure, mi fece capire che quella ragazza aveva saputo da poco di avere un male incurabile ed era affranta, Clemente non voleva che si chiudesse nello sconforto, rassegnata e senza amici, con la sua incrollabile certezza nella preghiera, le indicò la strada della speranza e volle che da subito tornasse ad una vita più serena: così organizzò quella festa con tanta gente capace di darle un segno attraverso un sorriso di sincera



La Santa Messa nella grotta- P. Clemente e P. Francesco

amicizia senza che fosse frutto di commiserazione per il suo stato. Con il sorriso e la spontanea amicizia di tanti ragazzi riuscì a fare ritornare la speranza in chi non voleva più sperare.

Conseguita la laurea iniziò con determinazione a realizzare il suo progetto, non una vera città dei ragazzi come aveva immaginato all'inizio, ma un villaggio in un convento: quello di Monreale, allora semi abbandonato che chiamò: *La Casa del Sorriso* trasformandolo in una serie di casette - famiglia, dove ospitare bambini abbandonati e ragazze - madri. Non gli mancarono ostacoli ed incomprensioni ma poteva contare su di un valido sostegno: il piccolo seminarista formatosi nel convento di Caltanissetta divenuto ormai un frate motivato e prezioso.

Nonostante fosse ghermito dal terribile male, contro il quale lottò per lunghi anni, continuò a correre ancora più forte, e da buon padre di famiglia lavorò con talento e inventiva, per procurare le risorse necessarie a far vivere con dignità la piccola comunità che rapidamente si accresceva.

Giunse qualche aiuto istituzionale, ma non era sufficiente, quindi iniziò a insegnare nelle scuole pubbliche e con lo stipendio sopperiva alle necessità quotidiane della casa - convento. Adottati ufficial-



P. Clemente e P. Francesco in un momento di riposo



*Bambini de La Casa del Sorriso al Circo*

mente dieci bambini ospitati nelle casette, richieste per loro gli assegni familiari, suscitando la sorpresa del preside della scuola in cui insegnava, il quale lo conosceva solo come sacerdote, ma non padre di dieci figli. Nel periodo iniziale, compiute le ore d'insegnamento, svolte in genere nelle scuole lontano da Monreale, tornando si fermava lungo i bordi delle strade extra urbane per raccoglie verdure selvatiche, le cui qualità conosceva molto bene. Ancora prima di tornare dai suoi bambini passava dal convento dei cappuccini di Palermo dove il frate cuciniere gli faceva trovare cospicue portate sovrabbondate dal pranzo comunitario. Sperava nella Provvidenza che, in un modo o nell'altro arrivava insieme ai bambini ed alle madri, abbandonate e bisognose di tutto.

Non dimenticò di coinvolgere i vecchi amici dell'università e i ragazzi del villino, ciascuno per i talenti e la disponibilità che coltivava: oltre ai doposcuola, organizzò, quindi, una compagnia itinerante di arte varia, dove cantautori, complessi musicali ed attori, tutti giovani dilettanti, si esibivano per intrattenere un pubblico di benefattori di varia appartenenza sociale: circoli ricreativi bancari, istituzioni religiose e laiche. Metteva

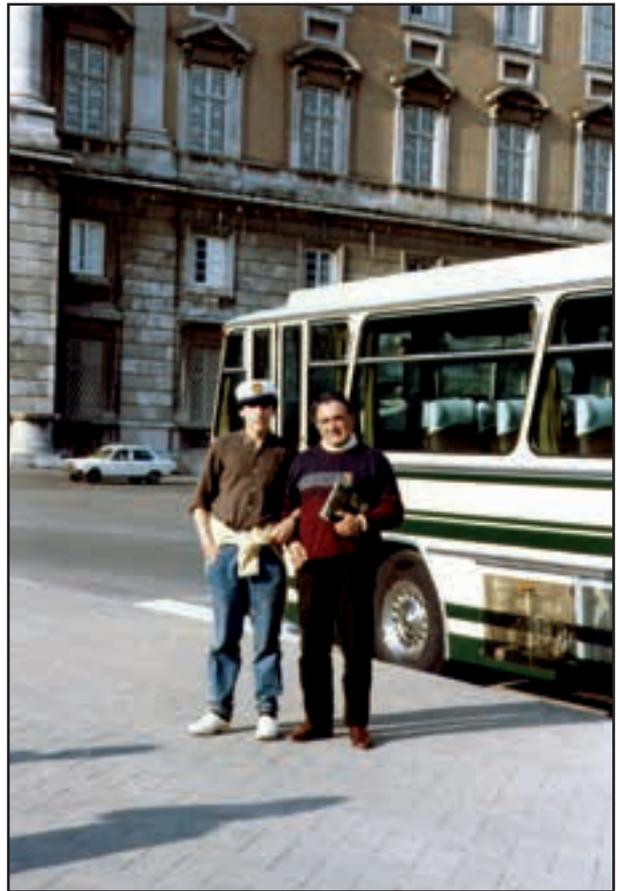
a disposizione per gli spostamenti, un vecchio ford transit e un pulmino donato di seconda mano, al quale aveva fatto montare gli sportelli mancanti, con porte di alluminio diversamente recuperate. Finché visse non fece mancare mai nulla alle sue piccole famiglie, soprattutto un incessante e premuroso affetto paterno, che esprimeva durante le serate con i bambini, le madri e il personale assistente, seduti attorno ad un tavolo dopo cena, parlando della giornata trascorsa e facendo progetti per il futuro, mentre i più piccoli appoggiate le braccine sul tavolo come cuscini, vi reclinavano la testa e si addormentavano cullati dalla voce di quel Padre cappuccino e dal suono dei suoi sogni raccontati ad occhi aperti.

**«...Laudato sie, mi' Signore,  
cum tucte le tue creature...»**

Clemente, da vero francescano è stato capace di dare agli altri gioia e speranza, ma da vero uomo sensibile, ha anche sofferto e si è angustiato per tanti, mali fisici e spirituali, tuttavia da sacerdote, ci ha insegnato con le parole, con l'esempio e spesso, con una pungente



*P. Clemente che si cimenta nella cucina*



*In gita a Napoli con il pullman Fiat 308 Barbi guidato da P. Clemente*



*In gita con il pullman Fiat Tigrotto arredato con le tendine e le porte in alluminio*



*Tutti al mare*



*P. Clemente con i suoi bambini e i giovani del villino*

allegria che il dolore e la malattia, sono principalmente delle tentazioni per indurci ad abbandonare tutto, perché tutto alla fine, sembra che stia per crollare. Tuttavia le tentazioni si possono esorcizzare con la preghiera, seguita dall'azione, condotta contro ogni logica terrena ...cioè: non arrendersi mai! Così come fece durante tutta la sua esistenza.

Mi ricordo ancora della sua reazione al primo attacco del male, con il quale aveva già combattuto assistendo suo Padre sino alla morte. Sapeva cosa lo aspettava, e soprattutto i grandi sogni che mai più avrebbe potuto realizzare, come Cristo sulla croce, pregò Dio che allontanasse quel calice amaro, almeno il tempo di avviare il suo progetto. Quindi cercò subito ogni mezzo ed ogni ritrovato per continuare a vivere, certo che ci sarebbe riuscito.

Dio lo esaudì, ma a modo suo, tracciando vie drittte con segmenti storti, un metodo che Clemente ben conosceva.

Così, per quasi vent'anni, lottando contro la morte e le forze del male, realizzò opere che normalmente, richiedono periodi di tempo pluridecennali con l'impiego di notevoli risorse umane ed economiche. Ma lo Spirito Divino dava energia a quel giovane, umile quanto irrequieto prete, venuto da Barrafranca.

Il tempo stringeva e Clemente, cominciò a non chiedersi più il perché del bene e del male, risolveva tutto con la preghiera e l'azione. Quando reputava una grazia, particolarmente importante o difficile, mobilitava alla preghiera i conventi degli orfanelli e dei fanciulli abbandonati, perché, mi diceva, con certezza e semplicità, Dio ascolta sempre queste anime innocenti. Anche lui, da fanciullo, aveva fatto parte di queste creature, amate particolarmente da Gesù. Correva Clemente, compiva le sue azioni velocemente, intuiva che ogni secondo era un talento prezioso agli occhi di Dio. Per questo era sempre alla ricerca del bene altrui, o di pesi e avversità da condividere, soffriva faticava, ma non si negava mai a nessuno. Ed è proprio questo che oggi emerge e ci stupisce, dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto, una sottile realtà che fino ad oggi era sfuggita per l'umiltà e la semplicità con le quali era stata offerta: l'ubiquità spirituale. Spesso ci chiediamo: ma come ha fatto ad essere così incisivamente presente, contemporaneamente, dentro la vita di tantissima gente in uno spazio di tempo così relativamente breve? Come faceva ad essere fisicamente presente nei momenti più sconcertanti e difficili di ciascuno di noi ed a risolvere le situazioni più disperate con una



*P. Clemente mentre celebra la Santa Messa in un angolo di una cappelletta montana*



*Si festeggia tutti insieme il compleanno*



*P. Clemente insieme ai ragazzi*

semplice preghiera, e con l'esortazione che ripeteva sempre: «nenti ...un ti preoccupari, passerà,... - ma ora aggiungeva - cos'è questa avversità di fronte alle grandi tempeste della vita?» Lui le grandi tempeste le conosceva bene. Come poteva, egli stesso ribelle, tante volte arrabbiato, deluso o sconfitto, raccogliere forza e speranza e ricominciare guardando sempre avanti, infondendo coraggio anche agli altri? Ed ancora, come faceva ad essere presente anche nei momenti più belli della nostra vita? non solo quando ci si innamorava, ci si sposava o si diventava genitori, ma in tante altre piccole grandi gioie, che sarebbero divenute significative nei giorni futuri; veniva sempre all'improvviso, spesso con un regalino, prezioso perché commovente nella sua semplicità. Mi disse verso la fine, che nella sofferenza come nella gioia l'importante non è la durata ma l'intensità, ed era in quest'intensità che lui desiderava condividere con gli altri. Com'è possibile che ci sia stato un Clemente per ciascuno di noi che trasformava, in testate d'angolo, tutte le pietre scartate dai costruttori? Clemente non si insuperò mai delle cose che aveva realizzate, né si può dire che gli mancassero i momenti di crisi o di sconforto. Durante i suoi ultimi giorni sulla terra, dalla sua stanza d'ospedale mandò qualcuno per infor-



Tenerezza e dolcezza

marsi di alcune manifestazioni miracolose avvenute di recente in un paese della Sicilia, sperava anche lui di ottenere un miracolo. Ero presente, quando formulò questa richiesta, e me ne meravigliai, pensavo che proprio lui così vicino a Dio, non avesse bisogno di recarsi in un luogo prodigioso per guarire; Il Signore o la Vergine Santa potevano esaudire anche in ospedale la sua preghiera, in fondo, era già avvenuto altre volte. Clemente intuì le mie perplessità e mentre io continuavo a non capire, Lui che si trovava immerso nella logica del Divino sulla terra, mi disse lentamente, quasi parlando con se stesso, com'era solito fare: «...Dio si serve anche di questi segni per avvicinare gli uomini e ravvivare la loro fede...». A distanza di tanti anni, non ho mai dimenticato queste parole, e meditandole ho capito che intendeva riferirsi ai prodigi con cui Gesù aveva accompagnato la sua missione sulla terra. Sapeva Clemente quanto sia premuroso ed amorevole Dio, verso il bisogno tangibile del soprannaturale che alitò nell'animo delle sue creature. L'opera e la predicazione del Cristo continuavano anche in quella stanza d'ospedale, sempre piena di amici che si alternavano incessantemente al suo capezzale. Clemente aveva seguito le orme di Francesco e come lui amava, Dio Creatore attraverso le sue creature «Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature» per questo non voleva abbandonarle, erano gli abitanti del Paradiso sulla terra: lo stesso Gesù disse che il Regno di Dio è già in mezzo a noi. Era triste Clemente, non dubitava che la Provvidenza avrebbe continuato la sua opera, ma il pensiero del distacco era insopportabile anche per un sacerdote così amato e circondato dai suoi fratelli. Intanto, stava per avvenire il miracolo il più grande della sua vita; Dio aveva accettato e santificato tutta la sua vita sino a quell'ultimo istante: la sua gioia ed il suo stupore per le creature e le cose semplici, i suoi ideali, i suoi dubbi, la sua cupa tristezza; ed il suo contaminante ottimismo, le speranze ed il lavoro per rendere gli ultimi felici tra i primi; il generoso sacrificio della sua stessa vita così piena d'energia. Tutto questo Dio lo aveva accettato, ed ora dolcemente, da quel torpore in cui si era lasciato andare, lo chiamava per restare al suo fianco, per continuare partecipe, la creazione insieme a Lui, rendendo attraverso l'amore, divine ed immortali tutte le creature. Stava per morire, ma non se ne accorse, perché in effetti, stava nascendo una seconda volta e per sempre. Non se ne accorse, perché, come sempre, era intento a guardare ed a sorridere, verso un punto in-



P. Clemente ed i suoi bambini in viaggio sul traghetto

definito all'orizzonte, verso quella grande luce che risplendeva sul volto di sua Madre che sorridendo, lo stava chiamando, con la stessa dolcezza di quando era bambino.

#### GRAZIE PADRE CLEMENTE!

Forse, la caratteristica più saliente dei *Grandi Uomini di Dio* è la capacità di contenere, nel profondo dell'anima una quantità di Amore Divino superiore a quella di chiunque altro.

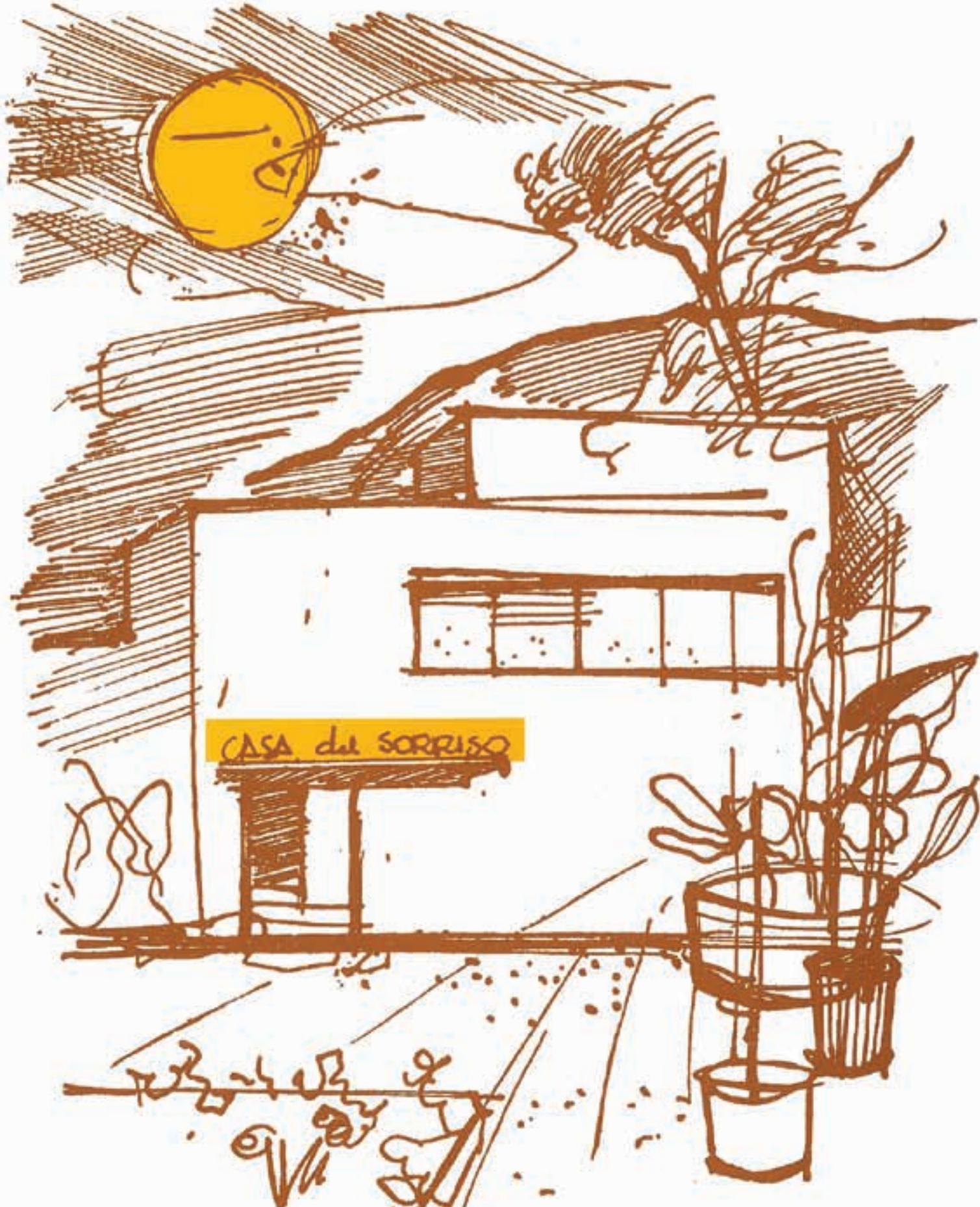
Ed allo stesso modo: una capacità particolare di moltiplicare in modo esponenziale questo amore infinito, dentro se stessi e per gli altri, utilizzando il loro insopprimibile desiderio di amare tutte le Creature e l'Universo che le contiene come il riflesso del Paradiso. Così Clemente faceva da tramite tra il Signore ed i *Viventi* da Lui creati; alla pari di San Francesco, considerava tutte le creature: non esseri vivi, ma *viventi* al di là del tempo, dello spazio, e di ogni altra dimensione naturale, quindi: *eterni*.

Forse non fu un *mistico*, nella forma del termine generalmente conosciuta, ma un vero Francescano, convinto entusiasta della Luce e dello Spirito Divino che traduceva continuamente, in amicizia immediata ed affettuosa verso tutti, con semplicità di parola, esprimendosi anche con contagiosa allegria, e quando ne aveva occasione con la musica e le immagini; ma soprattutto con progetti ed azioni concrete verso

chiunque aveva occasione d'incontrare, considerava tutti come suoi *figli, fratelli e sorelle spirituali*. Intuiva in ogni gioia ed in ogni avversità, sua e degli altri, il fluire della Volontà Divina, ma non si nascondeva la tragica presenza del male sulla terra, verso il quale combatté fino all'ultimo, una battaglia dura e senza soste. Nonostante le terribili prove ed avversità, sue e degli altri, Clemente non dubitò mai che tutte le creature siano stati create per la gioia, per questo non si rassegnava al dolore ed alla malattia. Spesso, parlava di questi argomenti, con drammatici colloqui ad alta voce, con il *Cristo della Croce*, un crocifisso esposto nel convento dei Cappuccini di Erice.

Da uomo di scienze conosceva la maligna evoluzione del male che lo affliggeva e ad alta voce viveva i momenti del *Getsemani*, chiedendo a Dio di continuare a vivere per potere completare la sua opera. Fu esaudito, e per altri anni lavorò ancora senza risparmiare le forze che gli restavano: sacerdote, muratore, arredatore, docente, missionario, legale rappresentante dei suoi bambini, amico sincero, talvolta deciso nei modi, ma sempre premuroso, tenero ed allegro. Uomo di profonde ma semplici preghiere, mendicante per gli altri, presso Dio e presso gli uomini: tutto questo e molto più è stato e lo è ancora, Padre Clemente da Barrafranca.

Grazie Padre Clemente! Grazie a Te che ci hai amato e continui ad amarci: **Laudato sie, mi' Signore, per frate Clemente...!**



*La Casa*

*del Sorriso*

Schizzo de "La casa del Sorriso a Napoli"  
tratto dal libro di P. Romualdo Gambale



# Le vie del Signore sono infinite: storia di un carisma e prospettive per l'avvenire

Così recita un noto proverbio subito venutomi in mente alla fine dell'attenta lettura di una relazione che mi ha inviato padre Francesco Biondolillo. Lunga e ricca di ricordi, è intitolata *"La Casa del Sorriso": un importante anniversario* e vi si susseguono episodi, date, nomi di persone e di luoghi, arricchiti da considerazioni pastorali e sociali che non possono essere trascurate in questo importante traguardo di vita.

L'Associazione *"La Casa del Sorriso"*, infatti, la cui sede operativa è oggi presente a Monreale in provincia di Palermo, nasceva legalmente 50 anni orsono a Napoli ad opera di un quarantenne frate cappuccino, padre Gabriele Russo, sostenuto tra gli altri dalle competenze giuridiche del confratello P. Romualdo Gambale, giungendo al riconoscimento di Ente morale il 2 giugno 1972, con decreto dell'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone, estimatore fin dagli inizi di tale meritoria iniziativa sociale.

Di carattere mite e profondamente sensibile, p. Gabriele era stato colpito intimamente dalla situazione umana e sociale in cui a quel tempo si venivano a trovare tante ragazze madri, le quali venivano praticamente relegate in istituti e subito allontanate dai loro figli appena questi venivano alla luce. Prestando agli inizi degli anni '60 la sua assistenza spirituale in alcuni di questi istituti, da uomo pratico e determinato qual era, decise di mettersi all'opera e cominciò ad interessarsi ad altre esperienze presenti in Italia e all'estero che si occupavano dello stesso problema. Così, ad esempio, prese spunto da quanto veniva realizzato a Lugano da un altro frate cappuccino: qui le ragazze vivevano in una "casa" che potesse favorire un ambiente familiare, anche se solamente per il tempo del parto e in attesa della soluzione alla loro situazione; un altro contatto fu quello con l'esperienza a Genova ad opera del noto

Padre Umile, ora avviato agli onori degli altari, che si dedicava a raccogliere fino a 500 orfani nella sua struttura denominata "Sorriso Francescano".

Pur dovendo sostenere le critiche a quel tempo del perbenismo da parte di tanta gente e la ritrosia dei suoi stessi confratelli a motivo dell'inopportunità per un religioso di occuparsi di un'iniziativa così delicata, anche perché rivolta a ragazze "che avevano disonorato la famiglia" e si apprestavano a dare alla luce "il frutto del loro peccato", egli riuscì ad aprire a Napoli tre "Case-famiglia" atte, l'una, ad accogliere le gestanti, le altre due le mamme con i loro bam-



P. Russo

bini, in attesa di trovare loro un sistemazione nel mondo lavorativo.

Probabilmente, il successo dell'iniziativa fu dovuto anche nell'aver saputo intercettare un bisogno davvero fondamentale, ma che a quel tempo veniva per lo più affrontato con soluzioni inadeguate; in effetti, non veniva preso in considerazione il rispetto e la salvaguardia per quelle relazioni fondamentali che sono costituite, innanzitutto, dal rapporto che un bimbo deve avere con la propria madre e, in secondo luogo, da quella altrettanto importante e sacra del legame che una mamma ha con il frutto del proprio grembo.

Convinto intimamente di questo e radicato fortemente in Dio, attraverso la fedeltà al carisma francescano, p. Gabriele riuscì ad ottenere il sostegno del suo stesso Provinciale p. Francesco Saverio Toppi, che nel 1971 verrà nominato Provinciale della Provincia cappuccina di Palermo. In questo avvicendamento di persone e di incarichi possiamo scorgere la mano della Provvidenza divina, dal momento che sarà quest'ultimo, venendo a conoscenza dell'attività simile che un altro frate svolgeva a Palermo già da alcuni anni, a suggerire a p. Clemente Calogero

Giadone di unirsi a quanto p. Russo operava con successo a Napoli.

Anche p. Clemente, infatti, si interessava in terra siciliana dei bambini abbandonati e di ragazze madri, limitandosi per il momento ad aiutarli con le offerte che riceveva da benefattori, a offrire loro una sistemazione temporanea e un aiuto ai più piccoli nel campo scolastico. Da vero religioso innamorato di Dio e del prossimo più bisognoso, accolse come un'ispirazione del Cielo il consiglio del suo nuovo Provinciale e, forte della procura generale che p. Gabriele gli trasmise da Napoli affinché potesse gestire l'iniziativa che si svolgeva Palermo a nome e per conto della "Casa del Sorriso", si buttò a capofitto in quell'attività pastorale che lo vide operare instancabilmente e con tanta passione e coraggio fino al giorno della sua morte nel 1988.

Uomo letteralmente "vulcanico", dal temperamento assai sensibile e propenso a cogliere gli aspetti del "bello" e del "buono" in tutto e in tutti, ricco di talenti e di iniziative, padre Clemente era nato a Barrafranca, un piccolo comune siciliano in provincia di Enna, l'8 aprile 1934, da una famiglia benestante che viveva dell'attività commerciale del padre, dan-



*Una Bambina ospite ne La Casa del Sorriso*



*P. Gabriele amministra la Prima Comunione alla Pronipote*

do lavoro anche a diverse persone. Rimasto orfano di mamma all'età di 4 anni, insieme ad un fratello ed una sorella, a dieci anni fece il suo ingresso nel seminario minore cappuccino di Caltanissetta, iniziando il suo percorso formativo e religioso che lo porterà a ricevere l'ordinazione sacerdotale a Sciacca nel 1958. Dieci anni dopo fu mandato all'Università di Palermo iscritto alla facoltà di Scienze naturali, compiendo con successo quegli studi che gli permisero, oltre alla sua particolare sensibilità per i bambini più poveri e abbandonati per le strade di Palermo, avendo pure lui perso la mamma in età tenerissima, di accrescere nel suo animo quello stupore e quell'interesse per il mondo della natura, non mancando in tutti gli ambienti che lo videro all'opera di curare alberi e piante con vera perizia e senso estetico.

Dicevamo che "le vie del Signore sono infinite" e, in effetti, fu proprio p. Clemente a fungere da assistente nel 1960 al piccolo Francesco Biondolillo, il quale, entrato anch'egli a dieci anni nel seminario minore di Caltanissetta, lo ritroverà praticamente in tutti i suoi spostamenti di vita religiosa. Così nel 1970, ancora prima dell'ordinazione sacerdotale, i due s'incontreranno nella comunità cappuccina del



*P. Gabriele e P. Clemente in un momento di convivialità*



*P. Clemente ed i primi bambini ospitati*



*P. Francesco*



*La Santa Messa con i bambini protagonisti nella grotta*

convento di Partinico, dove il giovane fra Francesco Paolo sarà coinvolto sempre più pienamente nell'esperienza pastorale che in quegli anni prendeva forma attorno a p. Clemente in un gruppo di giovani universitari di Palermo.

Questa esperienza assai significativa per tanti giovani dal punto di vista religioso e sociale venne chiamata "I giovani del Villino", a motivo della tenuta della nobildonna siciliana, la principessa Di Salvo, nella quale si trovava una cappellina officiata dai padri cappuccini per la santa Messa. Il fascino aggregativo di padre Clemente, la sua capacità di valorizzare chiunque incontrasse, gli permisero allora di dare vita ad un vero e proprio movimento spirituale che, in quegli anni segnati in tante parti dell'Italia dalla rivoluzione del '68, si concretizzò per quei giovani nell'impegno comunitario di un doposcuola per i più piccoli, di animazione liturgica delle celebrazioni, di visite agli ammalati negli ospedali e ai detenuti nelle carceri, dando modo a tanti di venire a contatto sia con il carisma francescano, sia con i problemi del disagio, della povertà e dell'abbandono. Come riferiscono ancora alcuni testimoni,

quel tempo di giovinezza è rimasto impresso nel cuore di tanti come il "tempo della primavera" sognante e spensierata, tempo primaverile in cui si cominciavano a gettare le basi di quella imponente attività che successivamente avrebbe raggiunto una più precisa organizzazione ed una più solida strutturazione.

Purtroppo, però, quegli entusiasmi e tutta quella intraprendenza furono provati dalla malattia che il carismatico p. Clemente dovette affrontare nel luglio 1971 a causa di un tumore al colon, che lo costringerà - anche in questo caso per mano della Provvidenza - a farsi ricoverare in un ospedale di Roma, dove venne operato dall'equipe del Dott. Pietro Valdoni. Il nome di colei che, grazie alle sue importanti conoscenze e grandi possibilità economiche, s'interessò perché P. Giadone fosse operato a Roma è rimasto sconosciuto e anche questo fatto mette in luce (ancora una volta) il detto che "le vie del Signore sono infinite".

E qui ritorna in scena il giovane religioso Francesco B., il quale in quel frangente venne chiamato dallo stesso p. Clemente nella sua cella in convento

a Palermo, in procinto di partire per l'operazione, per consegnarli un "testamento spirituale" (datato 17.07.1971) in cui voleva ancora comunicare «ai carissimi giovani della Comunità» il senso e lo scopo del suo tempo trascorso insieme a loro.

Si tratta di due pagine battute a macchina, nelle quali trasuda tutto l'affetto di un padre che non vorrebbe mai staccarsi dai propri figli e che si sente persino in dovere di scusarsi per non aver voluto il giorno prima dire loro tutto, "per non rattristarli". Vi si sente ancora il cuore di un sacerdote che non ha dimenticato di essere prima di tutto un uomo che prova emozioni e che soffre di fronte allo spettacolo dei «bambini poveri, sofferenti, orfani e abbandonati», mentre confida di averli «pazzamente amati per tutta la vita» e raccomandando, perciò, ai suoi giovani di fare altrettanto. Se amare significa soffrire con e per l'altro, in questo scritto egli utilizza insistentemente la parola "insieme" per cercare di racchiudere, sigillandolo con questo termine, «il tempo più bello del mio Sacerdozio», nel quale «abbiamo parlato assieme, abbiamo lavorato assieme, abbiamo pianto e gioito insieme, ma soprattutto abbiamo cantato la Messa insieme, questa nostra Messa



*P. Clemente tra i ragazzi, Erice 1977*

[che] non voleva essere un atto di contestazione o un atto di esibizionismo ai tempi moderni, ma era un inno che sgorgava con tanto slancio ed entusiasmo da tutti i nostri giovani cuori».

Come si può percepire, sono parole bellissime e che riescono ancora a commuovere, perché sono state scritte e, dunque, sono state soppesate una ad una, da parte di un frate che a 37 anni era rimasto giovane nel cuore e che con i giovani aveva speso tutto se stesso per dare un sorriso a chi era bisognoso soprattutto di affetto e di considerazione. In questo



*Premiazione per un'attività ad Erice*



*P. Clemente con la sorella*

senso, quelle parole ci convincono che per riuscire a dare una risposta alle tante ingiustizie della vita e del mondo non occorre imbracciare le armi o fare barricate per andare contro qualcuno o per difendersi dagli invasori, ma è necessario sacrificarsi insieme fino a dare se stessi con tutto il cuore.

D'altra parte, sorprende in questo scritto risalente praticamente ai discussi anni della rivoluzione giovanile del '68, leggere un richiamo tanto esplicito alla santa Messa, raccomandando «di non trascurarla mai», insegnando che in questo modo si manifestano e si edificano davvero quei legami spirituali con Cristo e tutti i fratelli, legami che non avranno mai fine, perché sono portatori già sulla terra del mistero di quella «comunione dei santi» che ci fa sentire tutti parte di una stessa famiglia. Era a questo livello di unione e di fraternità che p. Clemente desiderava portare i suoi giovani, non avendo ritegno nel confidare loro di essere «stato sempre povero di parole e di idee» e che l'unica cosa che caratterizzava la sua persona era «il cuore», fino a ripetere loro come in un ultimo abbraccio: «Sappiate fiorire là dove il Dio vi ha seminato ... Vogliatevi sempre bene così...» e che «non basta donare, ma dobbiamo donarci sempre, sempre».

Persino la firma finale di questo scritto - «Vostro per sempre» - lascia trasparire la convinzione di fede

che nemmeno la morte del giusto spezza i vincoli di comunione che ci hanno unito sulla terra e, con questa certezza interiore, p. Clemente partì per Roma per affrontare l'intervento chirurgico.

Per la bontà di Dio e forse anche per la preghiera di tanti amici, rientrò due mesi dopo a Palermo, rimettendosi immediatamente all'opera che il Padre celeste gli aveva concesso di proseguire. E nuovamente a p. Francesco disse: «Ricordi quello che ti dicevo, quando eri ancora bambino in seminario? A quelle cose ne aggiungo un'altra: è giunto il momento di realizzare ciò che abbiamo sognato in questi anni insieme ai ragazzi della comunità del Villino».

Da qui in poi fu tutto un susseguirsi di febbrile impegno per dare concretezza e organizzazione alle iniziative sorte e gestite nella spontaneità e nell'entusiasmo degli inizi. Potremmo chiamare questo periodo «la fase 2», ossia quella della maturità e del consolidamento della «Casa del Sorriso», con una espansione delle case di accoglienza per le ragazze madri, affittate in quel di Cardillo, Sferracavallo, Baida, Passo Rigano, e con l'apertura nel 1973 delle strutture di Monreale e di Palermo, presso il residence Villa Bosco Grande, capace ciascuna di accogliere fino a dieci minori. In più, fino agli inizi degli anni '80, l'attività venne incentrata nell'assistenza



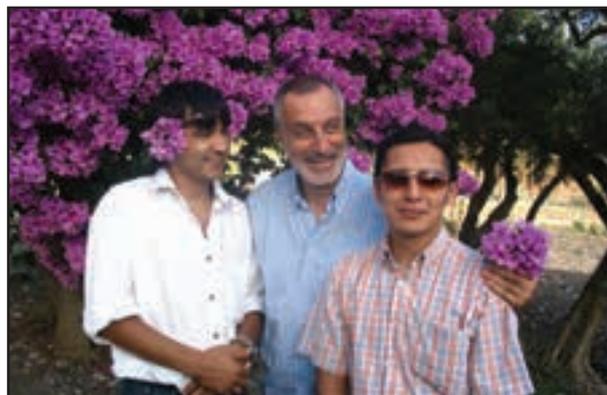
*I giovani della casetta di Mariella*



*Giovani borsisti colombiani presso l'Università degli Studi di Palermo*



*Giovani de «La Casa del Sorriso» in viaggio in Brasile*



*Borsisti colombiani con P. Francesco*

dei giovani orfani di lavoratori, a seguito di un'apposita convenzione.

Interessante è poi nella relazione inviata l'annotazione sul rapporto tra i due religiosi, lanciati anima e corpo in quest'opera pastorale, e i loro confratelli della Provincia cappuccina di Palermo: da un lato, si riporta che venivano guardati con interesse e benevolenza, pur preferendo non lasciarsi coinvolgere direttamente a motivo delle preoccupazioni per una realtà tanto preziosa, quanto difficile e complessa; dall'altro, che fino all'anno 2009 la Provincia cappuccina assicurò comunque una piccola fraternità di almeno tre frati, coinvolti nell'animazione pastorale. Personalmente, penso sia stato quello uno dei periodi più belli della storia della "Casa del Sorriso" non solo a motivo di una maggiore efficienza dal punto di vista pastorale, ma soprattutto per l'eloquente testimonianza sul campo di una fraternità che la vita religiosa evidenzia in modo speciale e che costituisce sempre un segno evidente di una chiesa fraterna e solidale in cui - come afferma il Salmo - «è bello e dolce che i fratelli vivano insieme, perché là il Signore manda la benedizione, e la vita per sempre» (Sl 133,1.3).

E di vita in questi cinquant'anni ne è passata davvero tanta, se pensiamo alle centinaia di bambini/e accol-

ti nelle Case di mini-famiglie, strutture cioè pensate per un massimo di 8 bambini, aiutati a crescere in un clima familiare e in villette inserite in un contesto urbano vivo e reale; alla serie di cooperative istituite dalla "Casa del Sorriso" a Caltanissetta, dove dal 1980 al 1990 furono aperte due attività produttive di un mostificio e un oleificio per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani ospitati con provvedimento penale, in convenzione con il Ministero di Grazie e Giustizia; all'apertura negli anni '90 a Monreale di un centro di serigrafia e tipografia; al coinvolgimento di ragazzi in Puglia, nella zona di Manfredonia, coordinati dai padri cappuccini della Provincia di Bari e l'accoglienza dei giovani da parte di un gruppo di famiglie durante le festività e le vacanze; all'apertura in Toscana e in Piemonte, dalla fine degli anni '80 fino al 2000, di gruppi appartamento per i ragazzi inseriti in progetti-lavoro con la supervisione di professionisti... Nel mentre, si svilupparono pure iniziative volte ad offrire servizi socio-culturali presso l'Eremo di Erice e il convento di Monreale, dati in gestione alla "Casa del Sorriso", organizzando incontri di spiritualità, tirocini di formazione e orientamento per laureati, convegni e seminari di studio. Inoltre, dal 2001 "La Casa del Sorriso" si è inserita nel progetto del Servizio Civile Nazionale Volontario e nella cooperazione in favore



*Villaggio prima della ricostruzione, Pasto 2004*



*Villaggio prima della ricostruzione, Pasto 2004*



*Gli ultimi lavori, Pasto 2007*



*Villaggio ricostruito, Pasto 2008*



*P. Clemente con un giovane presso l'antico bar de La Casa del Sorriso a Monreale*



*La Casa del Sorriso, Monreale 2005*



*Nicoletta con i bambini tra la vegetazione de La Casa del Sorriso*

dei Paesi esteri, mettendo a disposizione le proprie esperienze e competenze a servizio della promozione di iniziative socio-assistenziali in Polonia, Slovacchia, Brasile, Colombia, anche ospitando giovani, religiosi e operatori pastorali per la formazione nei propri centri in Italia. Da qui, ad esempio, è nato il progetto di una Borsa di Studio che dal 2005 ad oggi ha permesso a ben 63 giovani colombiani di frequentare l'Università di Palermo e, tornati nel loro paese, di mettere a disposizione le competenze acquisite nel proprio settore di studio; il progetto del "Focolare per la Pace", ossia la costruzione di un villaggio di 45 unità abitative per campesinos cacciati dai guerriglieri, realizzato in collaborazione con la Provincia dei padri cappuccini di Palermo, la Regione Siciliana e il CESMAG (Centro Educativo Santa Maria Goretti).

Come tutto questo consistente movimento di persone e di idee è stato possibile? Certamente, per l'intraprendenza dei padri cappuccini Gabriele Russo e Clemente Giadone: il primo è passato al cielo l'11 ottobre 2003, dopo aver provveduto a trasferire legalmente "La Casa del Sorriso" in Sicilia a Monreale; il secondo, ha visto in p. F. Biondillo il suo continuatore e si è spento pregando che la sua scomparsa facesse «fiorire almeno nel deserto al-



*Casetta di Erice, 1974*



*Erice, 1974*

cune vocazioni che possano meglio di me pregare e dedicarsi all'apostolato e vivere la vita religiosa meglio di come abbia potuto fare io». Pensiamo poi alle tante persone di buona volontà che in vario modo hanno affiancato i due religiosi e li hanno sostenuti nel loro zelo pastorale: i nomi di queste persone non è possibile elencarli tutti, ma si riportano, ad esempio, quelli delle signore Clotilde Griffo, detta affettuosamente "Pupina", di Annamaria Di Lucia, Tea Gallo, Gilda Vignieri, della Baronessa Oddo, oltre a personalità istituzionali, quali l'on. Attilio Ruffini e molti altri. Pensiamo, soprattutto, alla Provvidenza di Dio, senza della quale nulla avrebbe potuto nascere, riconoscendo in questa fiducia assoluta in Dio da parte dei due religiosi il vero "motore spirituale" che ha coinvolte tante storie di vita, facendole incontrare e mettersi insieme e "in rete" per rispondere in diverso modo ai "segni dei tempi" con cui il Cielo chiede la collaborazione degli uomini per edificare il Regno. Attualmente le Comunità gestite dall'ente "La Casa del Sorriso" sono 7 e vengono sostenute dall'impegno lavorativo ed educativo di diversi dipendenti: 3 si trovano presso l'ex convento di Monreale (Comunità "Osservazione", per minori di età 0- 6 anni; Comunità "Giovanile", per minori di 8-13 anni; Comu-

nità "Lavoratori", per minori di 7-13 anni); 2 presso l'ex Convento di Partinico (Comunità "Focolare", per minori di età 0-5 anni; Comunità "Rieducazione", per minori di 8-14 anni); 2 a Caltanissetta (Comunità "Padre Clemente", per minori di età 0-5 anni, Comunità "La Robinia", per minori di 6-12 anni). Tanto impegno di carità e di prossimità alimentate costantemente da molteplici presenze e attività da parte de "La Casa del Sorriso" hanno comportato, però, pure qualche squilibrio, non ultimo quello di coordinare le numerose relazioni con il personale e quello di amministrare con oculatazza le ingenti risorse economiche necessarie a coprire il fabbisogno e la complessità dell'intero territorio. Mi sia permesso per questo manifestare a nome di tutti un ringraziamento particolare all'attuale rappresentante legale de "La Casa del Sorriso", ossia a p. Francesco Biondolillo, per il coraggio e la fede che mette in tutto quello che continua a fare insieme a tutti i suoi collaboratori. Sappia che in tanti gli siamo vicini in questo momento di difficoltà per il futuro di un'opera davvero ingente e complessa ma tanto necessaria, difficoltà dovute soprattutto al sovraccarico per la gestione dei tanti progetti e alla parte economica, dovendo sanare un oneroso deficit finanziario.



*La Casa del Sorriso, Monreale 2005*



*È l'ora della tv! La Casa del Sorriso, Monreale 2010*



*Momento ludico Casetta di Cardillo anni '80*



*P. Clemente in viaggio con le sue nipoti Rosalia e Ornella insieme ai ragazzi de La Casa del Sorriso, 1974*

Gli siamo vicini, perché sappiamo quanto sia difficile sostenere da soli il peso enorme di tante responsabilità, soprattutto nei confronti del futuro lavorativo di tante famiglie, che dal loro impegno nella “Casa del Sorriso” traggono speranza per vivere con serenità e guardare al futuro con fiducia; gli siamo vicini, perché sappiamo anche come sia facile, purtroppo, persino nei nostri ambienti, stare semplicemente a guardare come vanno a finire le cose, invece di chiedersi: come posso aiutare chi, dopo tanto lavoro gratuito e generoso, fatto anche a nome mio, rischia di passare come oggetto di critica, sentendosi allontanato, giudicato con diffidenza e timore? Gli siamo vicini, soprattutto, perché ha avuto sempre stima e affetto verso tutti noi e questo lo posso personalmente attestare in quanto, pur essendo stati per tanti anni lontani fisicamente, mi ha sempre fatto sentire partecipe delle sue speranze e anche di qualche suo motivo di sconforto, coinvolgendomi sempre di più da vero “fratello maggiore” nel suo impegno pastorale e nella sua ansia di poter aiutare chiunque abbia bisogno del suo aiuto. E di questo affetto e stima reciproca gli sono immensa-

mente grato!

Concludendo questo breve resoconto sulla storia cinquantenaria della “Casa del Sorriso”, prima di cercare di delineare alcuni tratti del carisma che ha sostenuto quanti si sono lasciati coinvolgere in questa esperienza pastorale e spirituale davvero notevole, desidero soffermarmi sulla preziosa ultima intervista che p. Clemente rilasciò a un confratello di Napoli nell’aprile 1988 per il bollettino “L’aurora” e che costituisce il suo testamento a pochi giorni del suo ingresso in Paradiso. L’intervista s’intitola: *Tu lo sai chi sono io* e introduce in questo modo una sorte di confessione che lascia trasparire ancora una volta l’animo sacerdotale di questo grande “profeta” del nostro tempo, insieme al suo mondo spirituale che si allargava sempre più.

L’intervistatore gli chiede ragione del suo avvicinamento al movimento del «Rinnovamento nello Spirito» a Napoli, alla persona del noto p. Raniero Cantalamessa, predicatore oggi della Casa Pontificia, e dell’incontro avuto persino in America Latina con p. Emiliano Tardif, affermato predicatore e persona carismatica, morto di infarto in Argentina, l’8 giugno

1999, durante la predicazione di un ritiro spirituale per sacerdoti. Con molto candore, rispose che fu per la sua malattia, per la quale dovette affrontare ben 6 operazioni, desiderando vivere il tempo che gli restava saldamente unito alla persona di Cristo. Chiamato, infatti, con sua grande sorpresa e trepidazione a dare una testimonianza ad un numeroso gruppo di sacerdoti del Rinnovamento, confidò di aver loro detto semplicemente: «Per me, come per qualsiasi sacerdote, religioso, vivere o morire è la stessa cosa. L'importante è che sia fatto per Cristo». A questa stupenda affermazione, che non è poi così scontata come può sembrare a prima vista (neanche per chi vive nello stato religioso o sacerdotale!), fece seguire il motivo della sua dichiarata serenità, ossia che «se abbiamo Gesù con noi (e dobbiamo credere che Egli sta accanto a noi), come noi gli offriamo tutte le azioni della nostra vita, così gli offriamo la nostra sofferenza, la nostra malattia e anche la nostra morte». Davvero potente, poi, è l'affermazione seguente, che fa da pendant alla sua stessa ammissione di essere un uomo che ha «bisogno di far sedimentare le cose. Se mi si annunzia una cosa d'un tratto, io mi scoraggio e mi dispero e dò in escandescenza. Invece le cose [come il verdetto

finale dei medici sulla sua malattia] mi si debbono dire piano piano, lentamente, anche perché sono stato sempre contro queste cose violente»: «Veramente dopo la morte avverrà l'incontro e sarà la cosa più bella della nostra esistenza»!

Dobbiamo credere, pertanto, che la "Casa del Soriso" è stata davvero affidata in buone mani, quelle di Dio, perché ad esse p. Clemente l'aveva drammaticamente consegnata in una notte del mese di giugno 1987 tutta passata in preghiera. Aggrappato al tabernacolo davanti a Gesù Sacramentato, dopo che gli era stato detto dai medici che poteva morire da un momento all'altro. In effetti, il tempo che gli rimase fu da lui vissuto con l'intima certezza di aver ottenuto dal Signore «un miracolo più grande di quello della guarigione fisica», ossia di trovarsi «in questa sofferenza con una pace, una serenità, una tranquillità che veramente alla sera mi fa concludere la giornata con un ringraziamento a Gesù Crocifisso che ho sempre presente, che è quello di Erice». Fiducia, dunque, sempre e solo fiducia e preghiera, per tutto e per tutti, perché - come ha lasciato detto quest'uomo di Dio e dei fratelli più derelitti - «la preghiera non è assolutamente persa, ma ha sempre il suo valore».



*Il più piccolo della casetta, Erice 1974*



*Comunione dei bambini della casetta, Monreale 1975*



Santa Messa di P. Clemente ad Erice anni '70

Ecco, allora, perché davvero “le vie di Dio sono infinite” e il motivo che faceva ripetere al suo fondatore in terra siciliana che «la Casa del Sorriso l’ha voluta il Signore, perché ha guidato così me e anche altri, come padre Francesco e col permesso dei Superiori». D’altronde, sappiamo che tutte le grandi opere si costruiscono in questo modo, «come quando si costruisce una villa, una casa, in mezzo alle gioie e ai dolori», che certo non mancano mai a chi vuole davvero vivere in pienezza l’esistenza e non si accontenta semplicemente di sopravvivere!

Da ultimo, vorrei cercare di offrire una risposta a una domanda che è nata nel mio cuore, leggendo quanto mi ha aiutato a scrivere queste pagine: come far sì che il carisma dei fondatori della “Casa del Sorriso” non solo non vada perso, ma si attualizzi oggi in un tempo, per tanti versi, drammatico e complesso? La risposta a questa difficile domanda non può che essere appena balbettata, poiché si tratta in primo luogo di discernere quanto lo Spirito Santo dice oggi alla Chiesa attraverso i cosiddetti “segni dei tempi” di cui parlava il concilio Vaticano II. Tra questi “segni” rientra la lettura della situazione umana e sociale contemporanea che, da una parte, è caratterizzata

da sfiducia nell’avvenire e dall’estrema frammentazione dei rapporti umani e civili; dall’altra, però, richiama urgentemente al dovere di ripartire dalla fattualità e dai gesti concreti, ossia da una prossimità che faccia sentire ciascuno in un certo senso protagonista del proprio futuro. In questo senso, è necessario in ambito ecclesiale dedicarsi alla formazione di uomini e donne, soprattutto giovani, che siano capaci – come direbbe papa Francesco - di “non stare alla finestra a guardare”, ma che sappiano intelligentemente e con passione coinvolgersi nelle “periferie esistenziali” di una società che comincia lì dove viviamo e vogliamo crescere.

In altre parole, sono del parere che alle parole (anche a quelle che diciamo in chiesa!) debbano corrispondere e precedere i fatti di una vita evangelica assai concreta, a cominciare da quell’«amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi» (Gv 15,12), bandendo perciò il pessimismo, la critica distruttiva e lottando contro quelli che il Papa ha chiamato «i demoni della sfiducia, dell’apatia e della rassegnazione» (*Omelia per il Mercoledì delle Ceneri*, inizio della Quaresima, Mercoledì, 14 febbraio 2018).

Occorrono, pertanto, uomini “nuovi” nel cuore e nella

vita di tutti i giorni per rinnovare il mondo e la società, lasciandosi anche ispirare da quanti – magari anche rischiando di correre troppo o a volte di sbagliare per troppo zelo – sono realmente “dinamici”, ossia non si accontentano mai di una vita in fondo comoda e al sicuro da ogni rischio. Occorre, pertanto, verificare la qualità di vita spirituale delle nostre comunità, puntando sulla formazione di un laicato (come potrebbe essere quello, nel nostro caso, delle fraternità francescane) che dal rapporto vivo con Dio sappia essere intraprendente, generoso e competente.

Oltretutto, la Dottrina sociale della Chiesa ha assunto oggi un'importanza che non deve essere trascurata, fino al punto di poter ricreare quel tessuto umano e sociale che permetta all'esperienza cristiana di uscire dal ghetto in cui oggi è stata relegata: perché, ad esempio, non pensare nei nostri ambienti anche alla formazione politica e civile? Perché non qualificare e consolidare quel personale necessario a portare avanti delle opere come quelle della “Casa del Sorriso”? Insomma, riscoprire il carisma di questa grande esperienza di cui abbiamo brevemente descritto, significa oggi prendersi il tempo necessario per formare quelle equipe di laici che insieme ai sacerdoti possano assumersi con maturità le enormi responsabilità che oggi gravano praticamente sulle spalle di una sola persona. Il sogno, cioè, è quello che la “Casa del Sor-

riso”, memore delle testimonianze di vita di quanti per essa si sono totalmente sacrificati – veda accanto a p. Francesco una piccola comunità di fratelli religiosi coi quali dedicarsi soprattutto alla vita spirituale dei membri dell'Associazione e, allo stesso tempo, alcune equipe di laici e laiche di ogni età che si occupino in prima persona di tutti gli aspetti civili, legali e gestionali dell'ente morale “La Casa del Sorriso”.

Mi si perdoni l'ardire, ma come dice il detto “guai a coloro che sono soli”, questa fase di vita della “Casa del Sorriso” affrontata insieme nel discernimento comunitario, nella preghiera corale e nella fraterna ripartizione dei compiti, potrebbe essere davvero feconda per la rinascita e la prosecuzione di un'autentica e originaria esperienza e testimonianza ecclesiale nel nostro tempo.

D'altra parte – concludendo - è evidente che quanto finora è stato compiuto nella lunga storia della “Casa del Sorriso”, corrisponde in pieno a quello che papa Francesco continuamente a tutti ripete: «Sogno una Chiesa “in uscita” che sappia prendere l'iniziativa, che si coinvolge, che accompagna, che fruttifica e festeggia» (*Evangelii Gaudium*, 24). Sarebbe forse bene leggere insieme tutto questo numero del documento finora più importante dell'attuale pontefice e mettersi tutti all'opera senza più paure, né alibi al proprio quieto vivere.



*Tutti insieme con P. Clemente!*





# La Casa del Sorriso vero dono per la Chiesa nella Colombia

In occasione della celebrazione del 50° anniversario de “La Casa del Sorriso”, non possiamo fare a meno di rendere grazie al Signore per quanto é stato fatto in Colombia dal momento in cui i padri cappuccini sono arrivati. La loro presenza é stata un bel paradigma dell’amore di Dio in mezzo a noi. Fra i frati che hanno svolto il loro ministero percorrendo le strade e i sentieri delle montagne e visitando le famiglie della bellissima terra colombiana, dobbiamo sottolineare padre Cosimo Randazzo e padre Anselmo Caradonna, ovviamente, unitamente a quelli, come fra Guglielmo Bellina da Castellana, che hanno consegnato ai piú poveri l’amore infinito per il Signore.

In occasione della celebrazione del 50° anniversario de “La Casa del Sorriso”, non possiamo fare a meno di rendere grazie al Signore per quanto é stato fatto in Colombia dal momento in cui i padri

cappuccini sono arrivati. La loro presenza é stata un bel paradigma dell’amore di Dio in mezzo a noi. Fra i frati che hanno svolto il loro ministero percorrendo le strade e i sentieri delle montagne e visitando le



*Il Villaggio prima della ricostruzione, Pasto 2004*



*Un anziano contadino nel villaggio nella sua precaria casetta, Pasto 2004*

famiglie della bellissima terra colombiana, dobbiamo citare i Frati Cappuccini della Provincia di Palermo ed in particolare padre Cosimo Randazzo e padre Anselmo Caradonna, ovviamente, unitamente a quelli, come fra Guglielmo Bellina da Castellana, per l'opera sociale che continuano ancora oggi a 40 anni dalla morte di fra Guglielmo. che il loro amore per il Signore è stato consegnato senza limiti verso i più poveri.

Un bel giorno, padre Cosimo, ormai anziano, disse a Padre Francesco Biondolillo: "Prendi tu questa responsabilità di continuare il nostro servizio in Colombia". Proprio in questa occasione nel raduno del capitolo è stata costituita una Comunità sociale e missionaria. Le parole che padre Cosimo ha detto a Padre Francesco sono state interpretate da lui come una chiamata per continuare ad evangelizzare questi territori fisicamente molto lontani ma amati. E così sono sorte molte iniziative come, fra le tante, quella della nascita del "Villaggio per la pace" a

Pasto destinato a contadini che la guerriglia aveva cacciato dalla loro terra e che avevano trovato rifugio con le loro famiglie in costruzioni precarie di lamiera, come anche altre che hanno riguardato i bambini, i giovani e le famiglie. (Foto 1 - Il Villaggio prima della ricostruzione) Possiamo anche dire che la presenza de "La Casa del Sorriso" in Colombia è un travasare della spiritualità del Concilio Vaticano II concretizzando l'amore verso i sofferenti. In effetti, nella sua allocuzione del 7 dicembre 1965 il beato papa Paolo VI diceva: "L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio"<sup>1</sup>. Il Papa Francesco ci ha fatto capire in maniera forte cosa significa la "cultura dell'incontro". Lui, che nel suo animo ha avuto impressa la svolta portata dalla quinta conferenza dell'episcopato latinoamericano

<sup>1</sup> Mons. MILITELLO Giuseppe, *Introduzione alla spiritualità conciliare*, Effatá editrice, Torino 2017, 9

svoltasi nel 2007 ad Aparecida (San Paolo del Brasile), oggi vuole sensibilizzarci a guardare verso “gli altri”, specialmente verso quelli che non contano, che forse sono entrati nella cultura dello “scarto”. Già nel 1990, anche Lui, nella predicazione degli esercizi spirituali, con lo sviluppo della categoria dell’incontro nella prospettiva della parabola del buon samaritano, aggiungeva: “Assumendo il dolore di ogni carne, Gesù sa avvicinarsi a ogni carne dolente”<sup>2</sup>.

Queste parole sono il riflesso vero di quello che “La Casa del Sorriso” ha fatto con i più disagiati in Colombia. Portando loro Gesù, attraverso un processo di crescita armonica della persona con particolare attenzione all’Iniziazione cristiana, desideriamo “avvicinarci ad ogni carne dolente”. Per cui, all’interno del programma, intitolato “Piattaforma programmatica”, si è voluto svolgere un percorso formativo indirizzato ai bambini, ai giovani e a tante famiglie che vivono in situazioni di precarietà, non soltanto economica, ma, soprattutto, affettiva-relazionale.

Siamo consapevoli che senza l’educazione di un popolo è difficile raggiungere lo sviluppo della persona. Ecco perché, con la Regione Siciliana e le sue istituzioni, con l’Università di Palermo e la sua organizzazione e con “La Casa del Sorriso” e le sue strutture, abbiamo portato avanti un processo di formazione per il conseguimento della laurea magistrale da parte di 63 giovani colombiani che sono partiti dalla loro terra andando incontro ad una nuova realtà, una nuova lingua, una nuova cultura, fatto che, d’altronde, ha aperto gli orizzonti della loro mente, rendendoli capaci di percorrere nuove strade e fronteggiare inaspettate sfide.

Mentre questi ragazzi effettuavano la loro formazione accademica, nella cornice di questa piattaforma programmatica, era anche necessario operare un percorso di integrazione, cioè un accompagnamento spirituale che permettesse pure la conoscenza di colui che è la fonte della vera felicità: Gesù, il Cristo Signore. Perciò, con l’aiuto dello Spirito Santo, abbiamo sottoposto un progetto ad alcuni vescovi della Colombia, quelli di Armenia, Pereira, Dordaguadas y Manizales, affinché loro potessero inviare quattro sacerdoti che facessero i loro studi di specializzazione nella pontificia università della Sicilia, San Giovanni Evangelista, e allo stesso tem-

<sup>2</sup> J.M. BERGOGLIO, *Esercizi spirituali*, a la Plata, gennaio 1990



Giovane borsista colombiana, Monreale 2007



P. Evaristo, villaggio La Cruz-Pasto 2007



*Pasto, Colombia*



*Tipico mercato di Pasto*



*Bambini di una scuola di Pasto*

po accompagnassero spiritualmente questi giovani; al loro ritorno in Colombia, i sacerdoti avrebbero costituito risorse umane e spirituali per la Diocesi che li aveva inviati. Siamo riusciti a fare partire questo progetto: i sacerdoti sono venuti, ma circostanze personali non hanno permesso di realizzare il nostro desiderio, anche se loro sono ritornati in patria dopo avere fatto una bella esperienza.

Ormai sono passati alcuni anni e, in questa cornice di collaborazione per la crescita umana, desideriamo continuare questi progetti rendendoli più saldi e fruttuosi. Tre anni fa siamo riusciti a far partire il progetto di "Adozione a distanza", in continuazione con i lavori svolti da padre Cosimo e padre Caradonna con il risultato che 23 bambini ricevono sostegno nella loro crescita integrale. I laici della fraternità francescana di Partinico si sono impegnati ad offrire il loro aiuto per la formazione di questi bambini. In Colombia, particolarmente nella città di Pasto, i frati cappuccini curano un gruppo di 5 bambini e a Manizales una comunità di laici, sostenuta dai sacerdoti, ha anch'essa la cura di un gruppo di 18 bambini. La formazione è integrale, cioè, oltre alla soddisfazione dei bisogni basilari, coinvolge pure le famiglie e la crescita spirituale con la catechesi e l'iniziazione cristiana. La gioia di vederli crescere, con una trasformazione notevole nella loro vita, è la ricompensa del Signore a tutti gli sforzi fatti. Oltre a questo, il "Rotary foundation" di Partinico, Costa Gaira, insieme a "La Casa del Sorriso" Italia-Colombia, ha messo in moto un progetto meraviglioso indirizzato a ragazze madri. Lo scopo di questa iniziativa è stato quello di fornire alle ragazze madri una formazione integrale che permettesse loro di soddisfare le proprie necessità e allo stesso tempo di far crescere i loro figli. Ottanta madri sono state scelte per questo progetto e più di 65.000 di euro sono stati stanziati per portare avanti questo sogno. La "Rotary foundation" di Santa Rosa de Cabal, nel dipartimento di Risaralda, assieme a "La Casa del Sorriso" della Colombia, ha assunto la guida e il controllo di tutto il processo. Quello a cui tenevamo in modo speciale era assicurare la continuità. Quindi, dopo avere portato a buon fine il progetto, le ragazze madri sono state assunte da imprenditori che hanno loro fornito il lavoro perché potessero continuare ad avere le risorse necessarie per la loro crescita e per la crescita dei loro figli. Siccome i macchinari restavano a loro disposizione, altre 80 ragazze madri hanno potuto cominciare la loro formazione e dopo di loro altre; per cui que-



*La condivisione fondamento del Vangelo*

sto progetto, a Dio piacendo, non si fermerà mai a causa della mentalità progettuale da loro acquisita. Vogliamo anche dire che la formazione spirituale dei bambini è curata dai catechisti che si impegnano nella iniziazione cristiana quando i bambini arrivano ai 2 anni di età.

Questo progetto è stato pure un segno dei tempi. "La Casa del Sorriso" ha cominciato giustamente



*Momenti di gioia e di creatività*



*Il giorno dell'inaugurazione, villaggio La Cruz-Pasto 2007*



*Villaggio La Cruz-Pasto 2007*

così il suo lavoro sociale. Le ragazze madri venivano cacciate dalle loro famiglie perchè restavano incinte prima di sposarsi e il rifiuto nei loro confronti e dei loro figli portava un grande disagio a queste ragazze. Considerata la necessità di risolvere questa situazione di “carne dolente”, padre Gabriele Russo, insieme a padre Clemente Giadone e a padre Francesco Biondolillo, ha cominciato a sognare di dare una risposta ecclesiale a tale sofferenza. È così che si è arrivati a quanto voi conoscete oggi della Casa del Sorriso, la quale, secondo l'espressione del servo di Dio Padre Francesco Saverio Toppi: “Ella, paga parte del debito che tutti noi abbiamo verso i più poveri”.

Il progetto “Formazione universitaria dei professionisti” acquisisce ora maggiori competenze. La diocesi di Monreale, l'Università di Palermo, la Casa del Sorriso, si impegnano ad offrire congiuntamente la possibilità ai giovani professionisti della Colombia di continuare il loro percorso formativo. La scelta dei





*Duomo di Monreale*

giovani sarà fatta in ogni diocesi sotto la direzione dei vescovi. I sacerdoti che accompagneranno questi giovani saranno inviati dalle stesse diocesi a cui appartengono i giovani e potranno fare i loro studi di specializzazione presso la Pontificia Università della Sicilia “San Giovanni Evangelista”. Questa iniziativa favorirà il sostegno formativo-sacerdotale della diocesi che li invia perché al suo ritorno il sacerdote porterà con sé un bagaglio di competenze nuove per

servire la sua diocesi. Una delle dimensioni di questa formazione ai giovani ed ai sacerdoti riguarda la Cattedrale di Monreale. I mosaici che abbelliscono l'interno dell'opera d'arte benedettina conducono ad una vera catechesi teologica che potrebbe essere di vero aiuto per l'evangelizzazione; quindi, la formazione dei sacerdoti, come anche dei giovani che parteciperanno al progetto in menzione, sarà completata da questa ricchezza unica al mondo.



(foto Valentina Nicosia)

Sotto la guida del Padre Innocenzo Bellante, la cultura che ci offre il Duomo di Monreale potrebbe costituire un'opportunità per aprire la mente e incoraggiare la conoscenza. Uno degli aspetti formativi che vorremmo coltivare è la catechesi. La cattedrale di Monreale con i suoi mosaici offre un compiuto percorso teologico presentato con le immagini e, quindi, facilmente comprensibile anche da chi non possiede una grande cultura. Con

l'aiuto di un Sacerdote, Don Innocenzo Bellante e di altri studiosi del Duomo, l'insieme musivo sarà presentato in tutti i segmenti kerigmatici e mistagogici. Sarà dato, inoltre, ad ogni partecipante tutto l'apparato fotografico commentato, da utilizzarlo sia come studio personale che come strumento di catechesi da offrire ai diversi destinatari.

Nonostante la data di composizione dei mosaici (il secolo XIII) i contenuti teologico-catechetici sono concepiti secondo un linguaggio biblico e sono, quindi, rispondenti alle ispirazioni del Concilio Vaticano II. Sarà interessante attraverso la "catechesi per immagini" aiutare i catechizzandi a riscoprire la storia della salvezza attraverso le pagine bibliche ed a valorizzare i documenti conciliari che spingono in tal senso. Il programma, infine, ha una componente straordinaria sotto il profilo ecumenico, dal momento che le immagini sono state pensate secondo uno stile occidentale ma anche bizantino.

Pensiamo al bene che può suscitare sia nei singoli giovani o sacerdoti che seguiranno il Corso teologico completando la loro formazione con il programma catechetico di cui sopra, ma anche alla ricaduta sul piano di esperienza cristiana per la comunità.<sup>3</sup>

Dopo questi anni, oggi in maniera particolare dobbiamo ringraziare il Signore per il Dono che è stato dato da Lui alla Colombia per la presenza della Casa del Sorriso. Questo convegno può costituire un nuovo rilancio, un nuovo incoraggiamento e anche una nuova sfida, se si guarda non al passato ma al futuro.

Riprendendo ciò che abbiamo detto all'inizio, la "carne dolente" di quei bambini e anche dei giovani che soffrono ha visto avvicinarsi un "samaritano" che, sceso dal suo cavallo, se ne prende cura. Immagine che potrebbe essere bene applicata a "La Casa del Sorriso", dove il dolore sofferente dei più disagiati trova una parola di incoraggiamento e una mano che li rialza. Così dice il libro dell'Apocalisse: "Tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate (21,4)": questo è il desiderio che abbiamo con i progetti che vogliamo svolgere. Le mani unite, coinvolgendoci tutti, porteranno avanti la vita che sempre, per la risurrezione di Gesù, ha vinto la morte.

<sup>3</sup> Padre BELLANTE Innocenzo, commento sul Duomo di Monreale.



# Genitorialità a rischio

## La funzione di cura dell'intervento comunitario

Ragazze madri, orfani, minori nel circuito penale, minori provenienti da nuclei problematici o in condizioni di disagio: in 50 anni La Casa del Sorriso ha accolto innumerevoli storie, tutte uniche, tutte bisognose di essere riconosciute e supportate.

Nella necessità di una poderosa sintesi, l'Attaccamento, l'Appartenenza e l'Identità, potrebbero essere le tre parole chiave che attraversano un cinquantennio di attività. La coscienza piena di queste tre direttrici ha contraddistinto l'agire di chi ha pensato e fondato questa realtà, coscienza che, oggi, informa pienamente l'operato di tutte le figure impegnate nella gestione della quotidianità e nella costruzione di basi per il domani, per un futuro di cui nessuno può conoscere forme e tinte, ma che pensiamo debba essere vissuto, da ogni nostro ospite, avendo esperienza della Fiducia, conoscenza del proprio Passato e chiarezza sul Senso di Sé.



Il lavoro di educatori, psicologi, assistenti sociali e personale amministrativo, dunque, affronta ogni giorno la sfida, spesso non semplice, di mantenere aperto un rispettoso dialogo tra i tempi (Passato, Presente e Futuro) di ciascun individuo (ospiti della struttura, famiglie d'origine, professionisti) e della Struttura stessa, giunta alle "Nozze d'oro" con la sua Missione e con il suo passato, vigile sul piano degli attuali sviluppi politico-giuridici e delle mutate esigenze di utenti e collaboratori, desiderosa di essere abile interprete di questo presente al fine di proiettarsi nel modo più efficace in un futuro che, certamente, proporrà forme ancora nuove di relazione e di famiglia, oltre che sensibilità politiche differenti nel sostenere le necessità provenienti dal sociale. Viviamo in una società caratterizzata da repentini cambiamenti che hanno mutato in modo significativo "l'organizzazione famiglia" composta in prevalenza dalla coppia genitoriale e da un numero più esiguo di figli.

Diventare genitori sicuri, sereni e consapevoli appare un compito assai arduo.

Esso comporta una capacità di fronteggiare doveri e responsabilità di gran lunga impegnativi, senza perdere di vista le conoscenze basilari dello sviluppo evolutivo dei figli e il proprio benessere personale e di coppia.

Al momento della nascita di un bambino il genitore modifica costantemente la propria immagine genitoriale dal momento che, come il bambino, attraversa varie fasi di sviluppo così da apportare continue innovazioni alla relazione genitore - figlio.

Se queste difficoltà sono vere per tutti ancora di più lo sono per quelle donne che vivono la maternità in

situazioni di svantaggio psicosociale ad alto rischio. È venuta disgregandosi la rete parentale allargata che svolgeva una funzione vicariante e di sostegno delle competenze genitoriali. “La poca diversità nelle relazioni crea inoltre una maggiore difficoltà nell’aggiustamento reciproco, una certa rigidità di ruoli e di movimenti (...). Il rapporto con il genitore non è più mediato da nessuna altra figura : o va bene veramente o diventa difficile o doloroso”(L. Rispoli, “Esperienze del Sé”, Franco Angeli, Milano, 2004, pag. 212).

In questo panorama sociale, ancora più complessa e problematica appare la condizione di vita dei bambini cosiddetti “a rischio e ad esclusione sociale” che risentono con un effetto moltiplicatore sia del malessere sociale in generale che di quello familiare in particolare.

“Ad essere lesi sono proprio principi di base del legame familiare: poter essere protetti, potersi affidare, poter essere curati” (L. Rispoli, “Esperienze del Sé”, Franco Angeli, Milano, 2004, pag. 315).

Le alterazioni prodotte dalla realtà culturale odierna penalizzano alcune Esperienze di Base rispetto ad altre; in particolare sono poco fornite ai bambini che vivono nella società occidentale attuale la Forza Calma, il Sentirsi, la Tenerezza, il Lasciare e lo Stare (L. Rispoli, “Esperienze del Sé”, Franco Angeli, Milano, 2004, pag. 308).

Se un ambiente “sufficientemente buono” riesce, di norma, a compensare gli effetti di questa realtà culturale, questo non accade nel caso dei bambini, oggetto del nostro intervento.



Neonati delle prime ragazze-madri ospitate ne La Casa del Sorriso

Siamo negli anni 70' quando la sensibilità di alcuni Frati Cappuccini: Padre Gabriele Russo, Padre Clemente Giadone e Padre Francesco Biondolillo, fondatori dell'associazione “ La Casa del Sorriso”, precorre i tempi. I Frati con la collaborazione di un gruppo di volontari decidono di aprire delle case di accoglienza per ragazze madri. Come spesso accade l'associazionismo, gli operatori impegnati sul campo tracciano le linee, gettano le fondamenta operative di quelle che poi si tradurranno nelle linee guida di servizi formali.

Nel 1968 in poco più di 14 mesi, gli interventi in favore di ragazze madri furono ben 150.

La Casa del Sorriso in presenza di un vuoto legislativo - non erano state ancora varate le normative che negli anni hanno poi definito i criteri di accreditamento di strutture e servizi specialistici scientificamente fondati, e di un welfare sostanzialmente basato sul volontariato - manifesta ed esprime una sensibilità e un interesse elettivo verso la tutela della maternità, rivolge la propria attenzione a quello che può essere considerato il legame fondante il benessere psicofisico di ogni essere umano: *la relazione madre e bambino*

In quegli anni come nel panorama sociale attuale alcuni fattori psicosociali possono mettere a rischio la qualità delle cure parentali e l'instaurarsi di una relazione positiva tra madre e figlio, con conseguenze negative sullo sviluppo del bambino. Diverse condizioni psicosociali: la fragilità psichica materna, la povertà, l'assenza di una rete familiare e sociale di supporto, possono incidere negativamente sul funzionamento materno, limitare la messa in atto di cure sensibili e adeguate, favorire difficoltà di interazione madre-bambino.

Molti studi sulla relazione madre-bambino hanno trovato una significativa incidenza dei fattori di rischio e di vulnerabilità materna sullo sviluppo del bambino di un attaccamento insicuro, determinando in lui comportamenti poco funzionali per la crescita e per il suo benessere futuro.

L'interazione madre-bambino, come ben documentato dalla letteratura, ha un'importanza centrale sulla crescita, soprattutto nelle prime fasi di sviluppo, in presenza di scambio relazionale poco efficace, il bambino svilupperà presumibilmente un debole senso di sicurezza e di fiducia di sé che non accresceranno la sua autostima e la sua capacità di affrontare i vari compiti evolutivi.

Un intervento precoce basato sulla relazione careg-



Interazione madre-bambino

ver-bambino può ridurre lo stress e i fattori di rischio legati alle difficoltà di relazione, rafforzare il processo di sviluppo dell'interazione e attivare e sostenere i processi evolutivi del bambino (M. Ammaniti, "Manuale di Psicopatologia dell'infanzia", Cortina Raffaello).

La capacità di individuare tempestivamente, già a partire dalla fine della gravidanza e nei primi mesi di vita del bambino, la presenza di fattori di rischio psico-sociale permette di migliorare e favorire lo sviluppo della capacità genitoriale e di prevenire il disadattamento infantile. Negli ultimi anni sono stati realizzati diversi programmi di home visiting in Italia e nel mondo, che hanno avuto come principale rife-



rimento concettuale e metodologico la teoria dell'attaccamento di Bowlby (M. Ammaniti, "Manuale di Psicopatologia dell'infanzia", Cortina Raffaello).

Le metodologie e le tecniche per conseguire il supporto e lo sviluppo della capacità materna di rispondere adeguatamente ai bisogni del proprio figlio, in modo che questi possa mantenere l'integrità del Sé originario, in generale riguardano l'aumento della sensibilità materna, con lo scopo di migliorare la qualità delle interazioni genitore-bambino sostenendo la madre nella sua capacità di mostrare un comportamento responsivo ed empatico nei confronti dei segnali del bambino.

*La Casa del Sorriso partendo da queste evidenze ha continuato nel tempo a coltivare questa attenzione alla relazione madre-bambino che si è tradotta nel 2004 in un'esperienza sperimentale scientificamente fondata. Apre delle comunità per bambini piccoli della fascia di età 0-6 anni accolti insieme alle loro mamme.*

*L'equipe della comunità avvia un lavoro psico-socio-educativo innovativo con la Supervisione Scientifica della Scuola Europea di Psicologia Funzionale di Napoli e di un gruppo di pedagogisti, psicologi/psicoterapeuti dell'Istituto di Psicologia e Psicoterapia Funzionale e Corporea di Palermo.*

L'idea centrale è stata quella di offrire uno spazio psicoeducativo in grado di sostenere e aiutare la relazione madre-figli. Consapevoli che la "qualità" di questo legame ha una doppia valenza positiva sia per il benessere del bambino ma anche per la stessa madre, che può se sostenuta ritrovare e recuperare nella sua funzione genitoriale una forte motivazione a superare gli elementi di crisi e vulnerabilità che ha sperimentato nella sua storia di vita.

Si propone alle giovani madri un supporto individuale e di gruppo che permetta loro di riattraversare quelle esperienze di base del Sé che sono alla base delle sue competenze genitoriale, cioè della possibilità di prendersi "cura" in modo sufficientemente adeguato, di essere *una madre sufficientemente buona*, in grado di rispondere e permettere al proprio figlio di soddisfare i bisogni di base del Sé. Grazie alla "guida" degli educatori e degli psicologi ha la possibilità di recuperare un benessere personale che le permettono di riacquisire o rinforzare le proprie competenze personali e genitoriali.

L'ambiente accogliente e non giudicante le permette di sentire che essere una madre "**sufficientemente buona**" non significa non sbagliare mai, ma significa

essere una madre capace di leggere e di accogliere i bisogni del proprio bambino concedendosi la possibilità di sbagliare e di riparare gli errori commessi. Nella relazione madre-bambino, infatti, il fattore più importante che sostiene un normale sviluppo della personalità di quest'ultimo è la possibilità di soddisfare i Bisogni fondamentali del Sé.

Sperimenta che non esiste un vademecum della buona e perfetta madre perché ogni madre e ogni bambino sono individui unici con caratteristiche uniche e specifiche. L'incontro tra due individui unici rende unica e specifica la loro modalità di entrare in relazione. Ogni madre, in funzione della propria personalità, del proprio passato e presente, favorisce con il proprio bambino certi tipi d'interazione (motorie, verbali, sensoriali) e ne inibisce o ne annulla altre con il risultato di una spirale d'interazioni che sfociano in schemi relazionali specifici di quella coppia madre-bambino.

Il riferimento scientifico alla Teoria Evolutiva della Psicologia funzionale permette agli operatori di fornire le indicazioni precise in grado di supportare quella precisa e unica relazione, aiutando le madri a sintonizzarsi e rispondere in modo più adeguato ai bisogni fondamentali del Sé del suo bambino. In modo particolare di si propone una riapertura di alcune EBS: **ESPERIENZE FONDAMENTALI DEL SE' quali:**

- **ESSERE TENUTI**
- **ESSERE PORTATI**
- **ESSERE CONSIDERATI**
- **BENESSERE**

Nell'ottica Funzionale è fondamentale :

- “promuovere interventi multidimensionali e integrati che prevedono una continuità tra tutte le figure adulte coinvolte nel processo educativo a vantaggio dei minori;
- incrementare progetti di tipo complesso, che non parcellizzano le attività dei bambini in tanti scomparti separati e con modalità di intervento sconnesse tra di loro;
- diffondere una cultura della prevenzione, dell'importanza dell'infanzia, dei bisogni profondi dei bambini, per il conseguimento di un benessere concreto, reale e immediato, e per la costruzione delle generazioni future;
- promuovere formazione e aggiornamento degli operatori a tutti i livelli, in relazione agli obiettivi specifici della prevenzione.



*Interazione madre-bambino*

Le comunità che si occupano dei bambini più piccoli, della **fascia di età 0-6 anni**, si configurano come uno spazio educativo guidato dove i bambini, in un ambiente ricco e stimolante, possono essere accompagnati nelle delicate fasi della crescita. Spesso accompagnati dalle mamme, i minori possono crescere in un ambiente familiare e protetto; per le mamme questo può diventare un luogo in cui sperimentare nuove modalità di vivere insieme ai propri figli. La scelta di occuparsi della relazione madre figli, prende forma dalla convinzione che le difficoltà dei bambini debbano essere ascoltate dagli adulti sin dal loro esordio, poiché accogliere per tempo i primi segni di un disagio ha un'alta valenza preventiva per l'intera famiglia e per la società.

La finalità di “cura” dell'intervento all'interno delle comunità è strettamente in linea con le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (1985) che si basano inoltre sulla convinzione che i fattori sociali, emotivi e psicologici sono estremamente importanti e incidono sul benessere della relazione madre-bambino.

La Casa del Sorriso coglie l'occasione del suo cinquantesimo anniversario di impegno sociale come momento di riflessione costruttiva in cui rinnova il desiderio di continuare a promuovere attività, in stretta sinergia con le altre agenzie sociali della comunità, *a sostegno di una nuova cultura della maternità, della nascita e della prima infanzia*. Vuole continuare a fornire il proprio contributo per il riconoscimento del valore sociale della maternità, *la promozione del diritto alla salute e all'uguaglianza di dignità delle donne e dei bambini, il rispetto dei bisogni dei protagonisti della nascita, accogliendo i bisogni delle persone più fragili*.



# Quel vento soffia ancora più forte

Caro P. Francesco, mi hai chiesto di scrivere qualcosa su P. Clemente ed eccomi qui pronta per un tuffo nel passato. Tutti sappiamo che grande uomo e che grande sacerdote è stato, ma io vorrei parlarti di lui come "mio zio Clemente". Se torno indietro negli anni, rivivo i momenti passati con lui, i luoghi, le persone che gli stavano intorno, i suoi bambini ma l'immagine più scolpita nella mia mente, quella più nitida e più forte è quella di lui abbracciato a mio padre. Per tante e tante volte ho visto il suo braccio attorno al collo di mio padre mentre passeggiavano a Monreale o nel cortile dove ora sorge la Casa del Sorriso di Caltanissetta.

I miei ricordi iniziano con l'immagine di un treno: avevo circa sei anni e con mia madre, mia zia Sandrina e mio cugino Mimmo stavamo per prendere

un treno per andare a Roma. Sembrava quasi una gita ed invece era una cosa seria; mio padre era già partito con zio Clemente qualche giorno prima e noi li stavamo raggiungendo perché mio zio, a soli 34 anni, doveva essere operato per un carcinoma al colon. Ricordo la clinica, bellissima, c'erano dei divani neri nella saletta antistante la camera dove mio zio era ricoverato, ed io e mio cugino aspettavamo lì; quando avevamo il permesso di entrare facevamo a gara e litigavamo pure per chi doveva stare più vicino allo zio, non so se è la parola giusta, ma c'era già qualcosa di magico nello stare accanto a lui. Zio Clemente amava farsi coccolare e farsi massaggiare i piedi da noi, già da piccolini ci faceva sentire utili. Tutto andò bene, dopo qualche giorno mio padre ci riaccompagnò alla stazione, mi comprò Ciccio bello



P. Clemente Calogero Giadone



La Casa del Sorriso di Monreale 1984



*P. Clemente con il fratello all'esterno della clinica, Roma luglio 1971*

ed io, mia madre, mia zia e mio cugino ripartimmo; lui invece rimase con il fratello qualche altro giorno a Roma, aspettando che lo zio si riprendesse completamente. Ricordo che sul treno abbracciavo quel bambolotto e dissi a mia madre che avrei voluto un fratellino perché una sorellina l'avevo; mia madre sorrideva dicendo che se zio Clemente si era salvato, allora tutto poteva succedere. Tante volte ho sentito questa parola, salvato, anche al ritorno mio padre lo ripeteva dicendo pure che il medico che lo aveva curato, gli aveva detto che non doveva mai più essere operato alla pancia, altrimenti il tumore sarebbe tornato. Zio Clemente veniva a trovarci, noi andavamo trovare lui, vedevamo la messa bit al "villino" ed era sempre una festa. Con lui si correva, si giocava al telefono senza fili, a muffa e ricordo che mangiava peperoncini crudi e yogurt che lui stesso preparava. Due anni dopo mia madre fu ricoverata perché doveva nascere il fratellino ed io e mia sorella Ornella, più piccolina di me, eravamo state lasciate a casa di una vicina. Non era mai successo, mio padre, le mie zie, mia nonna materna, non ci avevano mai lasciate. Verso ora di pranzo arrivò mio zio Claudio, il più piccolo dei fratelli di mia madre, che

all'epoca aveva forse 17 anni. Di solito ci faceva ridere, ci portava sulle spalle, a giocare flipper, invece quel giorno aveva gli occhi lucidi, ci prese in braccio e, a casa della vicina, aspettò con noi l'arrivo di zio Clemente. Quando arrivò, Claudio ci affidò a lui, così io e mia sorella salimmo sulla 112 e lui ci portò in un posto, dicendo che da quel giorno quello sarebbe stato il nostro posto segreto. Scendemmo dalla macchina e ci fece ascoltare il suono delle spighe mosse dal vento. Ci chiese se vedevamo il vento, noi rispondemmo di no, poi ci chiese se lo sentivamo e noi rispondemmo di sì. Dopo un po' ci fece vedere le foto della sua mamma, la nonna Rosalia, morta giovanissima quando mio padre aveva sette anni, lo zio quattro e la zia Sandrina pochi mesi. Ci disse che Dio l'aveva voluta con sé perché ci sono delle cose che noi non capiamo, sono dei disegni di Dio; ci disse che Lui sa qual è il momento migliore per portare in paradiso una persona e farla diventare come lui, come il vento che si sente ma non si vede, e poi aggiunse che anche la nostra mamma era diventata vento. Sì, era morta insieme al bimbo che portava in grembo. Aggiunse che era in paradiso di sicuro perché aveva dato la sua vita per far nascere



*P. Clemente alle prese con il trattore di famiglia, 1962*



*P. Clemente escursionista in mezzo alla natura che amava tanto, Etna 1976*



*P. Clemente con suo padre Giuseppe e sua sorella Sandrina*

una vita. Io guardavo mia sorella, era piccolissima, aveva sette anni, io ne avevo otto e mezzo e mi sentivo grande. Volevo dirgli di stare zitto, che non me ne fregava niente delle spighe del vento, degli alberi, di Dio, volevo mia madre. L'unica parola che mi uscì dalla bocca fu "cretino"; volevo pensare che scherzasse e quello scherzo non mi piaceva affatto. Lui allora disse a me ed a mia sorella che quando mia nonna era morta, nessuno aveva avuto il coraggio di dirglielo, gli dicevano che era partita e questo lo faceva impazzire; aspettava il suo ritorno di continuo fin quando un giorno mio padre gli disse: "ma non l'hai capito? La mamma è morta, lei non ci avrebbe mai lasciati" e questa verità, il sapere che sua madre non l'avrebbe mai lasciato, lo aveva salvato dall'uscire pazzo. Il 21 Aprile 1973 anche la mia mamma era morta. Zio ci disse che dovevamo fare una cosa, una specie di esercizio: ricordare tutti i giorni quello che avevamo fatto con la mamma, imprimere nella mente i momenti più belli, scriverli in un quaderno e ricordare il più possibile dei momenti passati con lei. Io ricordo la sua risata sul treno, un incidente di auto che ebbi insieme a lei ed a mio zio Claudio quando ero piccola e la sua mano che

stringeva forte la mia mentre attraversavamo la strada. Quel giorno mio zio mi insegnò che mia madre, come la sua, non mi avrebbe mai abbandonato, mi insegnò a non impazzire, a ricordare l'amore di mia madre che mi ha sempre accompagnato nella vita; mi insegnò a vedere nel vento il soffio di Dio, mi insegnò che le croci che la vita ci presenta, non sono mai più grandi di quelle che possiamo portare e che a volte non capiamo i disegni di Dio, ma lui sa qual è il miglior tempo per ciascuno di noi. Da quel giorno sapevo che mio zio non mi avrebbe mai mentito. Andavamo spesso a Monreale con papà, e crescendo mi legai sempre di più a zio Clemente. Mi ritengo privilegiata perché la vita mi ha donato questo meraviglioso zio. Crescevo e la Casa del Sorriso era un po' la mia casa; durante le vacanze, finita la scuola, ero sempre lì con Mariella, Paola, Rosaria, Piera e poi Nicoletta, Soccorsa, eravamo una famiglia. Ricordo il bellissimo viaggio che facemmo insieme tutti, con te P. Francesco, con i bambini, le corse sulla neve, la notte di capodanno passata fuori ai piedi del monte Rosa e poi le messe sugli scogli per la strada verso S. Vito con i bambini che applaudivano quando le due montagne si baciavano. Zio mi

raccontava spesso le cose della sua vita: Lui, era cresciuto in collegio nonostante fossero benestanti; dopo la morte della nonna Rosalia, mio nonno non poteva badare a questi tre figli piccoli. Parecchie volte ho parlato di questo con lui, non sopportava gli stanzoni dei collegi, i refettori, i lunghissimi corridoi; raccontava che un giorno, guardando un film che mi pare si intitolò "La città dei ragazzi", gli venne in mente che i bambini abbandonati, senza famiglia, orfani, dovevano stare in una casa, non negli orfanotrofi. Così quando arrivarono i primi bambini, i fratellini Purpi, - lui li mise tutti nel suo stato di famiglia per non dividerli e trasformò, lavorando con le sue stesse mani, il convento di Monreale diroccato nella prima casa famiglia dove ogni bimbo aveva la cameretta da dividere con un altro ed una "mamma"; la prima fu Mariella, mi sembra. Tutto questo tu lo sai meglio di me P. Francesco. La cosa che mi colpiva era quando lo zio, durante la messa, invitava uno dei bambini a mettersi in croce, come Cristo, perché loro erano i suoi "poveri Cristi", come diceva lui. Con noi nipoti, era affettuoso ed attento anche se non veniva spesso perché dedicava la sua vita ai suoi bambini. Alcune volte ci riportava nel posto segreto e voleva raccontarci tutto quello che io e mia sorella facevamo, chiedendoci se mamma Grazia, la seconda moglie di mio padre, ci trattava bene. Era anche severo, teneva molto allo studio ed alla cultura. Un giorno ad Erice, mentre zio Clemente puliva una va-



Foto di gruppo! Le nipoti Rosalia e Ornella con lo zio P. Clemente



È pronto a tavola! I primi fratellini arrivati in vacanza ad Erice, 1975

sca ci fu uno scoppio; questo, purtroppo, gli provocò l'asportazione della milza. Sembrò che tutto fosse andato bene, ma papà era spaventatissimo, disperato, diceva che il medico di Roma aveva detto che lo zio non doveva mai più essere riaperto. Non so forse fu una coincidenza, ma quel carcinoma poco dopo tornò. Ricordo bene i giorni della sofferenza, amava parlare di sua madre, ed a volte diceva: "ma ho una mamma bambina in paradiso, dovrò darle del tu o del voi?". Prima di essere ricoverato, stette a casa mia per tre mesi. Lui era una roccia per tutti, aveva sempre parole di conforto per chiunque soffrisse. Venivano persone da tutte le parti, la casa sembrava una chiesa; venivano tutti a pregare: mia nonna materna con i suoi rosari, le mie zie e tanta gente che lo amava. Quando tutti andavano via a lui piaceva essere coccolato da noi, amava farsi massaggiare i piedi e la pancia, amava farsi cucinare le cose buone da mamma Grazia, ed io lo rivedo sempre con il braccio attorno collo di mio padre. Era sempre molto protettivo con papà, sembrava lui il fratello maggiore e mio padre era attaccatissimo a questo fratello; quando lo zio aveva i dolori, mio padre si trasformava in viso, diventava sofferente. Ho visto zio Clemente reagire alla sofferenza, l'ho visto mangiare una coroncina del Rosario durante i dolori, l'ho visto pregare per guarire e poi l'ho visto accettare la morte. L'estate prima di morire, quando era ad Erice, passavamo notti nella chiesa dove ora è sepolto e stava lì, a meditare, a contemplare il volto di quel Cristo in croce con lo sguardo rivolto verso l'alto. Anche al Policlinico negli ultimi mesi della sua vita era meraviglioso stargli accanto; io frequentavo l'università di Palermo e quando terminavano le lezioni andavo sempre da lui: era un uomo di una cultura al di fuori della norma, parlava di astri, mi

raccontava della sua tesi di laurea sulla luna ed aveva composto le dei canti meravigliosi. Ricordo quello che riportava *“mamma, mamma, musica, musica sei tu per me, mamma, mamma, angelo, angelo sei tu per me”*, oppure *“si murissimu tutti intra na matinata”*.

Un giorno mi disse che dovevo prendere la pergamena della sua laurea e conservarla, per ricordo, perché lui non sarebbe stato presente il giorno della mia; io gli dissi che lo volevo a tutti costi presente ed allora lui, scherzando, rispose che in qualche modo un segno me lo avrebbe dato. Io non so se fu un segno, ma io mi laureai il 19 Marzo, proprio come lui 19 anni prima.

Un giorno io e mia zia Sandrina eravamo al Policlinico, lui aveva avuto una giornata di dolori forti e poi la sera gli erano passati; raccontava storie a mia zia di quando era piccolo: batteva sempre mio padre a correre o con i palleggi, i battibecchi con la sua matrigna, facendoci anche ridere. Quando andammo via mia zia Sandrina mi disse: *“vedi è bellissimo stargli accanto, forse rimpiangeremo anche questi giorni di sofferenza”*; era vero, un solo attimo del suo sorriso valeva più di tutto il giorno della sua sofferenza.

Con il passare del mesi la sua voce divenne sempre più fioca ed arrivò il 21 Aprile 1988: c'era caldo e c'era vento, ed anche lui diventò come il vento.

Adesso mi accorgo che non è un tuffo nel passato, ma è il mio presente.



P. Clemente

Sono orgogliosa di essere nipote di P. Clemente Giadone e figlia di Luigi Giadone; due fratelli sempre abbracciati, entrambi morti a distanza di sette anni a causa di un cancro al colon destro. Due fratelli che non si sono lasciati imbruttire ed avvelenare dal dolore, ma che hanno usato il dolore per diventare le persone meravigliose che sono state. Mio zio ha salvato tante vite di bambini e ragazzi abbandonati, vite di poveri Cristi in croce, sapendo bene come ci si sente ad esserlo, ha salvato tanti orfani come lui; ha salvato me e mia sorella insegnandoci a ricordare, ad osservare ed a trovare nei piccoli segni il ricordo di chi c'è stato accanto. Il 21 Aprile 1973, quando ero ancora una bambina lui mi insegnato a sentire il vento, e dal 21 Aprile 1988 quel vento soffia ancora più forte.



Uno dei fratellini che gioca con gli animali



# Ricordando un amico...

- Trin...trin...trin...: suona il telefono del paradiso
- Pronto chi è? Risponde un angelo del cielo.
- Sono io, don Alfonso Cannella. Posso parlare con Padre Clemente?
- Sì, certo, ma devi aspettare un pò, perchè Padre Clemente sta parlando con una famiglia molto povera, dove ci sono bambini che hanno bisogno di tutto, e lui sta cercando di aiutarli, di sollevarli dalla loro miseria, facendo anche l'impossibile.

E sì, proprio così, padre Clemente è uno che non si riposa neanche in cielo; un grande lavoratore, un padre generoso e sa che neanche dal cielo può dimenticare i suoi figli spirituali e perciò deve sempre essere pronto e felice di poter dare un aiuto per far sorridere tutti specialmente i ragazzi bisognosi. Padre Clemente professionalmente molto preparato, insegnò scienze naturali al Liceo Classico di Monreale, dove il suo ricordo è ancora vivo e interessante.



*P. Clemente con la Lancia Appia del padre pronto per correre per qualsiasi bisogno*

Ma come insegnante e testimone a me pare che la sua migliore laurea l'abbia esercitata come Maestro di vita. Egli, persona che seppe bene mettere insieme giustizia, legge, fraternità, sacrificio, condivisione, amore, Vangelo. È proprio per questo, per me, l'incontro con padre Clemente fu il dono meraviglioso di Dio, che segnò, in positivo, buona parte della mia vita.

Nella vita capita di incontrare persone con le quali, per i loro carismi, per le qualità e il fascino che esercitano, tu entri subito in sintonia e con loro condividi tanto; un rapporto che ti arricchisce e che diventa amicizia, cuore, impegno, sofferenza, vitalità. Con padre Clemente per me fu così.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo dal 1973 al 1988 quando era Guardiano del Convento padre Alessandro Carlino ed io ero parroco di San Castrense in Monreale; lui assieme al carissimo padre Francesco Biondolillo era fondatore e direttore della Casa del Sorriso nel Convento dei Frati Cappuccini, che sorge proprio dentro il territorio della parrocchia di San Castrense; perciò fu ancora più facile e più bello incontrarci e anche lavorare insieme.

Di lui conservo tantissimi bei ricordi che mi restano nel cuore. Appena incontrati fu subito empatia e da lì si è messo in azione il volano della stima reciproca, dell'affetto, del sorriso, anche perché questa parola "sorriso", è stato il leitmotiv della pastorale unitaria. Mi pare di poter dire di padre Clemente che per queste sue scelte coraggiose e per il lavoro tante volte difficile per i poveri, per le ragazze madri, per i bambini senza futuro, abbia scelto la parte migliore, proprio perché in queste persone, bisognose di tutto, c'è sempre il volto sofferente di Cristo. A lui si può applicare la bella espressione di Gesù "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, voi l'avete fatto a me" (Mt 25,40). A conferma della sua generosità e spiritualità, mi si permetta raccontare due piccoli episodi.

Il primo: eravamo a passeggiare nella terrazza del Convento. Come spesso capitava, si parlava di ragazzi ed io gli dissi che, in parrocchia, a metà del mese successivo avrei fatto uno spettacolo per i ragazzi a cui tenevo molto, ma per la qualità dell'evento avevo bisogno di una chitarra con degli effetti speciali che mi mancava. Padre Clemente subito mi portò nella sua stanza e mi fece vedere una bella chitarra e mi disse: "Te la regalo, perché è sempre importate quello che si fa per i ragazzi, per tenerli bene insieme senza vizi e per questo motivo, di chitarre, te ne regalerei non una ma dieci". Risposi:



*La Parola di Dio e la Santa Messa viatico quotidiano del martire-testimone P. Clemente*

"Grazie, grazie davvero, faremo felici quei ragazzi. E così avvenne". Oggi conservo la chitarra come una preziosa reliquia.

Il secondo: sempre alla Casa del Sorriso si parlava di temi di carattere spirituale; ad un certo punto il discorso cadde sulla celebrazione della Messa, sul suo valore, sulla sua bellezza: la Messa come sorgente dell'amore di Cristo per noi. A quel punto padre Clemente si fece molto serio e con una luce particolare sul suo volto mi disse: "Vedi, Alfonso, io ho tanti difetti; farò anche male tante cose, ma quando celebriamo la Messa, ti assicuro che mi sento felice ed unito a Cristo. La Messa per me è tutto; sono davvero felice di essere strumento anche povero per fare arrivare agli altri la salvezza operata da Cristo". Lo guardai commosso quasi con le lacrime agli occhi e lui sempre col suo sorriso, abbracciandomi mi disse: "Bene. Andiamo avanti".

Padre Clemente non ebbe sempre una vita facile. Grandi preoccupazioni, gravi sofferenze fisiche, morali e spirituali, tante volte si affacciarono al suo cuore. Chiunque altro forse si sarebbe scoraggiato. Lui no. Non si voltò mai indietro quando aveva in mano l'aratro per segnare il solco nella vigna del Signore e quel seme messo dentro il solco tante volte gli diede belle soddisfazioni.

Oggi, in questo nostro secolo, dove purtroppo ancora gli egoismi, le immoralità, le indifferenze, gli sfruttamenti sono tantissimi, il suo esempio, il suo ricordo, la sua benedizione dal cielo sono assolutamente confortanti. Solo così la nostra "Casa del sorriso" che è la famiglia, la nostra anima, la nostra umanità può continuare a sorridere nell'amore di Cristo, del Vangelo e della Chiesa.



# EREDITÀ e CULTURE



*L'inizio de La Casa del Sorriso accoglienza delle ragazze madri con le prime e ancora presenti collaboratrici, Nicoletta, Mariella e Soccorsa, di P. Clemente, 1971. Opera di Francesco Sciortino*

**AREA AZZURRA**

**ARESS FABIOLA**

**AUTOTRASPORTI Nazionali of Fiteri**  
 Trasporti - collezioni  
 Trasporti voluminosi  
**Abello Salvatore**  
 C. da Gattoli, 53 - Tel. 0932.909681 - C. GIOVANNI CAMINO  
 M. 342.2077649 - S. Maria 349.617708 - P. Via 2133011 0847

**CLAUDIO GAGLIANONE**  
 IMPIANTI ELETTRICI  
 DOMOTICI ANTINTRUSIONE,  
 FOTOVOLTAICI, TV SATELLITARI  
 AUTOMAZIONE CANCELLI  
 CLIMATIZZAZIONE  
 21040 CARONNO VARESE (VA)  
 Cell. 338.2628.547  
 e-mail: claudio.gaglianone@fastmail.com

**LAUDICINA VITO**  
**BALSAMICO DI SICILIA**

**BUFFA**<sup>®</sup>  
 INNOVAZIONE PER L'EDILIZIA

**Casa margherita**  
 C. da Mazzolino - www.casamargherita.it  
 30052 Camerata (RG) info@casamargherita.it  
 Tel. 0932.906188 / 902186 - 349732419  
 P. via 403709460 - C.F. 046127103000100

**MAISON**  
 CAFFÈ CAPSULE

**ACCONCIATURE il Giglio**  
 UOMO - DONNA  
 Via Pasubio 14 Trivulzio (Caronno Varesino)  
 Tel. 0331.961347  
 Pagina facebook: il giglio acconciature uomo e donna

**LODIFAI**  
 SERRAMENTI A PROGETTO  
 www.lodifai.com

**FILICI**  
 Ristorante rustico

**Palazzolo**  
**ENTELLANO**<sup>®</sup>  
 Azienda Agricola Colletti

**megahertz**  
 BE POWER

**Associazione Culturale**

**MIPO s.r.l.**  
 COSTRUZIONI METALLICHE ED IMPIANTISTICHE

Impresa Edile  
**Tripolino Giuseppe**  
 Via Modena, 10 - Partinico (PA)  
 Tel. 349.4376165

**CENTRO REVISIONE BRUNO GOMME**

**FESTINA LENTE**

**PELLEGRINAGGI**  
**Platani**

**MIRTO GIOVANNI**  
 BAR - PASTICCERIA - BOUTICHERIA  
 84071 & C. S.p.A.  
 MURICALE

Corso Pietro Novelli, 227 (Revisione auto) T. 091.6402844  
 Via G. Garibaldi, 50 (Centro Gomme) T. 091.6409495  
 travaglinone@brunogomme.it - Cell. 333.2032855

**CERAMICHE POLIZZI**  
 (RISERVATI) - ARREDO BAGNI - PAVIMENTI  
 VIA REGINA ELENA, 32,  
 93100 GALTANISSETTA CL  
 TEL. 0934.565431  
 WWW.CERAMICHEPOLIZZI.IT

**prealpi viaggi**  
 agenzia turistica in Gastronomia  
 12 anni al Vs servizio.  
 Onorati della Vs Fiducia.  
 Grazie a tutti noi clienti!  
 Via Roma 28/a (S.S. Veronea) - 21040 Castonno (VA)  
 Tel. +39 0332 892116 - Fax: +39 0332 895033  
 www.prealpiviaggi.it - mail: castonno@pviaggi.it

**CERAMICHE POLIZZI**  
 (RISERVATI) - ARREDO BAGNI - PAVIMENTI  
 VIA REGINA ELENA, 32,  
 93100 GALTANISSETTA CL  
 TEL. 0934.565431  
 WWW.CERAMICHEPOLIZZI.IT

**TED**

**RAO FARMACEUTICI**  
**Animal Health**  
 La tua Farmacia Veterinaria  
 PARTINICO (PA) 90047 - Via Salerno, 1/3/5 - Tel. 091.8907794 - 091.8782100 Fax 091.8907835  
 PALERMO 90146 - Viale del Fonte, 70/c - Tel. 091.7790100 Fax 091.7790101  
 CATANIA 95128 - Viale Raffaello Sanzio, 24 - Tel./Fax 095.438736  
 MODICA (RG) - C. da Museabbi SP.109, 14/81 - Tel. 0932.771293  
 e-mail: raofarmaceutici@hotmail.it  
 www.raofarmaceutici.com

● La Casa del Sorri so  
Via Baronio Manfredi 27  
90046 Monreale (PA)  
Tel.: 0916406671  
Fax: 0912733707  
www.lacasadel sorriso.org  
info@lacasadel sorriso.org

● La Casa del Sorri so  
Caltanissetta (CL)  
Tel.: 0934547129  
Fax: 0934541543

● La Casa del Sorri so  
Partinico (PA)  
Tel.: 0912731437  
Fax: 0912731437

Collabora concretamente anche tu nell'offrire ai bambini della Casa del Sorriso un'opportunità, di crescita, solidarietà, famiglia, con una donazione:

- C.C. p. N. 16026908 Poste Italiane, intestato a "La Casa del Sorriso ONLUS"
- Bonifico Bancario IT 13 F 07601 04600 000016026908 intestato a "La Casa del Sorriso ONLUS"



## Aiutaci a regalare un...Sorriso

Anche quest'anno puoi aiutare "La Casa del Sorriso onlus" destinando il 5 x mille del Tuo IRPEF. Non Ti costa nulla, se *non una firma e l'apposizione del nostro codice fiscale* 97010060826 nell'apposita scheda allegata al Tuo 730, CUD o Unico.

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA ..... **Mario Rossi** .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | 9 | 7 | 0 | 1 | 0 | 0 | 6 | 0 | 8 | 2 | 6 |

